IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **56** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Sabato* **7** *marzo 1987*

UN TRAGHETTO INGLESE NELLE GELIDE ACQUE DEL MARE DEL NORD

Affonda con 600 a bordo

Duecento tratti in salvo, si temono molti morti

All'origine del dramma avvenuto nel buio della sera un incidente poco fuori il porto belga di Zeebrugge
Persone intrappolate nello scafo - Una gigantesca operazione di soccorso con elicotteri e con sommozzatori

Ultima ora

LONDRA — Un portavoce della marina ha confermato che sono numerose le persone intrappolate nello scafo. «C'è un disperato bisogno di sommozzatori per salvarle», ha aggiunto. La compagnia armatoriale ha annunciato che a bordo del traghetto c'erano 590 passeggeri e 60 membri d'equipaggio.

LONDRA — Un traghetto britannico, l'«Herald of Free Enterprise», è affondato per cause non ancora accertate ieri sera verso le ore 20 davanti al porto belga di Zeebrugge. A bordo si trovavano oltre 460 passeggeri e una sessantina di uomini di equipaggio. Le notizie che giungono nel corso della notte non consentono di avere una proporzione esatta di questo dramma del mare. Risulta che delle seicento e più persone a bordo un numero imprecisato (secondo una fonte sarebbero duecento) di persone è già stato tratto in salvo grazie al tempestivo intervento degli elicotteri militari. Altri sarebbero ancora imprigionati all'interno dello scafo che si è inclinato e sta affondando.

Incerte, come si è detto, le cause della sciagura. Secondo una versione il traghetto che stazza quasi otto milatonnellate sarebbe entrato in collisione con un'altra nave di cui, però, non si aveva notizia. Secondo un'altra versione, l'unità che svolge servizio di traghettamento da Dover ad Ostenda e Zeebrugge avrebbe urtato contro un frangiflutti finendo per ingavonarsi a un miglio dal porto belga da cui era appena uscito. Al momento dell'incidente le condizioni del mare erano buone.

A tarda ora continuavano a giungere notizie contrastanti. Secondo la capitaneria di porto di Dover a bordo del traghetto dovrebbero esservi più di seicento persone mentre la guardia costiera belga conferma la presenza di poco più di 500. Ieri sera intorno alla nave erano già giunte una ventina di unità di soccorso. Nessun dispaccio parla ancora di vittime, ma si teme che vari passeggeri siano finiti in mare mentre si continua ad ignorare la sorte di quelli che sono rimasti a bordo. Non si esclude, perciò, un numero anche sensibile di vittime.

Successivamente la guardia costiera ha confermato che almeno duecento persone sono state tratte in salvo — ma alcune di queste sono gravemente ferite — mentre altre 60 sono state raccolte da canotti di salvataggio. La nave è ormai completamente rovesciata e per almeno un quarto ancora al di sopra della superficie dell'acqua. Elicotteri militari britannici «Sea King», con sommozzatori a bordo, sono già sul luogo dell'incidente mentre altri elicotteri della Raf sono in viaggio. Sul luogo stanno convergendo anche due navi da guerra della Royal Navy.

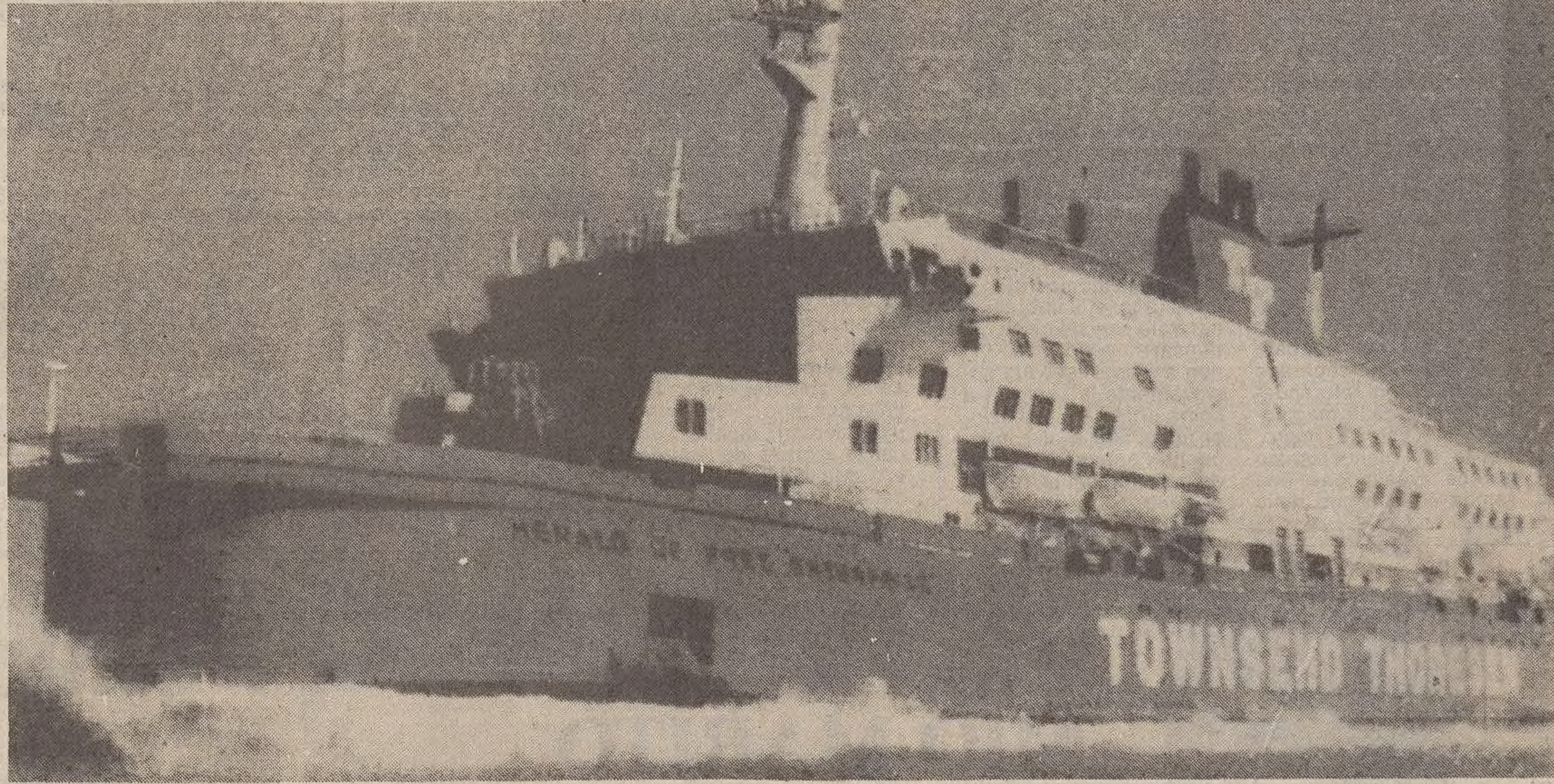
Viene intanto confermato che, secondo le prime ricostruzioni, il traghetto avrebbe urtato contro uno dei pilastri dell'imboccatura del porto di Zeebrugge.

Questi gli ultimi drammatici dispacci sulla tragedia. La guardia costiera ha lanciato un appello a tutte le navi in transito nella zona perché convergano sul luogo dell'incidente per cooperare nella ricerca dei passeggeri finiti in mare. I sommozzatori hanno segnalato di essere entrati in contatto con passeggeri all'interno del traghetto rovesciato.

«Non dovrebbero esserci pericoli imminenti per le persone rimaste intrappolate perché il traghetto ha smesso di affondare e la sua posizione parzialmente sommersa assicura ampio rifornimento di aria — ha dichiarato alla Bbc John Beerman, esperto in incidenti marittimi —. I sommozzatori stanno cercando di far giungere i passeggeri verso i boccaporti e le porte esterne».

«Si ritiene che 260 superstiti e 35 corpi siano stati tratti dal traghetto — ha annunciato un portavoce della guardia costiera di Dover — sono state viste persone camminare sul lato emerso dello scafo». La notizia delle vittime non è stata però confermata.

Almeno 40 persone sono già state trasportate al Fabiola Hospital di Blankenberg (nei pressi di Bruges) mentre altri feriti sono condotti al St. John's Hospital di Bruges.



Il traghetto inglese «Herald of Free Enterprise» affondato nelle gelide acque del Mare del Nord poco al largo del porto belga di Zeebrugge.

COSSIGA PRENDE TEMPO FINO A LUNEDÌ

È sempre più crisi

Acquista maggior credito la tesi di un incarico esplorativo

ROMA — L'incarico per formare il nuovo governo slitta. E forse non sarà un incarico «secco». Se ne parla lunedì. A una delle delegazioni consultate ieri Cossiga ha detto: «Mi prenderanno a parolacce perché dovrò dare un dispiacere a qualcuno». Difficile sapere a chi. Ma non si può escludere che almeno in questa prima fase i dispiaceri siano destinati sia alla Dc sia al Psi.

C'è da aggiungere un'altra cosa: e cioè che viene ritenuto assai probabile un secondo giro di consultazioni, stavolta limitato ai cinque partiti della disciolta maggioranza. Ma il Presidente della Repubblica ritiene che prima di avviare questa nuova tornata di colloqui occorre un'iniziativa. Parola che fa appunto pensare a un incarico esplorativo.

«Il Presidente — si limita a commentare il portavoce del Quirinale, Ortona — ha deciso di non affrettare i tempi preferendo trascorrere la giornata di sabato per lavorare e meditare su ciò che ha raccolto in questi due giorni».

La giornata di ieri ha consentito a Cossiga di completare il ventaglio delle opinioni dei partiti di maggioranza che gli hanno espresso pareri nient'affatto univoci. Spadolini ritiene che non ci siano spiragli per una intesa se le cose permangono come sono; Nicolazzi si dimostra più possibilista; Altissimo solo speranzoso: «Se fossimo convinti che tutto è ormai finito non saremmo qui».

Ma il Pli accusa anche altri di «parlare con lingua biforcuta». Posizioni che fanno intravedere un distacco dei partiti laici minori rispetto sia alla Dc sia al Psi. La permanenza delle candidature incrociate continua quindi a condizionare la possibilità di una intesa entro pochi giorni, mentre sembra consistente, stando alla impressione delle delegazioni che ieri hanno parlato con Cossiga, la possibilità di fare svolgere regolarmente i referendum.

Se uno sbocco positivo si rivelasse impossibile eventuali elezioni anticipate potrebbero svolgersi infatti dopo i referendum: è un'ipotesi a lungo discussa con Cossiga soprattutto da radicali e demoproletari.

Ma d'altra parte una «esplorazione», sia pure non dichiarata, è già in corso. Forlani si è incontrato infatti con Craxi: i due hanno parlato della candidatura Andreotti. Il punto di vista della Dc è che il ministro degli esteri si è adoperato in questi quattro anni per favorire la politica di Craxi. I recenti dissapori, e i recenti reciproci dispetti, sono nati in seguito alla questione della «staffetta».

Il Psi, tuttavia, a quanto pare non si fida più di Andreotti: nel partito di Craxi c'è la convinzione che abbia «trattato» in queste settimane con il Pci.

Nella cronaca delle consultazioni si inserisce stavolta una nota particolarmente umana: l'arrivo di Domenico Modugno, presidente del partito radicale. Era accompagnato dal segretario Negri e da Rutelli, si trascinava lentamente ma appariva, dopo il colloquio con Cossiga, emozionato e felice.

«Ho vissuto questa esperienza con allegria e semplicità. Cossiga è un uomo meraviglioso e si occupa di qualsiasi cosa. Abbiamo parlato di canzoni e di spettacolo e lui si dimostra un uomo inserito nella realtà del momento».

Ma a chi verrà affidato — se veramente ci sarà — il mandato esplorativo? Fanfani — stavolta — non sembra disponibile, per il fatto che l'impresa dell'anno scorso non è servita a rinsaldare la maggioranza. E soprattutto — a questo proposito — Cossiga ha già fatto sapere che parlerà, tra oggi e lunedì, per telefono con tutti i leader politici per chiarire alcuni punti. Che la situazione resti difficile lo conferma anche il fatto che all'ultimo momento Cossiga ha annullato un incontro con i giornalisti.

Cossiga ha parlato dell'incarico esplorativo anche con Spadolini: «È un tema che abbiamo affrontato», dice il segretario repubblicano. C'è uno spiraglio di intesa? «No. Non ne ho visti rispetto ai dati politici».

Il segretario socialdemocratico Nicolazzi si dimostra il più possibilista: «Non abbiamo preclusioni per nessun nome». Si possono evitare le elezioni anticipate? «C'è una qualche possibilità di poterle evitare».

Il segretario liberale Altissimo accusa: «Qualcuno non dice la verità», e ricorda il linguaggio degli Apaches: «Qualcuno parla con lingua biforcuta». I referendum? «Una intesa per evitarli è assolutamente opportuna». I liberali hanno detto a Cossiga che vogliono modificare la tassa sulla salute. È uno dei motivi per i quali si è sfasciata la maggioranza.

(e. s.)

PER IL VERTICE

Shultz andrà a Mosca

La missione verso la metà di aprile

NEW YORK — Il Presidente Reagan ha deciso di inviare il segretario di Stato americano George Shultz a Mosca dove incontrerà il suo collega Eduard Shevardnadze tra il 13 e il 16 aprile prossimo. Lo ha annunciato ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Frank Carlucci. Nell'incontro si potrebbe preparare un vertice tra il Presidente Ronald Reagan e il Capo del Cremlino Mikahil Gorbacev che potrebbe avvenire entro l'anno.

Nel quadro delle nuove aperture fra le superpotenze, ieri il viceministro degli esteri Juri Vorontsov, capo della delegazione sovietica alle trattative di Ginevra con gli Usa per il disarmo nucleare, ha manifestato la disponibilità del Cremlino a accettare qualsiasi verifica nell'ambito di un accordo che preveda lo smantellamento dei missili a medio raggio in Europa. L'unica condizione, ha specificato nel corso di una conferenza stampa, è la reciprocità da parte statunitense.

SCIOPERO MACCHINISTI

Treni a singhiozzo

Dal 30 marzo al 4 aprile aerei fermi

ROMA — Giornata difficile oggi per i collegamenti ferroviari. Il sindacato autonomo macchinisti, aiuto macchinisti e capi deposito aderente alla Fisasf (Sma), ha confermato l'azione di protesta della categoria in programma per oggi e ha deciso di attuare altre astensioni dal lavoro a partire dal 19 marzo.

In base a quanto stabilito dalla Sma, la categoria ritarderà di 30 minuti la marcia dei treni nella fascia oraria dalle 8 alle 17. A partire dalle 8 del 19 marzo (e sempre nella fascia oraria dalle 8 alle 17) gli aderenti alla Sma effettueranno scioperi di un'ora alla settimana. La protesta è stata decisa dopo un incontro «insoddisfacente» avuto ieri con l'Ente Fs.

Nubi minacciose anche sul trasporto aereo: dal 30 marzo al 4 aprile per quattro ore al giorno, dalle 6.30 alle 10.30, i piloti dell'Anpac hanno proclamato uno sciopero che comporterà la sospensione delle partenze da tutto il territorio nazionale degli aerei Alitalia e Ati, con l'esclusione degli scali di Roma.

PROMOSSO DAI MEDICI IN GUERRA

Usl, referendum?

I camici bianchi si appellano a Cossiga

ROMA — Guerra alla riforma sanitaria che ha umiliato la professione, referendum abrogativo della legge 833 del 1978 che inventa le Usl della discordia e della tessera di partito, lettera aperta a Cossiga per chiedere il rispetto dello stato di diritto «calpestato nei recenti accordi» per il rinnovo contrattuale.

Con «la rabbia in corpo» il dottore dice basta, va alla guerra senza minacciare scioperi «per non danneggiare il cittadino», chiama a raccolta i camici bianchi per un'altra manifestazione a Roma e vuole «riprendersi l'ospedale che i partiti e i politici hanno trasformato in una greppia elettorale».

Dura, la risposta al protocollo d'intesa siglato martedì a palazzo Vidoni tra governo e Cgil, Cisl e Uil per il contratto della sanità. Dura e impegnativa per le 11 sigle che rappresentano la quasi totalità dei medici ospedalieri e del servizio pubblico: la mobilitazione, un anno e mezzo dopo, continua. Dal novembre 1985 i medici autonomi inseguono il riconoscimento di un ruolo e di un'autonomia contrattuale: non sono bastate decine di giorni di sciopero, lunghe trattative, manifestazioni nazionali, una marcia di ventimila camici bianchi. Delusi dai partiti, dai politici, dal governo, ora imboccano la strada della mobilitazione popolare.

Che cosa ne pensa la gente delle Usl? Sono da buttareù Costose, inutili, inefficienti? Allora: Usl addio, è rimbombato nella saletta dell'Anaao-Simp, ieri mattina, dove erano riuniti i leaders sindacali delle categorie mediche che non si sentono rappresentate da Cgil, Cisl e Uil. L'idea di referendum, sulla quale già in passato i liberali e radicali non si erano detti contrari, è nata così, sulla spinta di un disagio «che ogni medico prova sulla sua pelle» quando entra nel suo ospedale e «sa di contare poco più di niente». «Il tema di fondo è la gestione del servizio sanitario nazionale — ammette Aristide Paci, segretario dell'Anaao — un servizio che i medici vogliono rivalutare nell'interesse del cittadino».

Gli autonomi così rispondono al protocollo d'intesa stilato martedì dai confederali per il comparto della sanità

Per questo, niente scioperi: c'è il rischio di scaricare sulle strutture sanitarie del paese una protesta che adesso è diretta più in alto. «Noi siamo dalla parte del cittadino — continua Paci — vogliamo difendere gli ospedali e rilanciare il servizio pubblico. Spiegheremo meglio le nostre posizioni, faremo assemblee negli ospedali, andremo a dibattiti pubblici, ci metteremo dietro ai banchetti per raccogliere le firme del referendum. E scriveremo, faremo ricorsi, esibiremo le sentenze che ci danno ragione...».

La prima lettera è al Capo dello Stato. Partirà questa mattina per il Quirinale e sarà un riassunto delle precedenti puntate della vertenza dei medici. A Cossiga, garante delle norme costituzionali, gli autonomi chiedono che i loro diritti, riconosciuti nelle leggi, siano rispettati. C'è anche la richiesta di un incontro. Camici bianchi e Presidente della repubblica, il partito dei medici e la massima autorità dello Stato: una consultazione in più nei giorni della crisi politica.

È partita anche la diffida al ministro della Funzione pubblica, Gaspari, a proseguire le trattative con Cgil, Cisl e Uil per l'area medica. «Non siamo contrari alla ripresa degli incontri per il settore dei paramedici — spiega Paci —, anzi, questi possono continuare e perfezionarsi. Ma non vogliamo che altri sindacati che non rappresentano i medici trattino per loro».

Altro risultato delle proteste di questi giorni, è stato l'incontro, ieri nella tarda mattinata, con il ministro della Sanità Donat Cattin: i leader dei medici, Paci, Ferri e Marini, hanno sostenuto l'illegittimità dell'esclusione al tavolo delle convenzioni coi medici di famiglia. Lo conferma una sentenza del consiglio di Stato

(g. g. s.)

L'AVVOCATO DI ABDALLAH: MISSIONE ANCHE A TRIESTE

La «talpa» francese confessa il suo doppio gioco

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Ho tradito, ho violato tutti i doveri della mia professione». Pallido in volto, scavato dalla sofferenza e dalla paura («domani forse sarò morto»), l'avvocato Jean Paul Mazurier si confessa davanti alla televisione. La sua è una storia emblematica del terrorismo degli anni Ottanta. Per due anni Jean Paul Mazurier ha fatto il doppio gioco: avvocato difensore di Abdallah al primo processo contro il capo delle «Farl» (che si tenne a Lione), e agente della Dgse, il controspionaggio francese. Avvocato con simpatie per l'ultrasinistra, si trasformò in «talpa» infiltrata dai servizi segreti nella rete dei terroristi arabi. Fu lui, per guadagnarsi la fiducia di Abdallah e strappargli informazioni, a fare da postino delle «Farl», recapitando a Josephine Abdo (di cui si innamorò) e ad El Mansouri (arrestato a Trieste) incarcerati in Italia, messaggi in codice che la Dsge regolarmente decifrava.

Adesso, come un naufrago che lancia la bottiglia in mare, consegna alla cronaca una testimonianza che sembra nata dalla fantasia di Le Carré: racconta tutto, in un libro già condannato dalla censura, 27 pagine da sopprimere per ordine dei ministri dell'interno e della difesa, perché toccano argomenti «top secret». Il volume, intitolato «L'agente nero, una talpa nell'affare Abdallah», è stato stampato in 60 mila copie di prima tiratura: ieri un camion ne ha trasportato 15 mila esemplari in gendarmeria, dove sono stati bruciati. Sottoposto a procedimento disciplinare dall'ordine degli avvocati, guardato con irritazione e con disprezzo dalla Dgse che non ama le confessioni dei propri agenti, odiato dalle «Farl» che ha tradito, Jean Paul Mazurier a 32 anni non ha più un futuro.

I suoi guai iniziarono nel 1982, quando nel suo studio di avvocato si presentò un tipo alto, con la barba, che si presentò come «militante rivoluzionario arabo»: Georges Ibrahim Abdallah. Cercava — disse — contatti con «Action directe», conosceva le idee di Mazurier, sapeva fra l'altro che era l'avvocato di Oriach, personaggio ben noto alla polizia che indagava sul terrorismo dell'ultrasinistra francese. Poi, per due anni, Abdallah scompare dalla scena; il 24 ottobre 1984 viene arrestato a Lione e sceglie subito, come suo difensore, Jean Paul Mazurier. È a questo punto che la «talpa», dietro pressioni della Dgse, incomincia a lavorare. Il suo nome in codice è «Simon». Riceve un regolare stipendio, in cambio di una «disponibilità totale per la missione affidatagli».

La prima cosa che Abdallah chiede all'avvocato «Simon» è di difendere Mohammed El Mansouri, uomo delle «Farl», che è stato a sua volta arrestato, a Trieste, per aver introdotto alla stazione ferroviaria di Villa Opicina, materiale esplosivo. In questo modo può affidare messaggi in codice destinati al suo complice, dare direttive, ricevere informazioni. Mazurier esegue: fa la spola fra Italia e Francia, e ogni volta consegna rapporto ai superiori dei servizi segreti. A Trieste ebbe un colloquio autorizzato con il giovane arabo che durò pochi minuti. Si era presentato al pubblico ministero come un inviato dei familiari di El Mansouri per assisterlo.

A Trani, dove è in carcere Josephine Abdo, altra donna delle «Farl» cui Abdallah vuole impartire ordini, l'incontro è un colpo di fulmine per l'avvocato parigino, che scrive nel suo libro: «Ventiquattr'ore di treno per vederti, Josephine, ma lo sapevo, avrei avuto la mia ricompensa: la gioia ti illuminerà il volto e ci baceremo».

Queste peregrinazioni sono minuziosamente seguite da controspionaggio. Dell mosse di Abdallah, e d suoi complici, la Dgse dov va sapere tutto.

CRISI / QUESITI POLITICO-ISTITUZIONALI

Quale guida in caso d'elezioni?

Cossiga potrebbe rinviare Craxi alle Camere ma la Dc imporrebbe un proprio monocolore, che otterrebbe meno voti contrari

CRISI / I REFERENDUM

Il vero nocciolo

Tutti pensano a chi gestirà le elezioni

Commento di
Francesco Damato

Le dichiarazioni che hanno destato la maggiore impressione nella seconda e conclusiva giornata di consultazioni del Capo dello Stato per la soluzione della crisi governativa sono quelle pessimistiche del segretario del partito repubblicano.
«No, non vedo spiragli», ha detto Spadolini dopo avere rilanciato la condizione, posta il giorno prima dal capogruppo democristiano del Senato, che il nuovo governo nasca con un accordo per evitare i referendum del 14 giugno sull'energia nucleare e sulla giustizia. Ciò è notoriamente difficile sul piano politico, date le distanze che separano sulle questioni referendarie i partiti della maggioranza uscente. E' improbabile sul piano tecnico perché presuppone una rapida conclusione della crisi e una ancora più rapida approvazione di alcune leggi in un Parlamento dove basta e avanza l'ostruzionismo dei radicali per creare seri intralci.
Spadolini sa benissimo queste cose, per cui non deve stupirsi se il vicesegretario Martelli lo ha praticamente accusato di versare benzina sul già abbondante fuoco elettorale.
Visto che è improbabile anche quell'anomalo governo in difesa o a garanzia dei referendum che Capanna e Pannella immaginano di realizzare con i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici e forse anche i liberali, è naturale che si finisca per pensare sempre di più non a come risolvere positivamente la crisi, ma a come arrivare alle elezioni anticipate e al conseguente, automatico rinvio dei referendum al 1988 o al 1989.

ROMA — Tra le pieghe della crisi, sbuca fuori in modo del tutto inatteso (anche perché bene o male i partiti della precedente maggioranza sostengono attualmente di voler ricostituire la coalizione) il discorso relativo a chi dovrà guidare il Paese alle elezioni una volta che Cossiga abbia sperimentato senza successo tutti i suoi tentativi di ricucitura.
Sarà il governo Craxi da poco dimissionario a portare il Paese alle urne? Alcuni segnali fanno capire che non è affatto da dare per scontato, anche se in due precedenti occasioni — quando si sostituì il governo per le elezioni — si giunse a parlare di vero e proprio «golpe». In entrambi i casi fu Giulio Andreotti a sostituire Emilio Colombo (nel '72) e sé stesso ('79), formando un esecutivo pre-elettorale con monocolori dc.
Specie nel primo caso si levarono fiere proteste anche nei ranghi dei costituzionalisti, perché il dimissionario governo Colombo era un centro-sinistra che aveva dalla sua oltre il 50% dei voti parlamentari, mentre l'esecutivo formato da Andreotti era stato bocciato con meno del 40% dei deputati a favore. Lo stesso Francesco Cossiga — esperto costituzionalista — scrisse due articoli in cui espresse la propria contrarietà per la soluzione adottata.
Ma oggi dal Quirinale fanno filtrare la possibilità che le cose possano esser riviste se diversa sarà la procedura. Insomma, a portare il Paese alle urne potrebbe anche essere un governo diverso dall'attuale se si verificassero le seguenti condizioni: fallimento di tutti i tentativi e rinvio di Craxi alle Camere. Se però prima del voto del Parlamento si dimettessero in blocco tutti i ministri democristiani, allora, per non far guidare il Paese da un governo del solo 11,4%, sarebbe ammissibile la costituzione di un altro governo che ottenesse una bocciatura anche lui, ma con percentuale maggiore. Ed è appena il caso di ricordare che il monocolore democristiano potrebbe ottenere un 32% e passa di consensi.
Solo «boatos» tra i tanti che si odono in questi giorni? Mica tanto. Giusto l'altro giorno, nel corso di una assemblea di segretari provinciali e regionali della Dc, Angelo Sanza — uno dei più fedeli «moschettieri» di De Mita — ha fatto presente in un discorso come «questo governo non dovrà, non potrà fare le elezioni. La nostra determinazione — ha spiegato —, il nostro impegno è perché non sia Craxi a gestire le elezioni.
E Francesco D'Onofrio, commissario della Dc romana e anche lui molto vicino al segretario del partito, ha tenuto a sua volta ad ammonire i segretari regionali e provinciali del suo partito sul ruolo dei laici, scoprendo anche lui una certa propensione per un ingresso di un dc a palazzo Chigi proprio per gestire le elezioni.
La sorpresa maggiore è comunque venuta ieri mattina, nel corso delle consultazioni avviate dal Capo dello Stato, con la «sponda» che la Sinistra indipendente ha offerto alla possibilità che non sia Craxi a guidare il Paese alle urne. «Il problema di un governo di garanzia se si dovesse arrivare alle elezioni, è un problema vero», ha infatto detto all'uscita dal colloquio col Capo dello Stato l'indipendente di sinistra Rodotà.
Un discorso che nell'appendice del Pci circola parecchio in questi giorni: come dimostra un articolo dello stesso Rodotà apparso su «Repubblica», un intervento di Napoleoni e la ristampa fatta fare da Franco Bassanini di un suo studio che contestava il monocolore Andreotti del '79. Ma in nome della maggiore rappresentatività del governo Colombo. E dunque in linea con un'eventuale sostituzione del governo Craxi qualora i ministri della Dc decidessero di farsi da parte prima di un voto parlamentare.
Resta da vedere quale potrà essere l'atteggiamento del Pci. Ma in commissione Bozzi, l'esperto di problemi costituzionali del partito, Augusto Barbera, presentò proprio una proposta che copiava il modello fracese. E secondo la quale alle elezioni ci si va con un governo di garanzia guidato dal presidente della Camera e con un ministro degli interni da questo scelto. Senza contare che lo stesso Natta — interpellato ieri da una tv privata — sul problema ha detto che, naturalmente, la scelta tocca al Capo dello Stato, ma che, a suo modo di vedere, vista la crisi della coalizione a cinque, bisognerebbe andare a elezioni anticipate «col massimo di garanzie e di eguaglianza per tutte le forze politiche».

(a. c.)

CORTE COSTITUZIONALE

Per i carabinieri nozze più facili

ROMA — Da ieri tutti i carabinieri si possono sposare dopo quattro anni di servizio. Lo ha deciso la Corte costituzionale con la sentenza numero 73, dichiarando illgittimo l'articolo I della legge del 1976 che modificava le norme sul matrimonio di alcune categorie di appartenenti ai corpi di polizia.
Già un paio d'anni fa la Corte ebbe occasione di occuparsi dell'Arma. La definì «la prima dell'esercito» e ne tracciò la storia a partire dalle «patenti» del 1822 che la costituivano come «forza per la conservazione dell'ordine e la esecuzione delle leggi».
Da allora, ricorda la Consulta, gli appartenenti dovevano «stimarsi in servizio perpetuo in qualunque circostanza e a tutte le ore». Insomma, un corpo di polizia civile e militare, come fu ribadito anche nella legge del 1919.
Fino al 1947, i carabinieri non potevano contrarre matrimonio se non con l'autorizzazione del Comando, che doveva assicurare la presenza in servizio di un certo contingente. Entro quel limite i militari potevano secondo il loro grado, essere autorizzati alle nozze. Ma, da una decina di anni la facoltà è riconosciuta a tutti quelli che si sono raffermati da almeno un anno.

La Corte ha deciso sul caso particolare di coloro che sono trattenuti per un anno in prova prima di essere ammessi alla rafferma. Anch'essi hanno prestato servizio per un quadriennio e perché non potrebbero sposarsi? Anche per loro, ha stabilito la Consulta, la legge deve consentire pane, amore e fantasia. Infatti sarebbe ingiusto e discriminatorio non dare a tutti i carabinieri lo stesso diritto dopo il primo quadriennio di servizio comunque prestato.

Dal matrimonio alla separazione e al divorzio. Da ieri è incostituzionale anche la norma del nostro codice civile che lasciava in una situazione di svantaggio le italiane sposate a stranieri, ciò avveniva in molti casi. Come i tre che hanno dato origine alla sentenza della Consulta che ha annullato il principio secondo il quale, anche in tema di separazione e divorzio, la legge da applicare è quella in vigore nel Paese di origine del marito.

Dal tribunale di Roma è arrivato sul tavolo della Corte il caso dell'italiana sposata a un cileno che non poteva ottenere il divorzio ammesso da noi, ma non in Cile. Da quelli di Palermo e Torino i casi di nostre concittadine che avevano contratto matrimonio rispettivamente con un tedesco e un tunisino. Non potevano neanche separarsi perché la separazione personale tra i coniugi non è prevista in Germania e in Tunisia.

La Corte costituzionale ha deciso che è ingiusto, dopo l'entrata in vigore della nuova legge sul diritto di famiglia e dopo tutte le sentenze che hanno attuato via via anche in Italia la parità dei sessi. E, soprattutto, l'effettiva uguaglianza morale e giuridica tra i coniugi.

Anche la unità familiare è garantita dalla nostra Costituzione — riconosce la Consulta — ma ormai le nostre leggi hanno eliminato ogni privilegio accordato alla posizione di capofamiglia del marito. Così, se in Cile un matrimonio si scioglie ancora solamente per morte o per annullamento — conclude la sentenza — la norma non giova certo all'unità familiare quando ormai è definitivamente venuta meno la comunione materiale e spirituale tra i coniugi.

(l. t.)

MILITARI / ALTI GRADI DELUSI

Politici, mantenete le promesse

Malumori nelle FF.AA. per i tagli al bilancio difesa e per le retribuzioni

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha disposto, su proposta del ministro della difesa Spadolini, che siano sottoposti all'approvazione del prossimo consiglio dei ministri i provvedimenti urgenti sul trattamento economico del personale militare e sul piano di ammodernamento delle caserme, trasmessi ieri dal ministero della difesa e concordati nelle competenti sedi interministeriali.
Intanto la mancata conversione in legge del progetto Spadolini per le ritribuzioni ai militari ha lasciato molto delusi gli ambienti delle FF.AA., specialmente nel Triveneto, dove prestano servizio oltre trentamila tra ufficiali e sottoufficiali delle tre armi.
Inoltre si parla di ulteriori sacrifici all'attuale bilancio della difesa, «Sacrifici — informa un comunicato — condivisi dal comitato dei capi di stato maggiore».
Il comandante delle forze terrestri alleate del Sud Europa, generale Giorgio Donati, auspica un pronto intervento del governo.
«I militari, che per disciplina e convinzione hanno sempre chiesto alla catena gerarchica, alle loro rappresentanze ed in definitiva al governo di essere tutelati nei loro diritti inclusi quelli economici, — ha detto Donati — si aspettano ancora una volta che i vertici militari e politici, soprattutto questi ultimi, mantengano i loro impegni, le promesse, dimostrando così con fatti concreti, che i problemi della sicurezza, ed in particolare dei professionisti della sicurezza, stanno a cuore di tutta la nazione».
Riferendosi alla possibilità di nuovi tagli ai fondi della difesa, il generale Donati ha affermato che «sono motivo di profondo rammarico per tutti quelli ai quali stanno a cuore la sicurezza della nazione.

MILITARI / INIZIATIVA DC

«La stessa paga della Polizia»

L'on. Rebulla chiede una decisa presa di posizione del suo gruppo

Il problema del trattamento economico del personale militare è stato esaminato dal gruppo dc della Commissione difesa della Camera, anche in relazione a recenti indiscrezioni apparse sulla stampa in merito alla posizione del gruppo.
L'on. Rebulla ha sollecitato il gruppo a una decisa presa di posizione che fughi le preoccupazioni che si sono diffuse nelle forze armate. «Il provvedimento — ha dichiarato — si propone di perseguire una perequazione del trattamento del personale delle Forze armate, con il riconoscimento a mezzo di una apposita indennità della peculiarità della condizione militare, l'estensione dei benefici previsti per la polizia di Stato e la valorizzazione della professionalità a favore dei sottufficiali con istituzione di un apposito premio e l'attribuzione del settimo livello come tempo di carriera».
Si tratta secondo l'on. Rebulla di rendere un'opera di giustizia a favore di una categoria che non è tutelata da alcun sindacato e che da tempo attende un giusto riconoscimento del proprio lavoro.
Al termine del dibattio, al quale hanno partecipato anche gli onorevoli Caccia, Astori, Bonetti e Perrone, il gruppo dc ha confermato la volontà di sostenere il provvedimento nel testo già approvato dalla Commissione per il quale è stata prevista la copertura degli oneri finanziari sia per quanto riguarda la perequazione e l'omogeneizzazione dei trattamenti, che per l'adeguamento all'accordo sul pubblico impiego.
Da quest'ultimo tema, fra l'altro, già il 21 gennaio scorso la commissione aveva sollecitato il governo a emanare un decreto legge perché non si prolungasse per le Forze armate l'attesa per quegli aumenti che altri dipendenti dello Stato già percepiscono.

MORALE CATTOLICA

Ratzinger: «Vade retro, vitro»

In un documento del prefetto della dottrina il no alla fecondazione artificiale

TORINO

Usl commissariata

Nominato il prefetto Terribile

**TORINO — La Usl di Torino è stata commissariata, dopo le vicende giudiziarie che hanno interessato il settore della sanità cittadina e regionale e che hanno tra l'altro portato all'arresto del presidente della stessa Usl, Giovanni Salerno.
Il prefetto della città, Luigi Sparano, ha infatti emesso ieri un decreto di nomina di un commissario prefettizio e di tre subcommissari, cui ha affidato il compito — come si legge in una nota — di assicurare la continuità dei servizi sanitari e di compiere, in attuazione dell'apposita legge regionale, gli adempimenti connessi col decentramento.
Il commissario è Vincenzo Terribile.
Dal '79 all'84 il prefetto Terribile ha ricoperto la carica di presidente della commissione di controllo sugli atti della Regione Piemonte. Subcommissari sono stati nominati: Salvatore Greco, di 51 anni, magistrato e consigliere presso la Corte dei conti e componente della commissione di controllo sugli atti della Regione Piemonte; Attilio Gaboardi, di 66 anni, ordinario di contabilità dello Stato.**

*ROMA — Un nuovo «no» deciso da parte cattolica viene a tutte le tecniche che permettono la fecondazione artificiale: è contenuto in un documento di 40 pagine firmato dal cardinale Ratzinger e dall'arcivescovo Bovone, rispettivamente prefetto e segretario della Congregazione per la dottrina della fede.
Le linee essenziali del nuovo documento sono state anticipate ieri dall'agenzia «Asca». Dopo aver richiamato nella parte introduttiva l'insegnamento della Chiesa che in materia di sessualità si fonda su una visione personalistica dell'uomo e della donna che non possono essere considerati solo un complesso di «tessuti, organi e funzioni» il documento sottolinea la nota posizione del Vaticano secondo la quale «ciò che è tecnicamente possibile non è per ciò stesso moralmente ammissibile».
Il documento ribadisce la condanna morale dell'aborto procurato «insegnamento che non è mutato ed è immutabile» ed ammette la diagnosi prenatale solo se questa è orientata alla salvaguardia del feto, mentre la giudica in contrasto con la legge morale se contempla l'eventualità di un aborto.
«L'esistenza di una malformazione o di una malattia ereditaria non deve equivalere ad una sentenza di morte» dice infatti il documento vaticano; anche le ricerche scientifiche sugli embrioni umani sono considerate illecite se fossero tali da provocare eventuali danni alla vita del feto.
Il documento affronta anche il problema postosi recentemente dell'utilizzazione di feti provenienti da aborti per scopi commerciali dicendo che «i cadaveri di embrioni o feti umani volontariamente abortiti o non, debbono essere rispettati come le spoglie di altri essere umani».
L'istruzione è contraria anche a qualsiasi tipo di fecondazione artificiale sia omologa, cioè fra marito e moglie, sia eterologa, cioè con l'intervento di un donatore terzo e condanna anche l'inseminazione di una vedova con il seme del marito morto.
«Inoltre — dice infatti il documento vaticano — la fecondazione artificiale di una donna non sposata, nubile o vedova, chiunque sia il donatore non può essere moralmente giustificata».
Il documento della congregazione della dottrina della fede non si limita a ribadire la posizione cattolica su queste materie ma sollecita «tutti gli uomini di buona volontà» ad agire «perché siano riformate le leggi civili moralmente inaccettabili e corrette le pratiche illecite» e chiede il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza.* *(f. n.)*

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 6 marzo 1987 è stata di 82.200 copie.

Certificato n. 851 del 12.12.1985

Eroina esportata tra pesci e pomodori

Sgominata a Palermo una banda di trafficanti di droga in scatola

PALERMO — I sostituti procuratori Carmelo Carrara e Gianfranco Garofalo hanno emesso 28 ordini di cattura contro altrettanti «industriali» della droga, o comunque ritenuti tali dagli investigatori; 25 provvedimenti sono stati eseguiti in Sicilia e in Calabria e, se due ricercati sono riusciti ad evitare le manette, un ultimo ha ricevuto la notifica in carcere.
Perché «industriali»? L'associazione a delinquere — è questa la tesi avallata dalla procura della Repubblica — era riuscita ad innestare in un commercio internazionale di pesce e pomodoro in scatola, quello ben più lucroso dell'eroina.
Santo Carelli, di 48 anni, arrestato a Schiavonea — una frazione ionica di Corigliano Calabro —, sui suoi pescherecci avrebbe importato oppio grezzo, proveniente dalla Turchia, nascosto in quantitativi di pesce azzurro.
Sempre a Schiavonea, sono stati arrestati i palermitani Salvatore Di Cristina, di 24 anni, titolare di un'industria di pomodori pelati in scatola, e Francesco Gentile, di 59.
A Bagheria — un grosso centro alle porte di Palermo — sono stati bloccati vari titolari di industrie conserviere: i fratelli Pietro ed Antonio Speciale, di 39 e 30 anni, Giuseppe Scianna, di 72, Giovanbattista Minghetti, di 56, Gaetano Aiello, di 56, Giuseppe Ticali, di 48. Quest'ultimo è assessore alla sanità del comune di Bagheria, democristiano.
Ma non è una novità: anche Michelangelo Aiello, ex sindaco dc di Bagheria è finito in carcere per alcune decine di miliardi tra la Sicilia e gli Usa. Tra gli arrestati, infine, anche Giuseppe Lenzo, titolare di una industria conserviera di Messina e Mariano Notaro, imparentato con il potente clan dei Greco.
Gli investigatori ritengono che tra Bagheria e la sua frazione balneare di Aspra siano (o siano state) in funzione importanti raffinerie di morfina. L'eroina prodotta sarebbe stata consegnata alle industrie di inscatolamento di pesce e di pomodoro che provvedevano ad esportarla negli Usa, dotata di una documentazione ineccepibile.
Viaggiando sotto vuoto spinto la droga non attirava l'attenzione dei cani della guardia di finanza; altri controlli risultavano esclusi perché una sola tra centinaia di scatole esportate conteneva l'eroina.
In base alle indagini condotte dalla squadra mobile di Palermo l'organizzazione di trafficanti si avvaleva di varie ditte che operavano nel settore della conservazione del pesce e del pomodoro e in quello dell'export, comprese le arance. La morfina, dopo la raffinazione e trasformazione in eroina, veniva iscatolata e inviata dapprima in Calabria, dove era stata costituita una centrale di smistamento. E da qui la droga veniva infine trasferita sia negli Stati Uniti che nei paesi del Nord Europa.

OPINIONI

La regola del tre (più uno) adottata alla Rai

Opinione di
Giancarlo Liuti

Le nuove nomine della Rai inducono a qualche riflessione sull'area. Un tempo si parlava di area solo nelle aule scolastiche, dove gli insegnanti di geometria perfidamente volevano sapere come si fa a trovare l'area del trapezio scaleno. Poi, grazie all'esplosione edilizia del dopoguerra, questa parola fece coppia con un aggettivo e si spostò all'aperto, diventando «area fabbricabile».

Eufemismo di moda

Adesso il senso è soprattutto politico: per «area» s'intende il partito al quale Tizio, Caio e Sempronio fanno capo per iscrizione o simpatia. L'espressione «area politica» (democristiana, socialista, comunista) è un eufemismo, avendo lo scopo di addolcire gli effetti un po' brutali della partitocrazia. Ma i vecchi significati continuano a far capolino. Infatti l'«area politica» conserva qualcosa della geometria, specie quando allude a operazioni che somigliano alla quadratura del cerchio. E conserva qualcosa dell'edilizia, se non altro per la forte pregnanza urbanistica di un termine che con essa è strettamente collegato: «lottizzazione».

Ente uno e trino

Ma veniamo alle nomine. La Rai, come tutti sappiamo, è una e trina. Tre sono le reti dei televisive, tre le reti radiofoniche, tre le testate dei telegiornali, tre le testate dei giornali radio. E siccome il caso vuole che siano tre anche i partiti di maggior peso nella vita pubblica italiana (Dc, Pci, Psi), la soluzione del problema dell'area è stata semplice.

La formula magica

Ecco la formula adottata per la televisione: Rete Uno all'area Dc (Giuseppe Rossini), Rete Due all'area Psi (Luigi Locatelli), Rete Tre all'area Pci (Angelo Guglielmi), Tg1 all'area Dc (Nuccio Fava), Tg2 all'area Psi (Antonio Ghirelli), Tg3 nazionale all'area Pci (Sandro Curzi), Tg3 regionale all'area Dc (Pier Vincenzo Porcacchia). Il calcolo dell'area del trapezio scaleno è molto più complesso.

Largo al Pci

Ma la novità dell'ultima tornata di nomine non sta nella lottizzazione in sé, visto che questo sistema di distribuzione degli incarichi pubblici è ormai praticato da decenni anche alla Rai. La vera novità riguarda l'allargamento di tale tecnica al Pci, che per la prima volta ottiene poltrone di grosso potere; oltre alla direzione della Rete Tre e del Tg3 nazionale, infatti, l'area comunista conquista la direzione di Radiotre (Paolo Gonnelli) e la presidenza della Rai Corporation (Mario Motta), la cui sede si trova — ironia alla sorte — a New York.

Aspetti positivi

Nell'organigramma varato dal consiglio d'amministrazione della Rai ci sono aspetti positivi che non sarebbe giusto tacere. Per esempio il fatto che l'interesse aziendale a far presto ha avuto il sopravvento sulle divaricazioni politiche conseguenti alla crisi di governo, oppure quel certo spazio che è stato dato — sia pure all'interno d'una logica lottizzatoria — a meriti di ordine professionale, oppure quel certo spirito «illuminato» che ha indotto i partiti di maggioranza a concedere leve decisionali al più forte partito d'opposizione.

Ciascuno a suo modo

Da tempo si va ripetendo che le tre reti televisive della Rai dovrebbero distinguersi per linee editoriali: più intrattenimento su Raiuno, più informazione su Raidue, più cultura su Raitre. Con la qual cosa si formerebbe un ventaglio di scelte per la molteplicità dei gusti della gente. Adesso, al contrario, s'è istituzionalmente consacrata una distinzione per linee politiche.

Fatale conseguenza

E la fatale conseguenza sarà che la Dc, il Psi e il Pci cercheranno ciascuno di far affluire il maggior numero possibile di telespettatori alle reti di loro competenza. In che modo? E' facile immaginarlo: con programmi di larghissimo consumo. Può darsi che a Botteghe Oscure si stia già cercando un Pippo Baudo rosso per Raitre.

(l. t.)

DIBATTITO

L'Italia che cambia

Il ruolo della cultura democratica

Perché dominano i partiti-chiesa e i partiti di massa che limitano la modernizzazione della società entro i limiti della tradizione cattolica e della cultura marxista?

ROMA — Perché l'Italia, uno dei principali Paesi industriali del mondo, ha una classe politica che il Paese guarda con sospetto crescente e una cultura laica nella quale la maggioranza del Paese ancora non si riconosce? Perché continuano a esistere Italie divise che convivono a fatica e sembrano svilupparsi ciascuna per proprio conto? Perché da noi dominano ancora i partiti-chiesa, i partiti di massa, che limitano la modernizzazione della società entro i confini della tradizione cattolica e della cultura di sinistra?

Nella sala di un albergo di Roma il Partito repubblicano ha chiamato intellettuali e politici per cercare risposte a queste e altre domande, comprese nel tema «La cultura democratica nell'Italia che cambia». C'erano i ministri Spadolini e Visentini con lo staff repubblicano, e alcuni tra i più autorevoli intellettuali italiani, da Leo Valiani a Ernesto Galli Della Loggia, da Norberto Bobbio a Rosario Romeo, quali relatori di questo convegno che si conclude questa sera.

Uno spettro ha vagato sulla platea (circa duecento persone), quello del Partito d'azione, quello della promessa nón mantenuta di avviare il nostro dopoguerra sui binari politico-culturali delle maggiori democrazie occidentali. Gli «azionisti», i padri dell'Italia laica, minoritaria, non poterono operare il miracolo di dare agli italiani il senso dello Stato sottraendoli da un lato all'abbraccio dell'integralismo cattolico e dall'altro al mito marxista.

Gli «azionisti» si estinsero accontentandosi di fertilizzare il terreno laico poi coltivato dai liberali, dai repubblicani e, molto tempo dopo, dal socialismo riformista. La Dc e il frontismo socialcomunista ebbero via libera. E una modesta anche se battagliera élite dovette accontentarsi di trascorrere le sue serate in via Veneto.

Il ministro delle finanze Visentini, ha osservato che questo «fallimento» non impedì il miracolo dell'economia nazionale, cioè la vera liberazione del paese, che successivamente avrebbe portato la gente a non considerare più l'impresa e l'imprenditore come i nemici di classe.

Purtroppo, dice il senatore Valliani, la democrazia ha ereditato leggi e strutture fasciste che hanno soffocato le spinte riformiste e la laicizzazione dello Stato. Siamo rimasti con un debole potere esecutivo, una progressiva proliferazione dei partiti nelle istituzioni, un ceto medio intraprendente e creativo circondato dalla corruzione e dal crimine organizzato. Insomma, la «terza forza», malgrado oggi sembrino esaurite le spinte aggressive dell'integralismo, del comunismo e del sindacalismo, non è ancora riuscita a dare la propria impronta alla democrazia governante.

La sconfitta del fascismo, dice lo storico Rosario Romeo, spinse l'Italia, incerta e impaurita dall'ondata di rivendicazioni sociali, a rifugiarsi nei vecchi punti di riferimento: nel populismo e nel solidarismo cattolici e nelle speranze della rivoluzione. Lo Stato fu subito schiacciato tra la clericalizzazione e la pressione comunista. La scelta frontista di Nenni frustrò il tentativo di «redimere» queste pressioni per una migliore gestione dei nostri problemi.

Morale della favola: ecco il miracolo economico che stupisce il mondo (e che è sciocco continuare a spiegare ancora come l'italica «arte di arrangiarsi») esplodere al fianco dell'arretratezza dei partiti, della burocrazia, della diffidenza verso lo Stato.

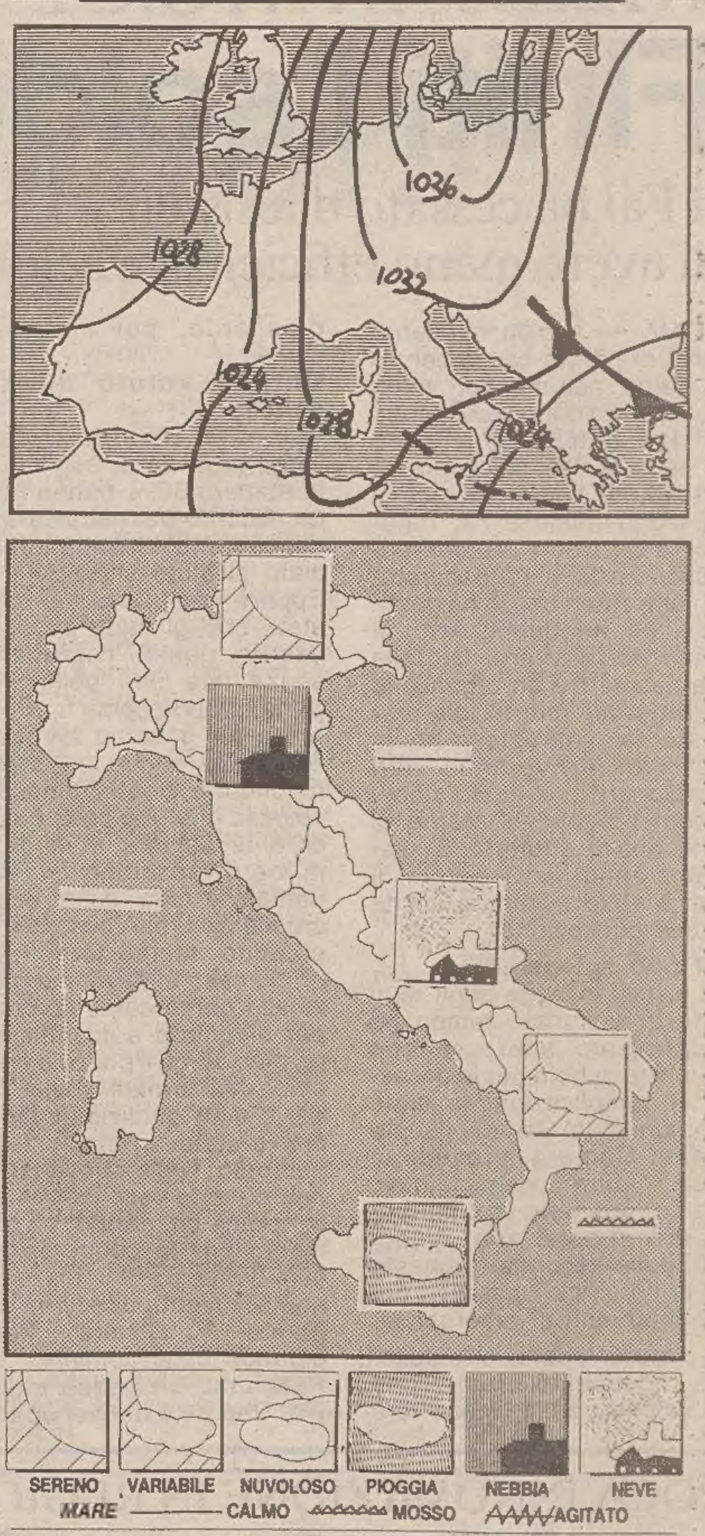
Ma, secondo Romeo, questo esito disastroso non è imputabile solo alla classe politica, ma anche agli atteggiamenti di categorie di cittadini che mancando di coesione civile sono andati all'arrembaggio del bene pubblico: soltanto una politica che difenda l'interesse generale può stroncare questa voracità.

Tanti applausi, un serrato dibattito fino a sera. Ma anche la sensazione che la «cultura dell'Italia democratica» dovrà darsi molto da fare se non vorrà ritrovarsi periodicamente a recriminare da un convegno all'altro. Il «tronco del nuovo feudalesimo e del parassitismo», come ha detto il consigliere di Stato Guglielmo Negri, è più che mai solidamente conficcato nel terreno della nostra contraddittoria democrazia.

(f. p.)

■ **RECUPERO.** La marina militare ha recuperato un ingente quantitativo di materiale bellico, individuato su un fondale di tre metri, dinanzi la spiaggia di Cassibile, e lo ha affondato ad alcune miglia di distanza dalla costa.

IL TEMPO



MI UD VE TS GE FI AN

Situazione: le correnti fredde che interessano il Mediterraneo centrale, si mostrano ancora attive sulle regioni meridionali e sulle centrali adriatiche.

Tempo previsto per la giornata di oggi: al Sud della penisola, sulla Sicilia e sull'Abruzzo nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse, a carattere nevoso in prossimità dei rilievi, anche a quote basse. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso con addensamenti temporanei su Toscana, alto Lazio.

Temperatura: in lieve aumento i valori massimi al Nord e sulle centrali tirreniche.

Venti: deboli o moderati da Nord-Est con residui rinforzi sulla Puglia, tendenti a provenire da Sud Sud-Ovest sulla Sardegna e sulla Toscana.

Mari: generalmente mossi, localmente molto mossi quelli prospicienti il Meridione e l'Adriatico centrale, da poco mossi a localmente mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime di ieri: Trieste −2, 4; Bolzano −5, 6; Verona −4, 3; Venezia −3, 3; Milano −3, 5; Torino −3, 5; Mondovi −3, 2; Cuneo −4, 0; Genova 1, 8; Bologna −4, 4; Imperia 6, 9; Firenze −2, 5; Pisa −1, 7; Falconara 0, 4; Perugia −4, 0; Pescara −1, 3; L'Aquila −4, 1; Roma Urbe −3, 7; Roma Fiumicino −1, 8; Campobasso −8, −6; Bari −1, 2; Napoli −3, 4; Potenza −6, −3; S. Maria di Leuca 0, 4; Reggio Calabria 4, 9; Messina 6, 9; Palermo 5, 9; Catania 5, 11; Alghero −1, 9; Cagliari 2.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam −9, 3; Atene −1, 2; Belgrado −10, −3; Berlino −5, −1; Bruxelles −10, 2; Copenaghen −14, −5; Dublino 6, 8; Francoforte −9, 1; Ginevra 0, 4; Gerusalemme 7, 11; Lisbona 11, 24; Londra 2, 3; Los Angeles 17, 21; Madrid 10, 23; Montreal −2, 18; Mosca −12, −8; New York −3, 5; Nicosia −17, −5; Parigi 0, 8; Rio de Janeiro 18, 32; Stoccolma −8, −4; Sydney 17, 25; Toronto −6, 2; Vienna −20, −2; Varsavia −12, −5.

MOLTE DONNE ALLIEVE DELLA POLSTRADA

«Chips». Anzi, poliziotte

Servizio di
Umberto Marchesini

CESENA — La chiamano «Ramba» per la sua passione sfegatata per le armi, soprattutto per la pistola d'ordinanza Beretta 92 SB e la moto che sa smontare e rimontare pezzo per pezzo. Orgogliosa: «L'altro giorno, al poligono di tiro, su 200 colpi sparati ne ho centrati 195. Tanto che, per la soddisfazione, mi sono portata in stanza la sagoma bucherellata».

Carinissima nella sua tuta verde oliva attillata, Cristina Posati di La Spezia, 22 anni, licenza media, capelli neri a caschetto e occhi azzurri sbarazzini, si dondola un attimo sulla sedia. Maliziosa: «Che ne dice? Noi ragazze che vogliamo diventare agenti di polizia, anzi le prime donne nella storia della Polstrada — perché quasi tutte desideriamo una moto e via — siamo proprio degli incorreggibili maschiacci».

Ripensa alle armi: «Ma lo sa che fin da bambina buttavo le bambole e mi facevo regalare rivoltelle e fucili?».

Nel salone-ritrovo al piano terreno del «Centro addestramento della polizia stradale» (Caps), caserma «Decio Raggi» di Cesena, l'unico in Italia, le ragazze in tuta verde oliva («è quella da lavoro») si scambiano un'occhiata. Poi giù una risata, che il commissario capo Vincenzo Diaferia, 34 anni, napoletano, laurea in scienze politiche, insegnante da 10 anni di diritto della circolazione e diritto penale (a seconda dei corsi), perdona in omaggio a domani, 8 marzo, festa della donna. E anche perché ha accanto il vicecommissario Gabriella Lamantia, di Bologna, 30 anni a giugno, dottore in legge, in forza all'ufficio corsi, che ha gli occhi neri pieni di allegria.

«Qui da noi su 442 allievi arrivati il 28 settembre 1986 per un corso di 12 mesi (al concorso nazionale erano in 60.000 per 1000 posti suddivisi nelle varie scuole italiane di polizia), i maschi sono 223 e le femmine 219 — spiega Diaferia — 117 con la licenza media, 323 diplomati di cui 29 sono iscritti all'università, e 2 laureati. Inoltre ben 31 sono già sposati e c'è anche chi ha dei figli. Quanto alla provenienza, 119 arrivano dalle regioni del Nord, 102 dal centro, 221 dal Sud».

Continua: «Gli studi, che comprendono insegnamenti di diritto penale, legge di Ps, diritto della circolazione, armi e tiro, tecniche di autodifesa, guida di moto e auto, eccetera, sono distribuiti su 35 ore settimanali. Dopo 6 mesi gli allievi diventano agenti di polizia in prova e, dopo altri 6, se non vengono bocciati, agenti di polizia.

«Poi sono assegnati per 6 mesi a un comando esterno e, se desiderano entrare a pieno titolo nella Polstrada dovranno tornare qui per altri 6 mesi di specializzazione».

«Dopo saremo "Chips" a tutti gli effetti», si augura entusiasta la solita Cristina Posati che i telefilm sui poliziotti americani, «New York, New York» e «Charlie's Angels» compresi, se li beve dal primo all'ultimo. «Ma sono arrivata qui non per merito della tivù», si affretta a precisare. «Mio papà era ufficiale di marina e ho un fratello finanziere. Perciò di divise ne ho sempre viste per casa. Poi l'idea dell'agente della stradale, con la sua nervosa "Guzzi 350", mi ha affascinato fin da bambina.

«Era il sogno nel cassetto che, appena nel 1984 hanno deciso per legge di permettere alle donne di diventare agenti di Ps, ho tirato fuori. E spero tanto di poterlo realizzare. A costo di qualsiasi sacrificio».

«Pensi un po', mi vedo già con tanto di casco e stivaloni, su una moto, e sono pure sposata», interviene la bionda Lucia Franchini, di Napoli, 26 anni, occhi azzurri, cerchietti d'oro alle orecchie. «Eppure, anche se non mi crederà, mio marito, che è agente di commercio, capisce questa mia passione. Non mi ha mai ostacolata». Fa sapere: «Sono laureata in scienze sociali e sto studiando per diventare dottore in scienze politiche».

«Io nel 1980 avevo già fatto un concorso per ispettore (allora per le donne era possibile solo questa via e lo è stata fino al 1984), ma mi hanno bocciata», si sfoga Roberta De Simone, di Napoli pure lei, 24 anni, maestra iscritta a legge, figlia unica con la madre vedova «che nella polizia vede per me un lavoro pericoloso. Ci ho riprovato con questo concorso per agenti e ce l'ho fatta. Mi piace tantissimo. Ma voglio essere operativa. Rinchiusa in una caserma, dietro a una scrivania, non starei bene. Meglio una bella moto o un'auto. E il contatto con la gente, che puoi aiutare, salvare dai pericoli della strada».

Civetta: «Abbiamo una bellissima divisa. Solo la giacca a vento lascia un po' a desiderare». Sottovoce: «I miei amici sono tutti affascinati. Quando torno a casa — una volta ogni 15-20 giorni — devo staccare il telefono perché tutti mi chiamano. E fanno domande».

«Capita così anche nella mia città, Palermo: la gente è curiosa, vuole sapere», confida Daniela Passafiume, 22 anni, studentessa di scienze politiche a Urbino con l'hobby del karate, occhi e capelli nerissimi, papà commerciante, un fratello e due sorelle. «Nel mio futuro ho visto sempre una divisa e una moto. Non mi ha spinto nessuno. E poi, il fatto di essere agente della Polstrada non mi toglierà certo la possibilità di sposarmi e avere dei figli. Tra l'altro, qui ai corsi ci sono anche alcune coppie».

«Certo siamo donne come le altre», rivendica la ragioniera Angela Di Cianni, di Alessandria, coda di cavallo bionda, universitaria a scienze politiche a Torino, papà tenente colonnello in pensione dei carabinieri, fratello carabiniere, sorella che lavora come impiegata civile al ministero della difesa.

«Io non ho proprio nessun complesso — dice —. Altrimenti sarei rimasta a fare l'impiegata all'Olivetti. Invece... invece sono qui sapendo pure che guadagnerò molto meno. Ma che importa». Sorride: «Vuoi mettere diventare come i Chips?».

«E sapere che, grazie a te, la gente può viaggiare tranquilla sulle strade? Che capisce di avere in te un'amica a cui rivolgersi con fiducia, non un'avversaria messa lì solo per punire?», proclama Lucia Cluccino di Salerno, 22 anni, licenza media, papà nella Volante, ma con il sogno irrealizzato della Polstrada, fratello agente di Ps a Napoli, fidanzato poliziotto e così pure il cognato e il suocero. Insomma una famiglia-caserma.

Divertita: «Nella mia vita ho visto solo divise e ho vissuto nelle caserme. Non poteva che finire così». Sospira: «Adoro le moto e le armi, specialmente la mitraglietta».

RITROVAMENTI

Michelangelo, è tua quella statuina?

NEW YORK — Un modello di gesso di circa venti centimetri «usato probabilmente da Michelangelo per scolpire il David» sarebbe stato ritrovato da uno studioso americano del Rinascimento, il prof. Frederick Hartt, dopo essere stato dato per disperso da oltre 300 anni. Il modello, un torso che dalle fotografie pubblicate ieri dal «New York Times» sembra effettivamente ricalcare le fatture della famosa statua di Michelangelo, è privo di testa, braccia e gambe. Sarebbe stato ritrovato dal prof. Hartt, che insegna storia dell'arte alla Virginia University, «l'anno scorso in un appartamento di Ginevra».

«In un primo momento — racconta — ho pensato di trovarmi di fronte ad un frammento di scultura greca del quinto secolo. Ma dopo pochi secondi ho riconosciuto alcune somiglianze con il David e ho cominciato a tremare». Il modello, a quanto scrive il quotidiano di New York, sarebbe stato distrutto nel 1690 durante un incendio a Palazzo Vecchio. Attualmente è conservato «in una località di Ginevra dalla fondazione Davos che ne è proprietaria».

«Nei nove mesi successivi — racconta Hartt — ho raccolto quante più prove possibili». Durante un incontro all'Accademia delle scienze di New York, cinque altri studiosi americani del Rinascimento ai quali Hartt ha fatto vedere le fotografie del modello «sono stati sostanzialmente d'accordo nel ritenerlo autentico».

«Se verrà confermato ufficialmente che è di Michelangelo — dice il prof. Leo Steinberg, che insegna storia dell'arte all'università della Pennsylvania — sarà come avere trovato la prima bozza del Romeo e Giulietta di Shakespeare o — ha aggiunto scherzando — la prima bozza del progetto di riforma fiscale del presidente Reagan».

Il prof. Hartt ha detto che, tramite un contatto alla fondazione Davos di cui non ha rivelato il nome, ha saputo che il modello era stato comprato dalla istituzione svizzera «più di un anno fa dagli eredi di Arthur Honegger», il compositore elvetico morto nel 1955. Forse Honegger aveva il modello nel suo studio quando compose l'oratorio «Re David» nel 1921.

La figlia del musicista, Pascale, ha detto nel corso di un'intervista telefonica da Ginevra di avere dato il modello «alcune settimane fa ad un conoscente di mio padre, Michel De Bry» per ottenere in cambio un busto del genitore.

Il prof. Hartt è stato definito «uno dei nostri studiosi più importanti» da Olga Raggio, l'italiana che dirige il dipartimento di scultura europea ed arti decorative del Metropolitan Museum. La Raggio che non ha partecipato alla riunione all'Accademia delle scienze, ritiene che «se il modello risulterà autentico rappresenterà un passo ulteriore per capire il processo creativo di Michelangelo».

Per raccogliere quante più informazioni storiche possibili il prof. Hartt si è rivolto ad una studiosa che vive a Firenze, la professoressa Carol Bradley. Questa, attraverso una ricerca negli archivi di Palazzo Vecchio, ha trovato traccia di un «piccolo modello del David» di cui si parla in sei inventari. I cinque professori che hanno visto in anteprima le fotografie si sono riservati il giudizio finale fino a quando non potranno vedere direttamente il modello.

ACCORDO CONFAGRICOLTURA-WWF

«Non mietete le rare albanelle»

Iniziativa per salvare il rapace che nidifica nei campi

ROMA — «Non mietere un amico». Con questo slogan Confagricoltura e Wwf, fondo mondiale per la natura, hanno promosso una campagna per la protezione della albanella, un rapace che nidifica in Italia, ma in via di estinzione in tutta Europa.

L'albanella, nella specie minore e reale, è presente nel nostro territorio soltanto nel periodo compreso tra aprile e settembre, negli altri mesi sverna in Africa. Verso la fine di aprile, il maschio e la femmina costruiscono il nido in un campo coltivato: in genere dando la preferenza ai cereali, al colza, al trifoglio, all'erba medica.

Qui, ben nascoste tra la vegetazione, le albanelle ai primi di maggio depongono le uova, che coveranno per circa un mese.

Dopo la schiusa, i piccoli di albanella rimangono nascosti tra le piante ancora per quaranta giorni. Proprio nello stesso periodo iniziano le operazioni meccaniche di raccolta dei foraggi e dei cereali e le uova e i piccoli delle albanelle possono essere distrutti dalle falciatrici e dalle mietitrebbiatrici. Questa situazione sta portando alla graduale scomparsa di questo rapace.

In Italia le albanelle ancora superstiti sono circa 200. «Salviamo le albanelle» è l'invito che Wwf e Confagricoltori lanciano dunque a tutti gli agricoltori, chiedendo la collaborazione nell'identificare e difendere i nidi e le covate di questo simpatico rapace.

È un'iniziativa nuova, la prima di una serie che Confagricoltura e Wwf hanno intenzione di promuovere in difesa dell'ambiente agricolo. Nei prossimi mesi un'altra campagna sarà dedicata alla difesa della starna, «uno tra i più bei soggetti di fauna stanziale nel nostro paese», e un'altra ancora in difesa delle siepi, anch'esse in via di sparizione, che una volta circondavano i campi, e che servivano da rifugio specialmente alla microfauna.

Hess, dalla cella all'ospedale


Rudolf Hess, lo spettro di Spandau.

BERLINO — Rudolf Hess, il delfino di Hitler, ultimo e unico prigioniero della fortezza di Spandau, è stato trasferito domenica scorsa dal carcere in cui egli è detenuto dal 1946 al vicino ospedale inglese di Berlino Ovest.

Hess, condannato a vita dal tribunale di Norimberga che giudicò i criminali di guerra nazisti, ha ora 92 anni. Del suo ricovero ha dato notizia un portavoce dell'amministrazione militare britannica di Berlino, Anderson Purdon, precisando che le sue condizioni non destano preoccupazioni.

«Hess sta bene», ha affermato Purdon a giornalisti tedeschi, smentendo voci circolate in precedenza e raccolte dal quotidiano «Bild», secondo le quali l'ex «numero due» del Terzo Reich sarebbe gravemente malato. «Domenica scorsa Hess non si è sentito bene ha detto il funzionario inglese — e per questo è stato portato nello stesso ospedale dove è stato accolto l'ultima volta nel luglio scorso, per essere sottoposto a normali controlli».

Successivamente, Alfred Seidl, l'avvocato della famiglia Hess, interpellato a Monaco, ha fatto sapere che il vecchio detenuto è malato di polmonite. Sulle reali condizioni di Hess il legale non ha voluto fornire maggiori particolari.

La nuora di Hess, ha detto di essersi messa ieri mattina in contatto telefonico con il direttore inglese del carcere di Spandau per essere informata sullo stato di salute.

Dal 1966 Rudolf Hess è l'unico «inquilino» di Spandau, un penitenziario capace di ospitare seicento reclusi e sottoposto al controllo delle quattro grandi potenze, Unione Sovietica, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Negli ultimi anni egli sarebbe divenuto praticamente cieco e sordo e secondo alcuni specialisti soffrirebbe di schizofrenia paranoica.

Stati Uniti, Francia e Inghilterra hanno chiesto più volte all'Unione Sovietica di consentire, per motivi umanitari, ad Hess di tornare in libertà, ma Mosca ha sempre opposto un rifiuto.

L'uomo che Hitler aveva indicato come proprio successore è dietro le sbarre dal lontano 1941, quando fu protagonista d'uno dei più romanzeschi misteri della seconda guerra mondiale.

INTERVISTA A FORTE

Finiti i soldi contro la fame

Il Fai ha cessato di esistere - Le nuove strutture minacciano di avere meno efficienza e celerità

ROMA — I millenovecento miliardi pronta cassa contro la fame nel mondo, voluti soprattutto dai radicali, sono finiti. Il 28 febbraio il Fondo aiuti italiani è ufficialmente deceduto, come prevedeva la legge numero 73. Rinascerà sotto altre vesti? Francesco Forte, il sottosegretario agli esteri che lo ha gestito, non ha dubbi: «No, è finito per davvero. Qui alla Farnesina c'è un organismo ministeriale che ha già previsto la spartizione delle spoglie. Arriveranno altri funzionari che gestiranno i nostri progetti all'interno di una nuova struttura. Si assumeranno nuovi esperti. Il Fai è stato eliminato anche come concezione».

Ci può spiegare?

«La nuova legge sugli aiuti che in un primo tempo ho appoggiato sia pure con qualche dubbio per le eccessive complicazioni, è stata cambiata dal Senato. Il testo della Camera prevedeva due strutture, una per l'intervento ordinario e una per quello straordinario. Al posto della seconda è rimasto solo un ufficio operativo per gli interventi di emergenza.

E stata un'operazione politica in due tempi. Prima l'unificazione, sulla quale ero d'accordo, poi l'eliminazione».

Chi ha voluto questo esito?

«Dc e Pci erano felici della legge precedente sugli aiuti, la numero 38, e hanno fatto un accordo per riscaldare la minestra. L'Italia ha rinunciato all'aiuto straordinario. Eppure la mia esperienza è stata che gli aiuti possono essere gestiti celermente senza fare una politica di parte, proprio come la Croce rossa o il governo svedese. Si è persa anche la filosofia di fondo. E cioè la consapevolezza che una cosa è cercare di salvare il maggior numero possibile di vite umane e una cosa è far crescere il più possibile il prodotto interno lordo. Nel primo caso si deve insegnare alla gente come lavorare per diventare autosufficiente, devi dargli il pozzo e non i soldi. Ma torniamo alla fine del Fai. Il giudizio finale è che è stato un incidente di percorso. Nella nuova legge non ci sono vere innovazioni, anche culturali. Il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo cambia solo nome, diventa direzione generale. Funzionerà? Molto dipende dagli uomini».

Facciamo un passo indietro. Che ne è dei sei operai etiopi liberati dai ribelli anti Menghistu assieme ai tecnici italiani Marteddu e Marchiò? Non avevano chiesto l'asilo politico all'Italia?

«Sì ma il nostro ministero degli esteri ha sostenuto che il nostro paese avrebbe potuto eventualmente concederglielo solo se il Sudan avesse riconosciuto loro lo status di profughi. In realtà sotto il profilo giuridico questo non è necessario.

Purtroppo il governo etiopico ha premuto perché venissero semplicemente restituiti. E ha fatto capire al governo italiano che non gradisce un loro impiego in imprese italiane all'estero».

Situazione di stallo quindi?

«No, il premier sudanese Al Mahdi, con il quale ho un ottimo rapporto, mi ha annunciato che il suo paese ha concesso loro lo status di rifugiati politici, ossia un passaporto internazionale. In questo senso lo avevo sollecitato con una mia iniziativa personale da privato cittadino. Comunque la posizione del governo etiopico mi è parsa disgustosa, inaccettabile. Talmente inaccettabile che ho tagliato del 20 per cento il nostro programma nel Tana-Beles. Da 138 miliardi l'ho ridotto a 110. A questo passo mi ha convinto anche il recente assalto militare dell'Etiopia alla Somalia. Un'aggressione in piena regola con l'obiettivo di tagliare in due il paese. Noi avevamo detto chiaramente nel gennaio 1986 a Gibuti che avremmo dato gli aiuti a patto che si raggiungesse una specie di armistizio».

Oltretutto il progetto del Tana Beles e la famosa strada hanno messo in allarme i guerriglieri dell'Eprp.

«Io distinguerei. I guerriglieri hanno detto che non si oppongono al progetto né al reinsediamento, ma a operazioni di tipo militare. Per loro non è accettabile che insieme a 50 operai che lavorano ci siano 100 soldati. Infatti prendendo in ostaggio i lavoratori finiscono per fare un'operazione antiguerriglia. E negli ultimi tre mesi il numero dei militari era aumentato enormemente».

Era un'infiltrazione abusiva?

«I protocolli di accordo non prevedono nessuna presenza di soldati. Invece sono state fatte addirittura coscrizioni di gente del posto con distribuzione di armi. Non si poteva pretendere che i guerriglieri stessero a guardare. Se dovessi gestire le spese che si debbono ancora fare per arrivare a esaurire l'impegno di 110 miliardi io lo farei a condizione che il contingente sia ridotto a una semplice forza di polizia. Debbo dire che qualche segnale, qualche indizio sconcertante c'era stato e che proprio per questo avevo deciso una prima riduzione dell'intervento da 260 a 138 miliardi. In autunno il ministro degli esteri dell'Etiopia Goshe Hlde è scappato negli Usa e ha dichiarato che i progetti fatti con altri governi, cioè noi, non venivano rispettati. E prima si era rifugiato negli Stati Uniti il capo degli aiuti Giorgis Davit».

Ma la strada che ha provocato l'assalto, la strage e il rapimento dei nostri due connazionali e degli operai era autorizzata?

«Non era negli ordini a Salini. E c'è l'aggravante che il 13 dicembre l'impresa che svolge l'alta vigilanza, l'Italtecna, l'aveva cancellata».

Che fine farà il progetto della Diga sul lago Tana e del tunnel che dovrebbe portare l'acqua al fiume Beles?

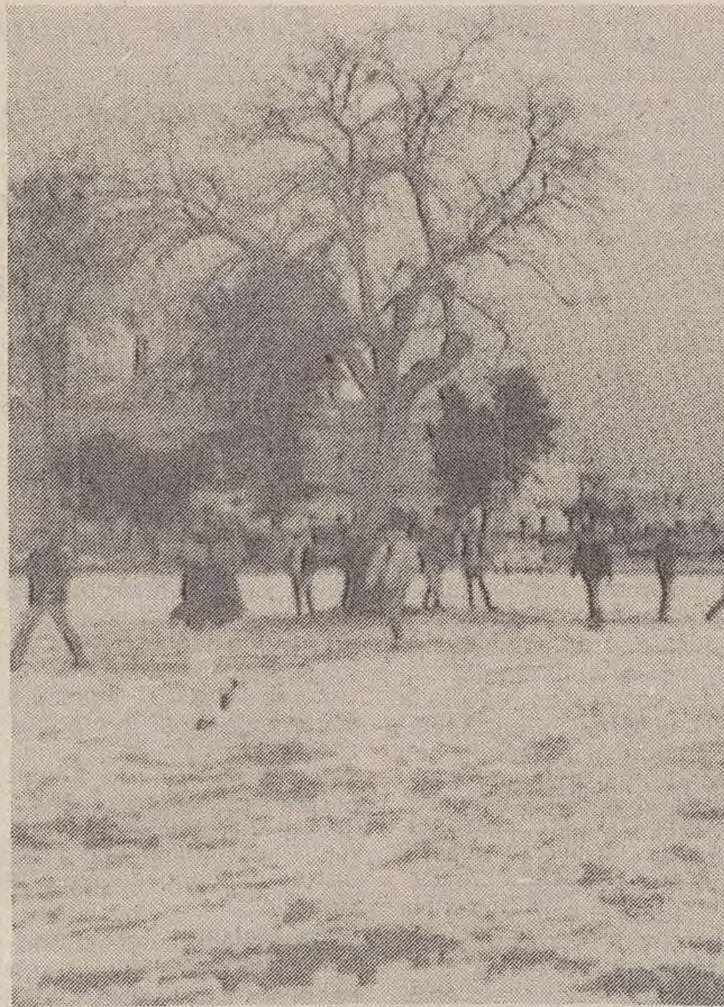
«Qualche tecnico dubita che sia realizzabile. Io l'ho sempre considerato fantastico.

(l.b.)

MALTEMPO

Neve e gelo

Freddo polare in tutta Europa - Sicilia imbiancata



Se i 20 sotto zero di Fusine possono anche non sorprendere, fa un certo effetto vedere Lecce coperta dalla neve a primavera incipiente. (Telefoto Ap)

ROMA — Freddo dappertutto in questo inizio di marzo che dovrebbe avvicinarci alla primavera. Sottozero tutta l'Europa con punte di gelo che mietono vittime nei paesi meno attrezzati ad affrontare simili temperature. In Grecia è salito a dieci il numero dei morti per l'ondata di gelo che da martedì ha investito il paese. Da quattro giorni cade la neve ad Atene, mentre ghiaccio e nevicate hanno isolato un centinaio di villaggi nella parte Nord del paese dove la temperatura è scesa a meno 16. Oslo d'altra parte deve vedersela con una colonniana del mercurio che segna i ventiquattro sottozero. Le nostre vicine, Monaco e Vienna, toccano rispettivamente i meno 15 e meno 11.

L'Italia non se la passa molto meglio. Se a Fusine i venti gradi sotto non destano meraviglia, sorprende sapere che a marzo nevica sulle Eolie e in Sicilia, che il traffico è stato messo in seria difficoltà in Puglia dove in molte strade è possibile transitare solo con catene.

Alcuni centimetri di neve hanno anche ricoperto Bari. Continua il freddo intenso nella nostra regione dove le temperature sono scese nella notte scorsa abbondantemente sotto lo zero. Il termometro ha superato i −20 a Fusine, mentre a Udine ha segnato −8,5 e a Trieste −2,5.

Il cielo è ovunque sereno e il sole nel corso della mattinata di ieri è riuscito a mitigare il freddo. A Trieste e nelle altre località di pianura il termometro è lentamente risalito fino a segnare alcuni gradi sopra lo zero.

In montagna la neve è abbondante in tutte le località turistiche per cui si prevede un notevole afflusso di sciatori per questo primo week-end di marzo. Le condizioni della viabilità sono buone anche se la polizia stradale raccomanda comunque prudenza per la presenza di tratti di strada ghiacciati.

Ecco le previsioni per oggi. Sulle estreme regioni meridionali della penisola e sulla Sicilia orientale irregolarmente nuvoloso con residue precipitazioni. Sulle restanti regioni poco nuvoloso con temporanei addensamenti sulle regioni centrali tirreniche. Foschie dense e locali banchi di nebbia in Valpadana in diradamento durante il giorno.

90 KM

Lunedì il sì ai Tir lampo

ROMA — Nicolazzi ha ceduto e lunedì firmerà il decreto che autorizzerà i mezzi pesanti a circolare sulle autostrade alla velocità massima di 90 chilometri.

Il ministro dei lavori pubblici ha espresso più volte le proprie perplessità di fronte alla richiesta di aumentare i limiti di velocità dei Tir tanto da indurre le associazioni degli autotrasportatori a minacciare nuovi blocchi. Con l'annuncio della firma di lunedì prossimo il contenzioso potrebbe limitarsi di molto. Ma i 90 all'ora saranno concessi. Tuttavia il ministro intende escludere dall'aumento di velocità le strade statali, le superstrade e i raccordi, consentendolo soltanto sulle autostrade.

Dal canto loro le associazioni degli autotrasportatori vogliono avere la certezza della firma prima di abbassare la guardia.

POCA INNOVAZIONE IN REGIONE

Gli industriali nella «serra»

Seminario a Duino sulle leggi per l'incentivazione - Dai fondi Imi a Eureka



Vittorio Zanon, presidente della Friulia: «La piccola industria regionale teme l'innovazione?».

Servizio di **Fabio Pagan**

«Mi pare che gli imprenditori del Friuli-Venezia Giulia si stiano costruendo una serra molto ben riscaldata all'interno della quale possano vivere sicuri, con l'assistenza della Regione, ma senza slanci verso l'esterno».

Il presidente regionale Adriano Biasutti ha colto bene, con questa battuta pronunciata col sorriso sulle labbra, il senso del discorso che si è dipanato ieri al Castello di Duino nell'arco degli interventi al seminario su «Le legislazioni incentivanti per la ricerca applicata all'industria», organizzato dalla finanziaria regionale Friulia in collaborazione con il ministero della Ricerca.

Perché a mettere il sale sulla coda degli industriali locali hanno contribuito — chi più, chi meno — quasi tutti i relatori. Così Vittorio Zanon, presidente della Friulia, illustrando la legislazione regionale in materia di politica industriale della ricerca applicata e dell'innovazione tecnologica, non ha potuto fare a meno di sottolineare la mancata utilizzazione dei contributi previsti dall'articolo 22 della legge 47, indirizzati nelle intenzioni alle piccole e piccolissime imprese. E Piero Alderisio, direttore del servizio di ricerca applicata dell'Imi, spiegando il funzionamento del fondo speciale, che ha fin qui finanziato 1500 progetti per un complesso di 4000 miliardi, ha notato come la nostra regione sia presente con appena una sessantina di miliardi, pari all'1,6 per cento del totale.

Non basta. Mario Belati, direttore dell'Ufficio attuazione programmi nazionali di ricerca, ha ricordato come la partecipazione del Friuli-Venezia Giulia ai sette programmi finora «lanciati» sia limitata a una sola impresa, la Ferriere Nord nel settore edilizio.

Quali le cause di questo basso profilo assunto dall'imprenditoria regionale sul terreno dell'innovazione? La mancanza di un'aggiornata cultura industriale, soprattutto per le aziende di dimensioni medio/piccole? La complessità dei meccanismi di ottenimento dei finanziamenti agevolati predisposti in sede regionale e nazionale? La paura di entrare in competizioni di vaste dimensioni?

Forse un po' tutto questo e altre cose ancora, come pare ulteriormente convalidato da un altro elemento di riflessione portato da Giorgio Rosso Cicogna, consigliere per le attività internazionali del ministro della Ricerca e rappresentante italiano nel Comitato ricerca scientifica e tecnologica della Cee, che ha «cucito» l'un l'altro gli interventi della giornata. Rosso Cicogna, esaminando i riflessi industriali del progetto europeo Eureka, vera e propria sfida tecnologica per il Duemila, ha rilevato infatti che delle settanta imprese che hanno già dato la loro adesione ai 33 progetti in cui è inserito il nostro Paese, soltanto due sono del Friuli-Venezia Giulia.

Come risponderanno ora le aziende locali all'impatto delle nuove iniziative che si profilano sull'orizzonte scientifico triestino e regionale? Un primo banco di prova — ha detto ancora Rosso Cicogna — potrebbe venire da due programmi nazionali di ricerca sulle biotecnologie e sui nuovi materiali che verranno impostati tra breve e che sembrano fatti apposta per ricadute industriali nella nostra regione, visto il prevedibile humus offerto dal Centro Unido e dal sincrotrone. Una sfida ideale per l'innovazione in due settori tra i più avanzati della scienza moderna.

PRECISAZIONI DEL TESORO

Mutui casa, gli errori

In molte domande mancano la dichiarazione dei redditi '86 e l'indicazione dell'alloggio

ROMA — Moltissime domande (circa 12 mila) per ottenere i mutui prima casa in base alla cosidetta legge Goria, ma molti anche gli errori.

Sono in molti, quindi, a rischiare di non ottenere il mutuo. L'allarme è stato lanciato dallo stesso ministero del tesoro che sta cercando di correre ai ripari. Così lo stesso ministero sta cercando di porre rimedio facendo sapere che è possibile evitare di essere cancellati dalle liste «integrando le domande con i documenti mancanti o incompleti»; ovviamente, aggiunge il ministero «le stesse domande saranno collocate nella graduatoria con riferimento alla data della nuova lettera raccomandata con la quale sarà avvenuta la regolarizzazione o il completamento della documentazione».

> *E' possibile la sanatoria integrando i dossier*

In antri termini, è possibile integrare la domanda dei documenti mancanti o incompleti e l'unica conseguenza sarà che varrà come data di presentazione della domanda quella in cui saranno stati mandati i nuovi documenti.

In particolare, sono stati riscontrati due tipi di errore. Il primo è quello della presentazione del modello 101 a cui andava unita la dichiarazione del datore di lavoro sui redditi percepiti nel 1986. Per il modello 101 dei redditi percepiti nel 1985 se non si dispone dell'originale basterà inviare la copia. Essa sarà «temporaneamente ritenuta valida» purché si faccia presente che ci si riserva di inviare quanto prima quella sui redditi del 1986.

Il secondo errore in cui sono incorsi moltissimi è quello di non avere indicato nella domanda «l'alloggio che intende acquistare, la sua precisa ubicazione, le generalità del venditore e l'indicazione del prezzo di acquisto pattuito». Chi non avesse fatto tutte queste cose deve rapidamente integrare la domanda pena la cancellazione dalle liste. I tempi per mettersi in regola ci sono.

■

FILATELIA. L'emissione di tre francobolli con valori di 500, 600 e 700 lire (che saranno in circolazione dal 12 marzo) è stata decisa dall'Azienda autonoma di Stato filatelica e numismatica di San Marino. L'occasione è il 60.o anniversario della corsa automobilistica «Mille Miglia».

SCADE IL BLOCCO

Torna la minaccia sfratto

Già inviate molte raccomandate - Tuttavia i tempi resteranno lunghi - Protesta del Sunia

ROMA — Sta per ricominciare la corsa allo sfratto. A fine mese scade il termine con il quale sono stati bloccati gli sfratti e i proprietari di appartamenti affittati stanno affilando le armi. Proprio in questi giorni sono in molti a fare il primo passo, ossia l'invio della raccomandata con cui viene richiesto il rilascio dell'appartamento. Ci vuol poco a capire che dal primo aprile quasi tutte si trasformeranno in richieste di sfratto. Quante saranno è impossibile da dire ma si ritiene che potrebbero essere qualche centinaia di migliaia.

D'altra parte, questa volta appare difficile che vi possa essere una nuova proroga dato l'ostacolo quasi isormontabile della crisi politica. Tutto ciò, però, non significa che sono vicini un grande numero di sfratti. Negli uffici delle commissioni prefettizie incaricate di graduare l'ordine dei provvedimenti sono moltissime le pratiche inevase. Come dire che i tempi per l'esecuzione delle sentenze saranno certamente lunghi.

Su questa situazione si sta poi per abbattere quella che al Sunia (sindacato inquilini) definiscono «una nuova valanga di richieste di sfratto». Anzi, al Sunia accusano senza mezzi termini i proprietari di casa di maturare un atteggiamento sempre più «arrogante in ciò assecondati dall'assenza di un disegno politico sulla casa». In effetti, di progetti negli ultimi anni se ne sono fatti tanti, ma di concreto non c'è mai stato nulla. Alla fine una proposta ha seguito l'altra. Ora i problemi politici potrebbero ripercuotersi pesantemente proprio sulla «questione sfratti».

Le leggi più attese sono tre: la modifica dell'equo canone, il regime dei suoli, e la riforma degli Istituti autonomi case popolari (Iacp).

Il sindacato inquilini, in particolare, ha annunciato che su questi tre argomenti sfiderà direttamente «il futuro presidente del consiglio, quale esso sia».

Sulla autorità politica si concentra anche il disappunto della confederazione che raggruppa le imprese edili, la Confedilizia. Il presidente della Confedilizia, Attilio Viziano, esattamente come il Sunia, ha annunciato che è intenzione della confederazione «chiedere con forza al nuovo governo di mettere ai primi posti della sua politica la questione abitativa.

«Sono anni — ha detto Viziano — che assistiamo all'adozione di misure tampone, senza alcun disegno organico. È scandaloso e incomprensibile che tutti i governi fin qui succedutisi abbiano mostrato tanta disattenzione a un settore che interessa direttamente o indirettamente tutte le famiglie.

(nu. na.)

PACIFISTA

Si ridusse le tasse: pagherà in libri

PALERMO — L'ufficiale giudiziario si appresta a portar via dalla casa di un insegnante di lettere di Monreale libri per il valore di 150 mila lire. Questa è infatti la somma che il prof. Rocco Campanella, 65 anni, da poco in pensione, deve all'erario per essersi autoridotto le imposte sui redditi del 1981.

Il docente, noto pacifista, si rifiutò di pagare l'importo di 73 mila lire, dicendosi contrario a contribuire alle spese dello Stato per le forze armate e per l'attuazione della legge sull'aborto. La somma (5,5 per cento per le spese militari e 0,2 per l'altra «voce» di bilancio) fu versata dal Campanella a un'associazione umanitaria di Monreale.

L'anno precedente egli aveva invece inviato, per il tramite dell'ufficio diocesano, 500 mila lire ai missionari, alcuni dei quali siciliani, che operano in Tanzania.

Nel corso degli ultimi anni Campanella ha ricevuto diversi ordini di pagare la cifra da lui sottratta allo Stato, ma, irremovibile, si è sempre rifiutato di concorrere a spese che egli considera immorali.

«Come cristiano — ha dichiarato all'agenzia "Mondo cattolico di Sicilia" — non posso accettare che lo Stato spenda tanti soldi per una difesa che risulta un suicidio collettivo. Per quanto riguarda l'aborto, a parte il fatto che ogni aborto è un omicidio, la legge non si applica per casi ritenuti veramente gravi, ma è diventato un modo per controllare le nascite». Libri che saranno pignorati in casa del professore riguardano proprio l'obiezione di coscienza, l'obiezione fiscale, il disarmo, la non violenza come difesa popolare.

ANCHE TRE NOTAI IN GALERA

Valanga di accuse sulla gang dei passaporti

ROMA — Accuse pesanti come mazzate: associazione per delinquere, concorso in falso ideologico e materiale in atto pubblico, concorso in corruzione di pubblico ufficiale. Ottantasei i mandati di cattura firmati dal giudice Ilario Martella, trentasei quelli finora eseguiti. Per l'accusa, ci si trova di fronte a una gang vasta e ramificata che, con la complicità di tre notai e sfruttando una legge vecchia di 75 anni (risale al 1912), ha permesso ad almeno trecento stranieri — in gran parte somali, eritrei, iraniani e cinesi — di ottenere cittadinanza e passaporto italiani. Ovviamente pagando cifre che oscillavano dai dieci ai venti milioni.

Il trucco era semplice: dei prestanome — solitamente dei vecchietti che per le loro prestazioni venivano compensati con circa mezzo milione — andavano dai notai e riconoscevano come figli naturali gli stranieri. Il record spetta a un pensionato settantenne: dieci «paternità facili» in pochi mesi. Secondo gli accertamenti svolti dalla Squadra mobile sembra che alcune ragazze di colore, diventate italiane a tutti gli effetti grazie a cospicui esborsi di denaro, usassero battere i marciapiedi del centro.

I mandati di cattura, firmati il 27 febbraio e notificati il 3 marzo, riguardano italiani e stranieri. A esempio, gli iraniani Bedjan Nazem Shahrezai, 51 anni, suo nipote Bahram, 24 anni, e l'etiope Luciano Muti, 38 anni, proprietario di un bar. Tutti divenuti nostri connazionali, come l'iraniano Ardeshir Nazem Shahrezai, 37 anni, fratello e zio degli altri due, ex proprietario di un noto ristorante nei pressi di via Veneto ora chiuso per fallimento. Ardeshir ha preso il largo giusto in tempo per evitare le manette; cosa non riuscita ai notai Davide Reposo, 45 anni; Lenka Nemcova, 40 anni, con studio in via Salaria 274, ed Elvira Bellelli, 44 anni, via Ernesto Monaci 81. Accusato anche il commercialista catanese Antonio Lipara, 57 anni, ma solo di falsa testimonianza.

Giovedì il magistrato inquirente ha interrogato in carcere il notaio Reposo, ieri è stata la volta dei notai Nemcova e Bellelli. Subito dopo i difensori — avvocati Roberto Ruggiero e Giuseppe Valentino — si sono rivolti al tribunale della libertà chiedendo la revoca dei mandati di cattura spiccati nei confronti dei loro assistiti. Il tribunale della libertà deciderà entro cinque giorni, salvo la possibilità di una proroga.

Nel loro ricorso i due penalisti — che al più presto presenteranno una memoria esplicativa — sostengono l'assoluta insufficienza di indizi e l'insussistenza del reato; inoltre affermano che l'emissione del mandato di cattura era facoltativa e non obbligatoria, mancando il pericolo di fuga dei tre notai o il rischio di inquinamento delle prove da parte degli imputati (tutti gli episodi contestati quali prova di reato sono regolarmente documentati dagli atti d'ufficio sequestrati dal magistrato negli studi dei notai incriminati).

Non solo, ma a giudizio dei difensori è inesistente anche il reato di associazione per delinquere in quanto il notaio Bellelli non conosceva gli altri due. Per quanto riguarda questi ultimi (Reposo lavora come coadiutore nello studio della Nemcova) gli atti incriminati vanno dal novembre '84 al marzo '86; quei documenti sono in tutto 49: tredici fatti da Reposo e trentasei dalla Nemcova.

Il presidente e i componenti il consiglio direttivo del collegio costruttori edili di Trieste partecipano profondamente commossi al grave lutto che ha colpito il dott. ing. Renato Rostirolla per la perdita della moglie, signora

Biby Rostirolla

Trieste, 7 marzo 1987

RAFFAELLO e GRAZIELLA de BANFIELD TRIPCOVICH partecipano commossi al dolore di RENATO ROSTIROLLA per la perdita della cara

Biby

Trieste, 7 marzo 1987

Partecipa al grave lutto per la scomparsa di

Biby Rostirolla

cap. RICCARDO MARI

Trieste, 7 marzo 1987

L'Istituto DELEDDA partecipa al lutto della signora ANITA per la perdita del figlio

Cristiano Metelco

Trieste, 7 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

Sentitamente commossi e grati per le tante attestazioni di stima e di affetto tributate al nostro caro

Giuti

impossibilitati a farlo singolarmente ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

Famiglia BERTOS

Farra d'Isonzo, 7 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Bruno Mattiassi

ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro dolore.

Una Santa Messa sarà celebrata lunedì 9 marzo alle ore 18.30 nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, via Giulia 70.

Trieste, 7 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

La moglie e le figlie di

Lucio Cauci

ringraziano sentitamente quanti, in vario modo, hanno partecipato al loro dolore.

Un grazie di cuore al medico curante dott. TABACCO per la sua umanità e all'amico BRUNO BONAZZA.

Monfalcone, 7 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Raffaella Loi ved. Bandini

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Sistiana, 7 marzo 1987

Ricorrono oggi due anni dalla scomparsa del

COMM. DOTT.

Duilio de Polo Saibanti

La moglie SONIA, i figli NORA e SASHA, insieme con PINO e GIANNA e i nipoti RICCARDO, ANDREA, PAOLA, GIORGIO e GABRIELLA lo ricordano con immutato affetto a tutti quelli che lo conobbero, lo stimarono e gli vollero bene, apprezzando le sue doti di alta sensibilità umana e culturale.

Una Santa Messa verrà celebrata sabato 7 marzo alle ore 19 nella chiesa della Madonna del Mare.

Trieste, 7 marzo 1987

†

La nostra cara mamma e nonna

Agata Popazzi (Rita)

non c'è più.

Lo annunciano a quanti le hanno voluto bene NIVEA con MARIO, ALESSANDRA, SABRINA con FULVIO.

I funerali seguiranno lunedì 9 marzo alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 7 marzo 1987

Partecipa al lutto la famiglia LOSURDO.

Trieste, 7 marzo 1987

†

Tragico incidente ha spezzato la giovane vita del parà

Cristian Metelco

Addolorati lo piangono la mamma ANITA, il papà BRUNO, il fratello DAVID, il nonno GIOVANNI unitamente agli zii, zie e cugini.

I funerali seguiranno oggi alle ore 14.30 dalla Chiesa di Prosecco.

Trieste, 7 marzo 1987

Per la scomparsa di

Giuliana La Sala

Indimenticabile amica, grazie per tutto il bene che ci hai sempre donato. Rimarrai per sempre nei nostri cuori.

Un bacio eterno: PIERPAOLO e il piccolo FERRUCCIO.

Trieste, 7 marzo 1987

Si associano al dolore, famiglie DEGRASSI, STOLFA, TACCANI.

Trieste, 7 marzo 1987

Giuliana

come faremo senza di Te.

— CHECCO, ROSALIA, GHIGO, PIERO, GUMI
— FRANCO, ALESSANDRA GRISELLI
— GUIDO MARIA TERESA CRECHICI
— PIER LUIGI BOTTAN
— DOMINGO FIDES MARIA ALESSANDRA BLARASIN

Trieste, 7 marzo 1987

MARIELLA e ROBERTO PICCI partecipano al lutto per la scomparsa della cara amica

Giuliana

Trieste, 7 marzo 1987

La suocera IDA DAMIS MARTINO, i cognati AMELIA e GEPPINO MARTINO, i nipoti AMBROGIO e IDA, attoniti per la perdita della carissima

Giuliana La Sala

strappata al loro affetto da un destino impietoso.

Trieste, 7 marzo 1987

Partecipano al lutto i condomini di via Wostry 4.

Trieste, 7 marzo 1987

L'ASSOCIAZIONE MIGRATORISTI, gruppo di Gorizia, l'ASSOCIAZIONE NAZIONALE SAGRE E FIERE VENATORIE, commosse per la scomparsa del proprio impareggiabile dirigente

Gianfranco Sandrin

partecipano al dolore dei familiari dell'amico.

Monfalcone - Faedis, 7 marzo 1987

La CASSA MARITTIMA ADRIATICA partecipa al lutto per la morte del

CAV.

Giovanni Puntaferro

per lunghi anni apprezzato collaboratore.

Trieste, 7 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Romildo Tarlao

e parenti tutti ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 7 marzo 1987

MAGISTRATI / TOGHE A CONGRESSO

Al contrattacco

I giudici contestano Rognoni

MAGISTRATI / PROTAGONISTA

Carnevale e i codici

Le clamorose sentenze della Cassazione

ROMA — Un imputato che, giorni fa, si era visto respingere un'istanza difensiva è sbottato in un singolare: «Ha da venì Carnevale!». E la risposta che si è preso è stata: «Anche questo Carnevale prelude alla quaresima (della giustizia). Confidiamo in una prossima resurrezione pasquale».

Al di là, e al di sopra, della facile battuta, i due riferimenti sono sintomatici del clima — buono o cattivo, a seconda dei punti di vista e dei ruoli processuali — creato dalle decisioni clamorose della prima sezione della Cassazione, presieduta appunto da Corrado Carnevale.

Il magistrato, al centro del gran parlare e contendere, è siciliano di Licata, ha 56 anni, è sposato e ha due figli. Statura media, occhiali tondi, atteggiamento energico, è entrato fra i giudici a 23 anni, ha fatto carriera fino alla prima sezione civile della Cassazione, è stato alla corte d'appello di Roma. Nella seconda metà dell'85 è approdato alla prima sezione penale della terza istanza e, dopo sei mesi, ne è diventato presidente.

Gran lavoratore, ha imposto ritmi di attività veramente insoliti per i già maturi e placati ermellini: 16 udienze mensili, camere di consiglio fino a notte fonda, più di mille processi all'anno, un intero volume di massime pubblicate.

Oggi, dopo le più recenti decisioni, Corrado Carnevale è il giudice con più richieste di interviste giornalistiche in Italia. Ma, per ora, si nega e risponde ai cronisti: «Quello che dovevo dire l'ho scritto, tutto, nelle motivazioni delle sentenze». Spulciamo allora fra queste «massime» che sembrano indicare almeno tre fasi. La prima è contro il «pentitismo» e parte dalla lettura del 3.o comma dell'articolo 348 di procedura penale: «Non possono essere assunti, a pena di nullità, come testimoni, gli imputati dello stesso reato o di reato connesso...». E non hanno forse questa «veste vietata» gli ultimi collaboratori della giustizia? Alcune norme però hanno dato loro quasi un riconoscimento. Il legislatore dovrebbe provvedere ad annullarle.

Nell'attesa — è opinione di Carnevale — è indispensabile l'«analisi della personalità» del pentito, e la verifica «delle spinte psicologiche che lo hanno indotto a collaborare», e il controllo di quanto dice «attraverso riferimenti a fatti obiettivamente accertati».

Così sono giunti gli annullamenti degli ergastoli a Michele e Salvatore Greco per la strage di Palermo, a Paolo Signorelli per il delitto Occorsio, ai presunti killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Solo per citare i processi più clamorosi.

La seconda fase (quasi però contemporanea alla prima) punta sulla verifica delle prove a fondamento dell'emissione di ordini di cattura o di provvedimenti antimafia. Proclama: il solo «riferimento alla gravità dei fatti o alla pericolosità sociale degli imputati» è «vuota formula di stile». Così «no» alla cattura di Giuseppe Misso per la strage di Natale, di Pippo Calò presunto tesoriere della camorra, edi molti altri.

A questo punto il «rimprovero» (anche se sempre negato) del primo presidente Antonio Brancaccio: «La Cassazione non deve entrare nella sostanza dei processi, nel merito delle prove...». Esclusivo esame della forma? Allora, terza fase: quella delle norme scrupolosamente rispettate. La legge dice che le Corti d'assise devono essere istituite con decreto del Presidente della Repubblica? Allora nessun altro può provvedervi, nemmeno se c'è urgenza per la temuta decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare. Così annullati i cinque ergastoli a imputati di «Prima linea». E quest'ultima nullità rischia di travolgere anche il processo-Epaminonda e crea apprensioni negli uffici giudiziari di Palermo, di Reggio Calabria, di Napoli, di Bologna... (c. s.)

ROMA — A Viareggio, nel giugno di due anni fa, i giudici fecero una profonda autocritica, si misero sotto accusa. Parlarono del «protagonismo» di molti; criticarono logiche e comportamenti tipici della legislazione dell'emergenza da superare e, soprattutto, di una cultura dell'emergenza dura a morire. Protagonismi e comportamenti che portavano a errori e, soprattutto, a disorientare i cittadini in nome dei quali sentenziavano. Oggi si ritrovano a Roma, come in un congresso straordinario, per mettere sotto accusa gli altri e, principalmente, le forze politiche. Alcune delle quali, con l'iniziativa referendaria laico-socialista, vorrebbero portare i giudici a pagare proprio per gli errori che commettono nell'esercizio delle loro funzioni.

Sono i magistrati ordinari dell'associazione nazionale, il sindacato più rappresentativo, che organizza quasi il 90 per cento degli oltre settemila giudici civili e penali. Nell'aula magna della Cassazione, dove si riuniranno per tutta la giornata, arrivano i delegati espressi in decine di assemblee svoltesi in sede di tribunale e altre assemblee in sede di distretto, che corrisponde all'area della corte d'appello.

Vengono a Roma per dire al Parlamento, alle forze politiche, all'opinione pubblica, che quel disegno di legge di Virginio Rognoni, ministro di giustizia, sulla responsabilità civile del giudice non sta bene perché limita l'indipendenza e l'autonomia del giudice. E non si tratta di una garanzia data al giudice, quanto al cittadino. Cioè: più un giudice è libero, autonomo e indipendente, più potrà assicurare un esercizio giudiziario libero, autonomo e indipendente.

Questa è la posizione delle tre correnti — magistratura indipendente, unità per la Costituzione, magistratura democratica — che animano il dibattito interno all'associazione. E che governano unitariamente. Tuttavia, all'interno di questa posizione, Magistratura democratica ha da sempre avanzato proposte più articolate, che non negano in assoluto la responsabilità civile. Come Md, questa posizione è stata espressa dall'assemblea dei giudici della Cassazione in questi giorni. Con una formulazione apparentemente identica a quella dell'Associazione nazionale magistrati. E cioè: la magistratura non rifiuta forme di responsabilità che non attentino all'indipendenza.

Dice Franco Ippolito, segretario di Md: «Qui si deve fare una scelta: ó si attribuisce al Consiglio superiore della magistratura il potere disciplinare e quello di applicare una sanzione pecuniaria, con ricorso alle sezioni unite della Cassazione, ossia senza alterare il sistema disciplinare attuale; oppure il Csm resta solo organo disciplinare e il ministro si rivolge per la rivalsa in sede civile. Ma in questo caso occorre prevedere l'obbligo del ministro di esercitare la rivalsa, senza alcuna discrezionalità. La garanzia è il controllo politico del Parlamento».

Una soluzione che marcia da qualche settimana e che nella sostanza si avvicina a quella che fu tentata fra i capigruppo del Senato prima dello «stop» dato da Craxi a ogni tentativo di toccare il già faticoso compromesso in Consiglio dei ministri sul disegno di legge di Rognoni.

«Ora però intendiamo fare, così come avvenuto nelle assemblee — ci dice Enrico Ferri, leader di Magistratura indipendente e segretario dell'Anm — una valutazione serena delle questioni in discussione. Perché non c'è solo la responsabilità civile, ma anche, a esempio, la distinzione delle funzioni fra pubblico ministero e organo giudicante. Tuttavia, dalla base emerge in assoluto preoccupazione per l'atteggiamento complessivamente negativo delle forze politiche nei confronti dei giudici. Il disegno di legge sulla responsabilità civile è stato giudicato negativo proprio perché ha un'ottica punitiva nei confronti dei magistrati».

La convocazione di questa assemblea straordinaria fu decisa all'inizio dell'anno, formalizzata qualche settimana dopo. Arriva però in un momento politico ancora più confuso in cui non è possibile sapere se si andrà a elezioni anticipate — il che significherà lo slittamento di un anno dei referendum, con possibilità, quindi, di intesa in sede parlamentare — oppure se con la soluzione della crisi le forze politiche sceglieranno la strada dei referendum subito. Una difficoltà in più per questa assemblea, che potrebbe dividersi sul giudizio finale da dare: di chiusura o di attesa. Una sola cosa è certa: quel disegno di legge di Rognoni — e anche altri del «pacchetto» — così non vanno. (pe. v.)

TERRORISMO / «7 APRILE»

Le accuse di Fioroni

Vivaci scontri e invettive al «superpentito»

TERRORISMO / MISURE

Vertice al Viminale

Il potenziamento dei servizi di sicurezza

ROMA — Una riunione dei dirigenti di tutte le squadre mobili e delle squadre volanti d'Italia, convocata dal capo della Polizia prefetto Vincenzo Parisi, si è svolta al Viminale.

All'incontro è intervenuto il ministro Scalfaro, il quale ha sottolineato l'importanza degli incontri programmati con i dirigenti delle strutture periferiche della polizia di Stato. «Essi realizzano — ha detto il ministro — un dialogo aperto con gli organi centrali che permette di utilizzare l'esperienza viva delle realtà quotidiane vissute in prima linea».

Scalfaro ha indicato, tra i temi in discussione, quello del controllo del territorio come un punto prioritario per aumentare efficacemente l'opera di prevenzione e di sicurezza per i cittadini, egli si è quindi soffermato sulla esigenza di maggiori attrezzature e di un aggiornamento della organizzazione e dei metodi di investigazione.

Nell'intervento introduttivo il capo della Polizia ha illustrato al ministro le finalità dell'incontro e delle iniziative di raccordo avviate per una collaborazione più attenta e coordinata tra centro e periferia. Parisi ha inoltre tracciato le direttive tecniche nell'ambito di un più aggiornato sistema di interventi per i quali sono previsti la valorizzazione delle telematica per il controllo dei punti nodali del territorio, il potenziamento dei mezzi mobili e l'impiego di più moderni collegamenti radio con le sale operative che saranno incrementate in rapporto agli accresciuti bisogni.

In particolare, per un migliore funzionamento del «113», di cui è già scattato un aumento di linee, sono in corso studi da parte di ditte specializzate.

ROMA — Atmosfera particolarmente calda al processo d'appello per il «7 aprile», dove sono proseguiti i confronti tra Carlo Fioroni e numerosi imputati. Invettive partite dal pubblico all'indirizzo del «pentito», vivaci scontri tra il «professorino» ed alcuni accusati, interventi del presidente Verrone che ha minacciato di far sgombrare l'aula, hanno contribuito ad elettrizzare l'udienza nel corso della quale Fioroni ha ribadito con decisione le accuse mosse contro gli esponenti di «Autonomia».

Un «Assassino!» diretto al «superpentito» da uno del pubblico ha indotto il procuratore generale Danesi ad intervenire per opporsi a questo tipo di intemperanze.

L'udienza si era aperta con il rifiuto di Carlo Casirati, già condannato in primo grado per l'omicidio Saronio, di rispondere alle domande della Corte e di essere messo a confronto con Fioroni. Quindi il presidente aveva annunciato l'arrivo di una lettera scritta da Vittorio Campanile, padre di Alceste, il giovane autonomo di Reggio Emilia che, secondo il convincimento del genitore, sarebbe stato ucciso dai compagni. Lettera che per altro è stata trasmessa anche dal Presidente Cossiga, in opposizione alla lettera-appello di Toni Negri.

Il primo confronto Fioroni lo ha sostenuto con l'architetto Alberto Magnaghi che, secondo il «pentito», avrebbe partecipato ad una riunione ristretta e segreta tenutasi in occasione del convegno di «Potere operaio» che si svolse a Roma nel 1971. In vista dello scioglimento del gruppo — è la versione di Fioroni — una parte del vertice decise di creare una struttura occulta e illegale che si articolò in «Lavoro illegale» e nel «Faro». I promotori sarebbero stati Negri, Piperno, Scalzone, Dalmaviva e Magnaghi.

«Sono accusato di banda armata — ha detto l'architetto — vorrei sapere da Fioroni di quale banda avrei fatto parte». Il «pentito» ha replicato: «Non ho mai parlato del prof. Magnaghi come di un responsabile di struttura armata».

Fioroni se l'è poi vista con Augusto Finzi, che fu esponente di «Potop» in seno all'assemblea autonoma di Porto Marghera. L'imputato ha ammesso di aver partecipato ad una riunione in casa di Negri, ma si discusse di politica.

E' stato poi il turno di Oreste Strano. Alla fine del 1973, ha detto, fu espulso dal Partito marxista-leninista d'Italia, ma ha escluso di essere entrato in strutture illegali e di aver commesso imprese criminose.

Fioroni l'ha invece accusato di aver partecipato a rapine, di aver acquistato armi, di aver compiuto l'attentato alla «Face-Standard».

Rapido il confronto con Emilio Vesce, la cui posizione è stata appena toccata dalle accuse di Fioroni.

Intanto a Napoli è cominciato ieri in Assise di appello il processo ai componenti della colonna napoletana delle Brigate rosse, responsabile tra il 1980 e il 1982 di dieci omicidi, quattro sequestri di persona (tra cui quello di Ciro Cirillo) oltre a numerosi ferimenti e rapine. In primo grado i giudici emisero 15 condanne all'ergastolo.

Ieri erano presenti in aula i componenti del «partito della guerriglia», i cosiddetti «movimentisti» capeggiati da Giovanni Senzani, mentre in una gabbia attigua hanno preso posto le «irriducibili» tra le quali Natalia Ligas, Annamaria Cotone e Marina Sarnelli. Assenti, invece, Barbara Balzerani e Mario Moretti.

SMENTITA VATICANA

Grazia ad Agca? Falso

ROMA — «Non risulta che Giovanni Paolo II abbia fatto alcun tipo di intervento sul Presidente della Repubblica affinché sia concessa la grazia ad Alì Agca». Così la sala Stampa del Vaticano ha smentito ieri la notizia apparsa su alcuni quotidiani italiani di una richiesta del Papa al Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, per una sollecita concessione della grazia al terrorista turco che lo ferì in piazza San Pietro sei anni fa.

Né la richiesta di grazia è stata presentata, come stabilisce la procedura, al ministero di Grazia e giustizia che la deve trasmettere al Presidente della Repubblica, anche se una prassi, determinatasi negli ultimi anni, ha fatto sì che la presentazione dell'istanza avvenisse spesso direttamente presso la presidenza della Repubblica.

Quindi non c'è stata nessuna richiesta di grazia da parte del Vaticano anche se il Papa, già immediatamente dopo l'attentato, disse che perdonava il suo feritore.

Il Papa indubbiamente, dato il suo ruolo di capo della cattolicità, non può non perdonare, ma la giustizia terrena è un'altra cosa. Proprio l'ultima domenica di febbraio Giovanni Paolo II, visitando una parrocchia romana, ha detto una frase che, per un caso singolare, appare del tutto pertinente a questa vicenda.

«Certamente la disponibilità al perdono — ha detto il Papa citando la sua enciclica «Dives in misericordia — così propria dell'etica cristiana, non cancella l'ordine fondamentale della giustizia, in ogni caso la riparazione del male e dello scandalo, il risarcimento del torto, la soddisfazione dell'oltraggio sono condizioni del perdono». Non sembra che queste condizioni si siano realizzate nel caso di Agca che certamente con il suo comportamento nel corso del primo e del secondo processo non ha contribuito a far luce sui moventi che lo hanno spinto a sparare a Giovanni Paolo II.

Per la grazia ai condannati poi la legge non pone termini precisi: si tratta infatti della sopravvivenza negli ordinamenti giuridici moderni dell'antico istituto della grazia sovrana che non aveva limiti precisi. È anche vero però che nel corso degli anni si è venuta stabilendo una prassi che vuole che le domande di grazia siano accolte soltanto in presenza di precise condizioni.

Una è quella del «perdono» da parte della vittima: ora è certamente vero che il Papa, in più di una occasione, ha perdonato pubblicamente il suo feritore, addirittura per la prima volta quando si trovava ancora su un letto del Policlinico Gemelli. Ma la prassi vuole che il perdono sia formalizzato in un atto ufficiale allegato al fascicolo giudiziario di Agca: quest'atto non esiste e il Papa forse non potrebbe formare un documento di questo genere, ufficiale per lo stato italiano, ma privato per la Santa sede.

Non va nemmeno dimenticato che Alì Agca in piazza San Pietro ha ferito oltre a Giovanni Paolo II anche la turista americana Ann Odre, anche lei rimasta ricoverata a lungo: la richiesta di perdono, anche se deriva dalla prassi e non dalla norma di legge, dovrebbe essere rivolta anche a lei e non sembra che qualcuno se ne sia preso minimamente cura.

Oltre al perdono della vittima, la prassi, ma ancora una volta non la norma di legge, richiede che il condannato abbia già scontato almeno la metà della pena: nel caso di Agca la metà della pena, che è l'ergastolo, è calcolata in quindici anni e un giorno. Siamo naturalmente ben lontani dal raggiungimento di un simile termine. Anzi anche l'avvocato di Agca, ieri interrogato da alcuni giornalisti, confermava che il meccanismo di una eventuale richiesta di grazia non era stato avviato. Potrebbero averne parlato a quattr'occhi il Presidente della Repubblica e il Papa? Forse, ma non è probabile; inoltre la procedura vuole che la richiesta parta dal condannato o dai suoi parenti e non da altre autorità; e nessuna richiesta di questo genere è arrivata, secondo tutte le dichiarazioni ufficiali, sui tavolini del ministero della giustizia.

Come è nato l'equivoco della grazia ad Agca? Pare che la «notizia» sia stata lanciata per la prima volta da un giornalista di un quotidiano di lingua spagnola, non nuovo a scoop sensazionalistici di questo genere. (f. n.)

AFFAIRE GUTTUSO

Un altro colpo di scena?

Misterioso documento di Trombadori ai giudici

ROMA — Alle tredici di ieri mattina, dopo tre ore di colloquio, Antonello Trombadori è uscito dall'ufficio del giudice Antonio Marini. Imboccando di gran carriera il corridoio ha bruscamente lanciato ai giornalisti un unico e sibillino messaggio: «Ho consegnato ai giudici un documento che, per la data del timbro postale, è inoppugnabile». Che significa? Di che documento si tratta? Trombadori, con ruvida fermezza, non ha voluto aggiungere altro. Questo suo misterioso documento aiuterà a sbrogliare l'aggrovigliata vicenda Guttuso? Quale altro elemento di valutazione aggiungerà? Finora l'ex deputato comunista e amico di antica data del pittore non ne aveva mai fatto parola. Potrebbe essere l'ennesima clamorosa rivelazione in una vicenda che è stata finora scandita da sensazionali colpi di scena.

Più esplicite le dichiarazioni di Enzo Riccardi D'Adamo, il notaio che ha redatto il testamento di Guttuso. L'atto venne stilato a Palazzo del Grillo il 14 gennaio scorso, soltanto quattro giorni prima della morte dell'artista. Erano presenti, oltre al notaio, il medico Vincenzo Sammartino e il fiscalista Lorenzo Lelloi, in qualità di testimoni. Nel testamento, tirato fuori a sorpresa da Fabio Carapezza quando l'affaire era ormai esploso da giorni, è scritto: «Revoco ogni mia precedente disposizione testamentaria, sia a titolo particolare sia a titolo universale a favore di chiunque e in qualunque forma redatta. Desidero che la mia successione venga regolata per legge». Perché — ci si è subito chiesti — Guttuso non aveva fatto esplicitamente riferimento al figlio adottivo, Fabio Carapezza? Forse con quella formula — si era ipotizzato — voleva lasciare spiragli anche ad altri, magari prima di tutto al figlio naturale avuto trentacinque anni prima da Carla Piro? «Ho tradotto in una formula giuridica — ha spiegato il notaio D'Adamo — la volontà di Guttuso». E ha aggiunto: «Compito del notaio è raggruppare e sintetizzare i desideri espressi dal cliente». «Guttuso — ha sottolineato ancora — non aveva intenzione di fare un testamento a favore di qualcuno. Voleva solo revocare altri eventuali testamenti precedenti. Non si ricordava con precisione se ve ne fossero. Sapeva però che per tutta la vita aveva continuato a firmare innumerevoli carte».

E ancora: «Non mi ha mai detto: voglio lasciare tutto a Fabio Carapezza. Se me l'avesse detto, l'avrei scritto». E dove sono questi altri eventuali scritti di Guttuso? «Quando si apriranno le cassette forse si saprà qualcosa», ha sottolineato il notaio. Finora si era parlato di un'unica cassetta di sicurezza presso l'Istituto San Paolo di Torino, in via della Dataria, a Roma. Si è poi accertato che non si trattava di una cassetta ma di un forziere di un metro per tre. Ma il notaio Riccardi D'Adamo ha affermato con decisione: «Ci sono sicuramente altre cassette anche a Palermo e a Varese. E a Roma ce n'è più d'una: al San Paolo di Torino e altre al Credito Italiano».

Tutte queste cassette verranno presto aperte. Il notaio Riccardi D'Adamo si accinge a presentare la richiesta di pubblicazione per quelle del San Paolo di Torino e del Credito Italiano. E analoga operazione verrà avviata a Palermo e a Varese da altri due notai. La pubblicazione (ovvero l'atto che serve a rendere pubblico il contenuto della cassetta) deve essere fatta alla presenza dell'erede, di un notaio, dell'intendenza di finanza e di un perito che valuti gli oggetti e rediga un verbale. La pubblicazione delle cassette del San Paolo di Torino avverrà entro la fine del mese.

Il notaio Riccardi D'Adamo è stato presentato a Guttuso dal suo fiscalista, Lorenzo Lelli, in ottobre, dopo la morte di Mimise. Si era parlato di un passaggio di tutti i beni immobiliari di Guttuso, passaggio che sarebbe avvenuto circa un mese prima della morte dell'artista. Ma il notaio ha precisato: «Non mi sono mai occupato per Guttuso, né di vendite di immobili né di donazioni».

Ieri mattina i giudici Antonio Marini e Davide Iori hanno ascoltato anche altri testimoni: Lorenzo il fiscalista che a Palazzo del Grillo curava i rapporti con il personale e tutte le questioni fiscali del Maestro; un medico del policlinico Gemelli (dove Guttuso fu sottoposto a terapia nel marzo e aprile '86) il professor Numa Cellina e una suora della clinica Villa Margherita, dove l'artista fu ricoverato qualche giorno in autunno.

Ultimo testimone della giornata, Dino Basili, attualmente consigliere culturale del Presidente della repubblica. Per lui, come per i testimoni precedenti il pittore, seppure ammalato gravemente era in perfette condizioni mentali. Basili, amico di Guttuso, partecipò il 1 dicembre '86 alla cerimonia durante la quale il Maestro donò alcune sue opere allo Stato.

■

AMBIENTE. Nel Trentino i biotopi, ossia le zone umide e paludose di rilevante interesse ambientale e scientifico, saranno rigorosamente salvaguardati.

RAPITO

Silenzio stampa

TORINO — «Chiedo il silenzio stampa, che non ci si interessi più di questo caso. Abbiamo bisogno di essere lasciati tranquilli. Solo così, forse, si potrà risolvere finalmente questa terribile vicenda».

Stretto nel giaccone di pelle marrone, gli occhiali scuri per nascondere le lacrime, ai piedi della scala di accesso alla villetta bianca ad un piano di strada Cartamn, nella pre-collina torinese, Gianfranco Fiora, 46 anni, ha detto così, stamane, ai cronisti convocati a quattro giorni dal rapimento del figlio Marco, sette anni.

«Finora — ha aggiunto — siamo stati tempestati solo da telefonate di sciacalli, da richieste inaccettabili, prive di buon senso, che non hanno nulla a che vedere con la realtà».

Lo scambio di battute è durato poco più di cinque minuti ed è servito anche per precisare che il papà e la mamma del bimbo prigioniero restano «in attesa della comunicazione vera, che fornisca la prova che Marco è davvero nelle loro mani».

PROTOTIPO

Siringa anti-Aids

ROMA — È nata la siringa anti infezione che può evitare epatite virale, Aids e tutte le malattie che si trasmettono attraverso il sangue.

È una normale siringa «a perdere» ricoperta da un cilindro scorrevole che durante l'uso è bloccato da un perno. A iniezione conclusa il cilindro viene fatto scorrere in una scanalatura fino a nascondere l'ago che non punge più.

L'ha brevettata un medico romano specialista in odontoiatria, Michele Minischetti. Una copertura simile è stata studiata all'ospedale inglese di Newcastle On Tyne. Le normali siringhe, usa e getta, osserva Minischetti, dovrebbero essere buttate per legge in contenitori particolari negli ospedali e negli studi medici, ma di solito questi contenitori non vengono usati. Inoltre è pieno di rischi ri-infilare lo stretto cappuccio che protegge l'ago sterile: le piccole ferite fra infermieri e medici sono frequenti.

Le siringhe vengono così buttate come sono e ugualmente accade nelle abitazioni private.

ROMA

Partorisce in auto

ROMA — Una ragazza ha partorito in macchina davanti al pronto soccorso perché il medico di guardia, che stava riposando, non è arrivato con la necessaria tempestività.

Non è accaduto in un paese del Terzo mondo ma all'ospedale San Giovanni di Roma. La bambina, che pesa tre chilogrammi, gode ottima salute, mentre il medico è stato denunciato.

Paola Marinelli, 20 anni, è arrivata stamane al «San Giovanni» accompagnata in auto dal fratello Michele e dal marito Bruno Foco.

Visti i sintomi del parto imminente gli infermieri hanno chiamato il medico di guardia, che riposava nella sua stanza.

Il sanitario — secondo il personale paramedico — si sarebbe rifiutato di scendere per accogliere la donna al pronto soccorso. Mentre era in corso la «trattativa» fra gli infermieri e il medico, è nata la bimba. Dopo il ricovero della moglie, Bruno Foco si è recato al commissariato Celio per sporgere denuncia contro il medico.

BOLOGNA

Industriale scomparso

BOLOGNA — Non si hanno ancora notizie dell'industriale bolognese Eugenio Gazzotti, 73 anni, amministratore unico dell'omonima azienda di pavimenti in legno con circa 120 dipendenti a Trebbo di Castelmaggiore.

L'uomo è scomparso martedì sera, quando è uscito dall'azienda verso le 19 e non ha fatto ritorno a casa, nella zona precollinare della città.

L'auto di Gazzotti è stata ritrovata ieri pomeriggio in via fratelli Pinardi, una strada di periferia del quartiere Navile, nella zona artigianale di Corticella. La vettura era parcheggiata, con le portiere bloccate. Era priva della targa anteriore e presentava un'ammaccatura sul paraurti. sembra di vecchia data.

L'interno della vettura era in ordine e i primi rilievi degli inquirenti non avrebbero trovato elementi di interesse per le indagini. Per polizia e carabinieri rimangono per ora valide tutte le ipotesi sulla scomparsa dell'imprenditore. È da chiarire comunque da quando l'auto si trovasse in quel punto periferico.

LEOPOLI

Non erano dell'Armir

ROMA — Le conclusioni raggiunte dalla commissione ministeriale d'indagine sul presunto eccidio di Leopoli hanno consentito al sottosegretario alla difesa Bisagno, presidente della commissione, di riferire al ministro della difesa Spadolini, circa il completamento della prima fase dell'indagine espletata, che porta ad escludere, quale unico definitivo orientamento, che l'eccidio possa riguardare reparti o miliardi dell'Armir.

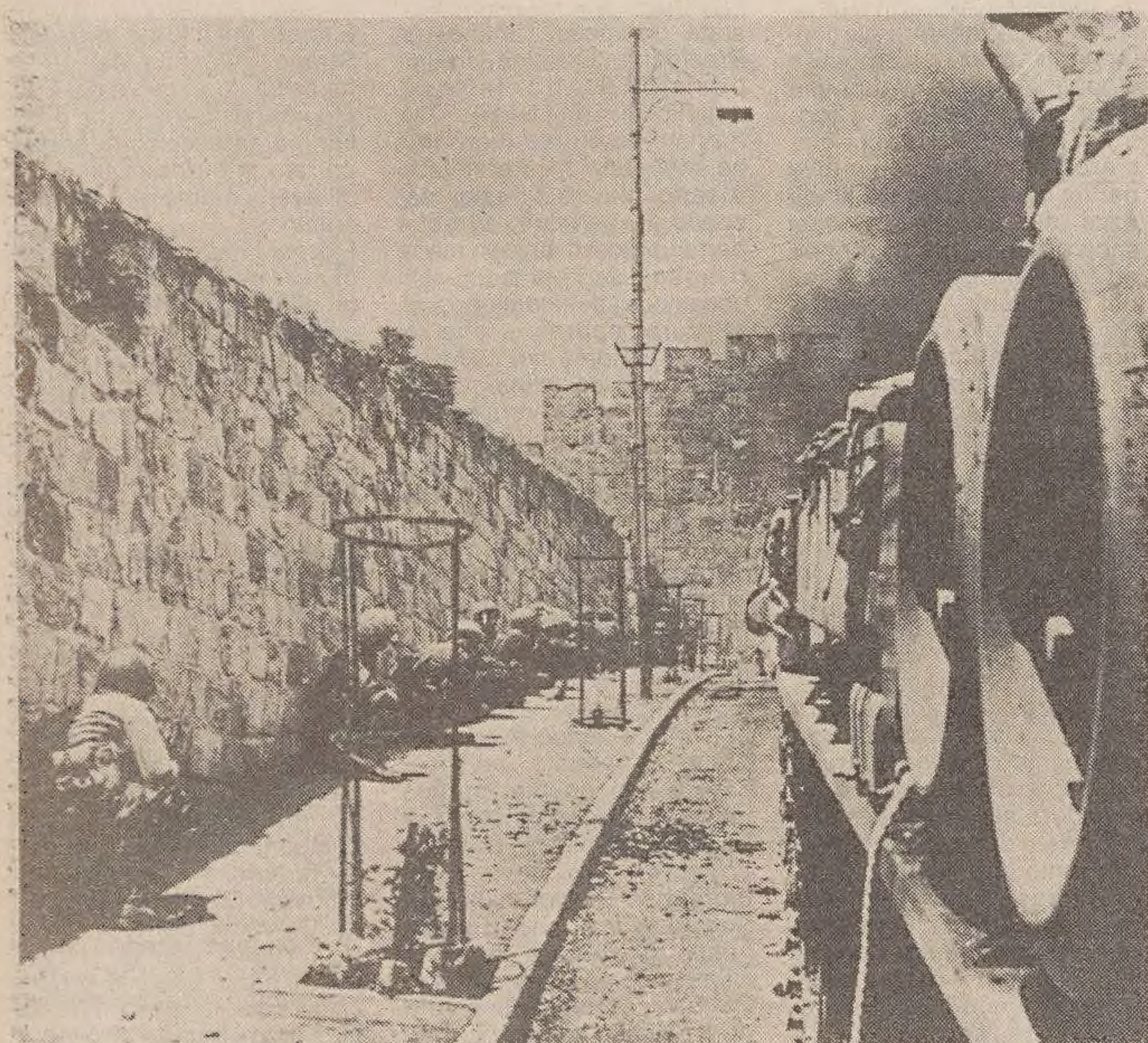
L'on. Bisagno ha infatti precisato — come riferisce un comunicato — che la documentazione testimoniale acquisita agli atti della commissione consente di escludere che il tragico evento possa essere avvenuto antecedentemente all'8 settembre 1943 e possa quindi aver coinvolto personale militare italiano inquadrato nei reparti regolari dell'Armir, in quanto il loro rientro in patria fu gradualmente completato nell'agosto 1943.

Ciò è altresì confermato da probanti dichiarazioni testimoniali.

ISRAELE / VENT'ANNI DOPO

Gerusalemme libera

Una rievocazione del gen. Narkiss, che per primo vi entrò



Guerra dei sei giorni: militari israeliani attendono, fuori delle mura, di entrare nella città vecchia di Gerusalemme. Sono le 10 del mattino del 7 giugno 1967.



Il gen. Uzi Narkiss (a sinistra) entra a Gerusalemme vecchia dalla porta dei Leoni, con Dayan e Rabin.

Servizio di
Guido Vitale

Vent'anni: tanti nella vita di un uomo, niente per certe città. Nella storia di Gerusalemme, dove in tre millenni molte cose sono accadute, sono ancora meno di niente. Eppure vent'anni sono trascorsi dal 1967, che per Israele fu l'anno della guerra dei sei giorni; e un momento apparentemente vicino si fa d'improvviso più distante, meno rovente.

Per Gerusalemme l'anno della riunificazione, della demolizione di quelle mure che laceravano la città e impedivano alle genti di circolare liberamente, è divenuto già l'oggetto delle prime celebrazioni. Per Tsahal (le forze israeliane di difesa popolare), che alla libertà di Gerusalemme ha sempre pagato il tributo più alto, è l'ora del bilancio e della riflessione.

Pochi hanno vissuto così intensamente la storia di Gerusalemme come il generale Uzi Narkiss, che dalla fondazione del paese ebraico la sorte ha voluto sempre in prima fila quando la città era in fiamme. A nessun altro è stato inflitto il dolore di ordinare la ritirata dalla città vecchia, a nessun altro la gioia di tornare per primo, dopo due millenni, ai piedi del Muro del pianto da uomo libero.

Narkiss, a Trieste per ricordare pagine che l'hanno visto protagonista, torna volentieri a parlare della città santa, ma i suoi discorsi non si fanno ingabbiare dalle ritualità celebrative. «Non c'è altro luogo al mondo — avverte alle prime domande — così denso di storie, così intriso di problemi, di tensioni; di eventi eccezionali...».

«È la città dove sono nato»

«A Gerusalemme — spiega subito — ci sono nato, i miei erano arrivati dalla Polonia all'inizio del secolo. Era una famiglia di sionisti non osservanti, una delle prime avanguardie a stabilirsi nella città nuova e non nei quartieri dei religiosi dentro le mura. Allora lo slogan "lavoro ebraico", che correva da un punto all'altro del paese, era pieno di significato: quei quartieri furono costruiti, pietra su pietra, proprio dalle mani di gente coraggiosa.

«Durante la guerra d'Indipendenza — riprende il generale — mentre tutti gli eserciti arabi muovevano contro il neonato Stato d'Israele, coprire ogni fronte, sui nuovi confini, non era cosa facile, ma in particolare Gerusalemme appariva indifendibile.

«Lì vivevano oltre centomila ebrei, ma non era questo l'unico motivo per battersi a Gerusalemme. Alla città, per migliaia di anni, per innumerevoli generazioni, ogni ebreo aveva rivolto il pensiero e la preghiera. Di padre in figlio ci si era ripetuto, come vuole la tradizione, lo stesso augurio: "L'anno prossimo a Gerusalemme". Perdere la città avrebbe avuto un effetto devastante sul morale di un esercito popolare, di combattenti non professionisti, come il nostro».

L'assedio di Gerusalemme fu lungo e sanguinoso. Come si riuscì a spezzarlo? «Ricordo — risponde Narkiss — che Ben Gurion ci disse: "Gerusalemme può vivere senza lo Stato d'Israele, ma Israele non può vivere senza Gerusalemme». Tutti i fronti, pagando un prezzo altissimo, furono sguarniti per riaprire l'unica strada che conduceva alle sue colline».

Il resto è noto: a Israele era rimasta la parte occidentale, mentre la Giordania, che come tutti gli altri Stati arabi aveva rigettato il progetto di internazionalizzazione avanzato dall'Onu, aveva occupato il settore Est e la città vecchia. Gli ebrei ortodossi, che lì abitavano dai tempi del secondo tempio, furono deportati o dovettero fuggire.

Quell'ordine di ritirata

Anche in quei momenti drammatici il generale era a Gerusalemme: «Ero riuscito a penetrare con i miei uomini dentro le mura, ma ci trovammo in tali difficoltà che dovetti ordinare la ritirata e l'intera zona cadde in mano agli arabi. Rasero al suolo il quartiere ebraico con la dinamite e le innumerevoli piccole sinagoghe furono usate come latrine.

«Solo il muro occidentale, unica vestigia del tempio distrutto dai romani nell'anno 70, era rimasto miracolosamente in piedi, ma ormai recarsi nel luogo più sacro era proibito a ogni ebreo, come era impossibile che i mussulmani e i cristiani venissero liberamente nel settore occidentale. A quella gente rimasta dentro le mura avevamo promesso che saremmo ritornati, ma non sapevamo né quando né come».

Nel '67, quando Nasser decreta il blocco dello stretto di Tiran, per impedire alle navi sulle rotte del Mar Rosso di raggiungere Israele e gli eserciti di Egitto e Siria muovono contemporaneamente verso le frontiere dello Stato ebraico, il generale Narkiss, allora comandante della regione centrale, sembra destinato a rimanere al margine delle operazioni.

Il governo di Levi Eskol aveva invitato Re Hussein a non aprire un terzo fronte ma, contro ogni logica previsione, non fu ascoltato. Mentre Tsahal si attesta rapidamente lungo le rive del Giordano ricacciando indietro l'attaccante, esplode il problema di Gerusalemme.

«Sapevo — racconta Narkiss — che per ogni cosa si voglia fare, nella città bisogna avere una pazienza infinita, ma anche che quando si è deciso di agire bisogna essere fulminei. L'intera guerra è durata sei giorni, ma a Gerusalemme non abbiamo combattuto per più di otto ore.

«Non saremmo mai potuti intervenire se i giordani non avessero deciso di cannoneggiare, e anche allora non abbiamo avuto il permesso, per non danneggiare i sacri luoghi che tutte le religioni monoteistiche hanno innalzato nella città vecchia, di impiegare né l'aviazione né l'artiglieria pesante».

Il 7 giugno, alle 5.30, Narkiss ottenne l'autorizzazione di entrare nella città vecchia attraverso la porta dei Leoni. Lo stesso uomo che aveva ordinato la ritirata nel '48 dà ora l'ordine di avanzare.

«Subito aperte tutte le porte»

«Quando — racconta — il gran rabbino di Tsahal, Shlomo Goren, ha lacerato l'aria con il suono vibrante dello shofàr (il corno d'ariete con cui gli ebrei rivolgono al cielo la propria invocazione), là di fronte al muro quelli che come me non sono religiosi non sapevano che fare. Abbiamo cantato l'Hatikwà, inno di Israele, abbiamo visto un paracadutista innalzare la bandiera che gli avevano affidato i suoi compagni del kibbutz, ma abbiamo anche subito provveduto ad aprire tutte le porte della città.

«Gerusalemme deve restare una città aperta, i luoghi santi di ogni confessione gestiti autonomamente dalle singole comunità, i suoi cittadini, di qualunque religione, liberi di circolare e di parlarsi. Quella di vent'anni fa deve essere l'ultima guerra per la città, e da Gerusalemme deve decollare la pace».

Oggi il generale Narkiss è impegnato nell'Organizzazione sionistica mondiale a fianco del laburista Shimon Peres, a favore di una trattativa internazionale che veda la partecipazione di tutte le parti in causa.

«Non vogliamo essere oppressi — spiega — e non vogliamo opprimere. Ci sta a cuore la nostra sicurezza, ma anche la pace, e nella stessa misura. Sappiamo che ci attendono sacrifici più difficili di quelli compiuti restituendo il Sinai, ma non possiamo illuderci di evitarli. Non possiamo rinunciare alla fermezza, ma neppure fare a meno della pace.

«Se non sapessimo attendere e agire — ricorda pensando a quel "ritorneremo" del '48 — se ci lasciassimo andare alla stanchezza e all'egoismo, abbandoneremmo quelle fortezze ideali che sono poste a difesa della cultura nostra e della civiltà di tutti».

ISRAELE / UN LIBRO

Su, fratelli: a domanda rispondete

Confronto «in famiglia» fra tre rabbini sui grandi temi d'oggi

Ebreo in preghiera, in una foto di Leonard Freed.

Samuel, Pinchas e Menachem sono tre persone celebri, in Israele. Uno è produttoresalla televisione, il secondo insegna «valori dell'ebraismo» all'università di Beer Sheva, il terzo siede sui banchi del Parlamento. Sono tre personalità che hanno idee politiche differenti, a volte anche ferocemente opposte, che non si trovano facilmente d'accordo sui grandi temi in discussione.

Uno dei giornalisti più conosciuti in Israele, Shalom Cohen, ha deciso di metterli a confronto, chiamandoli a sedere per dodici volte attorno a un tavolo, e restando ad ascoltare quello che avevano da dirsi sui problemi più scottanti. Nulla di strano, se non fosse che Samuel, Pinchas e Menachem sono tutti rabbini, e soprattutto sono fratelli.

Ne è nato un libro straordinario (ora tradotto dall'ebraico in francese da Liliane Servier e pubblicato dalle edizioni Pierre-Marcel Favre), «Tre fratelli d'Israele», dove le domande si succedono alle domande, nella più pura tradizione ebraica, in una sorta di Talmud contemporaneo.

Cohen ha voluto vedere in questo microcosmo familiare, come un campione, un simbolo della società israeliana, se è vero che gli israeliani, pure divisi fra conservatori e progressisti, atei e religiosi, occidentali e orientali, «falchi» e «colombe», conservano ancora una sorta di irriducibile fraternità.

I tre fratelli abbordano tutti i grandi interrogativi che agitano oggi una parte del mondo: la creazione di Israele è un atto di Dio o di Satana? Si può rendere agli arabi una terra santa? Si deve demolire la moschea di Omar per costruire al suo posto un nuovo tempio? Il rabbino razzista Kahan non incarna forse lo spettro di una vittoria finale di Hitler? E, infine, chi è ebreo?

ALLARME AIDS

Rio, togli la maschera (e scopri la paura)

In Brasile sta sbollendo l'euforia del «Carnaval»: e si diffonde l'allarme per un contagio-record

Dall'inviato
Giampaolo Pioli

RIO DE JANEIRO — Morti di nessuno. Centinaia, migliaia, una cifra in molti casi senza riscontro. Il Brasile, negli ultimi mesi, è salito al secondo posto delle classifiche mondiali, dopo gli Stati Uniti, per il contagio dell'Aids. I documenti ufficiali di Rio de Janeiro o di San Paolo, che è la città più colpita, parlano di un migliaio di casi accertati, con una mortalità superiore al 59 per cento, ma sono le stesse autorità sanitarie a considerare queste cifre di gran lunga inferiori alla realtà.

A livello mondiale, seguendo la comparazione dei gruppi a rischio, il Brasile ha il più alto tasso di contagiati omosessuali (83 per cento), il più basso tasso di bisessuali maschi tossicomani (2 per cento, contro il 17 per cento degli Usa), ma anche il più alto tasso di emofiliaci (5,4 per cento). Quello che però non è scritto nei rapporti del ministero della sanità è che in Brasile il problema dell'Aids è molto più capillare e solo di recente ha smesso di essere considerato tabù.

Alcuni specialisti hanno sostenuto in questi giorni che, sebbene non compaiano percentuali in alcuna delle statistiche, il contagio nelle donne è con ogni probabilità il più alto a livello mondiale. La spiegazione sembra semplice: questo paese di 140 milioni di abitanti, ha sempre vissuto — complice la miseria — nella più completa promiscuità sessuale, con una media dei primi rapporti che è scesa a 10 e 11 anni per le ragazze e a 12 e 13 anni per i maschi.

I controlli igienici, soprattutto nelle zone depresse, sono praticamente inesistenti e nelle regioni del Nord Est manca addirittura un piano di intervento contro la peste e la malaria che provocano, da sole, decine di migliaia di morti ogni anno. Insomma, l'Aids, per metà del paese, non è ancora vissuto come il più grave dei problemi, benché da qualche settimana le autorità statali si siano rivolte alla televisione per lanciare una grande campagna di sensibilizzazione e di informazione.

A Rio, nel grande ospedale centrale di Copacabana, il sesto piano del padiglione infettivi ha tutti i posti occupati. Dalle finestre si vede la gente al mare. Sono più di 200 letti: tutti malati di Aids, alcuni allo stadio finale. Nell'ultimo mese è cresciuta la richiesta di spedalizzazione: molti, soprattutto giovani, non vogliono credere alla condanna e vedono nella terapia ospedaliera una forma più garantita e meno precaria di assistenza.

Anna Maria Barrosa, una psicologa dell'Università di San Paolo, famosa per essere sopravvissuta al cancro e per avere nella sua équipe di ricercatori alcuni malati di Aids, si ostina a spiegare che «la quantità della sopravvivenza dipende dalla qualità della sopravvivenza» e auspica la nascita, anche in Brasile, di quei gruppi di volontari anonimi che prestano assistenza ai malati sia in ospedale sia a casa. Alcuni, sull'esempio americano, già esistono, ma sono ancora troppo pochi. Questo è l'unico paese del continente americano dove i malati di Aids sono soprattutto poveri.

Anche nel clima di paura, comunque, si trovano i «tenaci». Nonostante gli annunci allarmati diffusi per tutto il periodo di Carnevale, i cameramen delle televisioni nazionali non hanno mai tolto i loro obiettivi dai «bum-bum» (i famosi sederi) delle donne brasiliane. Una corsivista dell'autorevole «Jornal do Brasil» ha lanciato l'idea di affittarli come spazi pubblicitari per la prossima edizione, e ha addirittura consigliato alle ragazze di non perdere tanto tempo nel trucco della faccia perché tanto «fin là in alto non arriva a riprenderle mai nessuno».

Nel teatro Alaska di Copacabana, nella zona Sud di Rio, va in scena Astolfo Barroso Pinto, 43 anni, il travestito più famoso del Brasile. Nel suo spettacolo «Adoravel Rogeira» è una donna dagli splendidi capelli biondi, ironica e piena di mosse. È un grande personaggio dello spettacolo.

«Rogeira», da quando è iniziata la campagna contro l'Aids, ha fatto una dichiarazione sorprendente: «Ho visto morire un mio amico, mi hanno quasi cacciato fuori dell'ospedale prima del funerale — ha detto —. Gli volevo bene. Ho deciso di non avere più rapporti sessuali con nessuno. Mi piace il sesso, ma voglio vivere».

La «Bella Rogeira» sostiene che il Brasile è un paese bisessuale e ha invitato tutti quanti a fare gli esami. «Esiste una totale mancanza di coscienza — dice —: non è un problema soltanto dei gay o dei transessuali. Chi mi assicura a esempio che anche le ragazze che danzano nude per la strada durante il Carnevale o quelle che corrono lungo la spiaggia con un solo filo che le copre non siano anche loro contagiate?».

La realtà è drammatica: mancano i mezzi per finanziare, dopo la pubblicità, una vera e propria campagna di prevenzione. Le Usl locali, quelle gratuite per i poveri, possono effettuare esami o visite mediche soltanto da agosto in avanti. Come dire che, se uno sta male prima, deva pagare tantissimo per essere curato e, se non ha i soldi, peggio per lui.

San Paolo, con oltre 700 casi accertati, e Rio, con più di 200, sono in testa alle classifiche negative di tutto il paese: ma ci vuol poco a comprendere che i quattro casi a Mato Grosso do Sul, i 27 di Minas Gerais, i 19 di Bahia, o i sei di Rio Grande do Norte, sono soltanto il frutto di una totale mancanza di dati reali. Non è escluso che il ministero della sanità abbia interesse a nasconderli.

La scelta del mezzo televisivo per la campagna di informazione è obbligata: la tv è l'unico strumento che in tempo reale può raggiungere tutto questo sterminato paese. Nelle favelas la gente forse non mangia o non ha i vetri alle finestre, ma sicuramente ha uno o due televisori (magari rubati) per vedere il calcio e le telenovelas. Ecco perché l'appello contro l'Aids è stato lanciato durante il Carnevale, quando più alto è l'indice di ascolto.

Ma qui esiste un altro, gravissimo problema connesso con la «peste» del secolo: quello degli emofiliaci. Col 5,4 per cento dei casi il Brasile detiene la più alta percentuale mondiale. Da Rio a Bahia, questi malati involontari possono morire con le trasfusioni. Il mercato del sangue è selvaggio: soltanto il 20 per cento dei flaconi in circolazione appartiene al servizio sanitario nazionale. Il rimanente 80 è legato alla libera contrattazione.

È un vero e proprio racket. I prezzi vengono stabiliti a partire dai tre dollari. Più grave ancora, però, rimane la scarsa selezione e il non controllo sui prodotti. È questa mancanza di attenzione provoca i contagi anche perché, molto spesso per necessità, gli stessi ospedali sono costretti a ricorrere al mercato privato e a iniettare nei pazienti sangue cosiddetto a rischio. Il sociologo Herbert De Souza, 51 anni, è un emofiliaco e presidente della commissione interdisciplinare dell'Aids. Oltre al suo lavoro all'Ibase (Istituto brasiliano di analisi socioeconomica) sta dedicando tutto il suo tempo libero a combattere questa seconda piaga. Il fratello è malato di Aids e gli è stato trasmesso proprio con una trasfusione.

«Col sangue — dice De Souza — è nato un problema di crimine politico. Se esiste questo folle commercio, la responsabilità è del governo che lo ha permesso. Se morirò di Aids (è un'ipotesi, perché appartengo a un gruppo a rischio), spero che lo Stato venga processato per questo. Mi auguro di poter comunque processare lo Stato in vita per godermi coi suoi soldi gli ultimi giorni che mi restano».

LIBRI DI MUSICA

Ascoltare e poi sfogliare

Una guida ragionata all'opera sinfonica di Beethoven e altri studi

Recensione di
Sergio Cimarosti

La casa editrice pordenonese Studio Tesi ha compiuto dieci anni e festeggia questo traguardo arricchendo a buon ritmo il già fitto e interessante catalogo. Nella collezione «L'arte della fuga», riservata alla musica e comprendente fino a oggi scritti «d'autore» (Wagner e Debussy) e studi musicologici di critici illustri (Levi, Mila, Pestelli), si inserisce ora un poderoso volume su «Ludwig van Beethoven, le nove sinfonie e le altre opere per orchestra» (pagg. XXX/539, lire 40.000).

Si tratta di una guida ragionata all'opera sinfonica del compositore tedesco che Luigi Della Croce, giornalista e musicologo, ha steso con perizia, diligenza e spirito divulgativo. Per leggere questo testo, strumento utile soprattutto all'ascoltatore che (disco sotto mano) voglia saperne di più sulla struttura di un brano, non occorre essere infatti degli addetti ai lavori ma basta avere una conoscenza elementare della grammatica musicale.

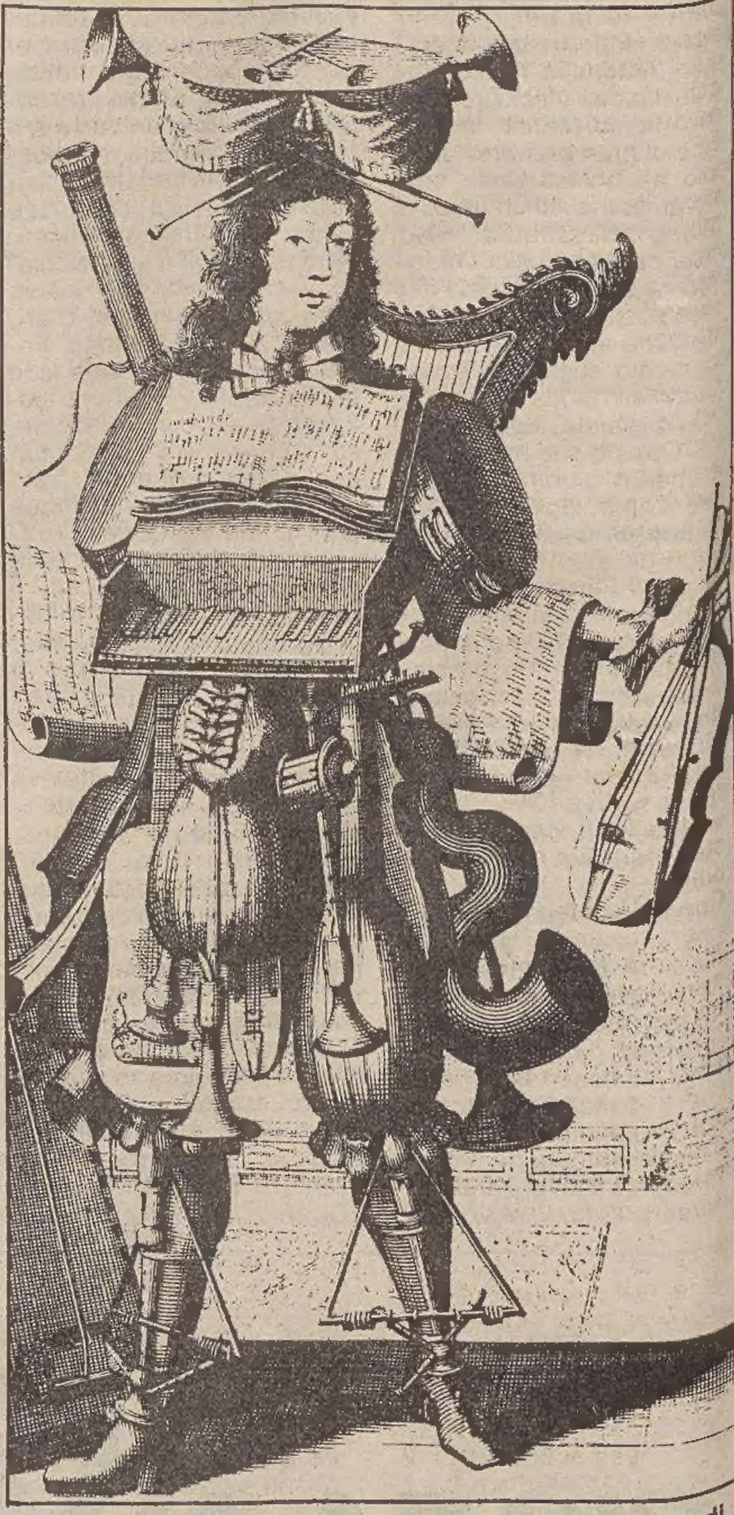
Dopo un breve saggio su Beethoven sinfonista, prende il via l'analisi delle opere, svolta in senso cronologico, con riferimenti biografici, storico/stilistici e con l'esame delle partiture; inoltre, per ogni composizione, ad apertura di pagina sono annotati i temi musicali, l'organico strumentale, la durata e l'elenco delle composizioni contemporanee non orchestrali. Maggior merito del lavoro di Della Croce è l'approccio ad alcune produzioni beethoveniane minori, di raro ascolto (come certe Arie per voce e orchestra, oppure determinati pezzi per coro).

Cronologia, nota bibliografica, discografia (dal 1950 al 1986) e l'indice per categorie completano questo buon manuale che soddisfa un'esigenza sempre più fortemente sentita dai consumatori del mercato musicale a giudicare dall'affollata presenza di nuove riviste, periodici di elegante fattura e formule commerciali/divulgative (disco+inserto).

In ogni caso anche le pubblicazioni specialistiche stanno vivendo tempi d'oro. Di qualche spessore sono due novità della Ricordi-Unicopli nella serie «Le Sfere». La prima, «Come è musicale l'uomo?» (pagg. 136, lire 14.000, traduzione dell'originale «How Musical is Man?» uscito in inglese nel 1973), porta la firma di John Blacking, studioso che, con argomentazioni scientifiche e studi condotti tra i Venda del Sud Africa, propone un'etnomusicologia come antropologia della musica e del comportamento musicale e fornisce risposte a interrogativi sul rapporto tra gli elementi sociali, culturali, psicologici e musicali nel momento compositivo e in quello esecutivo.

Blacking arriva a confrontare la musica europea con quella Venda, per negarne la differenza sostanziale che la classifica, rispettivamente, come colta e popolare.

L'altra nuova uscita delle «Sfere» è un'indagine storica di Bruno Brèvan su «Musica e Rivoluzione francese: la vita musicale a Parigi dal 1774 al 1799» (pagg. 255, lire 25.000). Con ricchezza di materiale l'autore affronta l'argomento anche dal punto di vista sociologico e culturale, analizzando le idee filosofiche del tempo, la formazione dei musicisti, il pubblico, i luoghi dei concerti e la presenza della massoneria.



La musica simboleggiata in una delle celebri stampe di Nicolas de Larmessin (da «L'Arcimboldo dei mestieri», Mazzotta editore).

MOSTRA IN GIAPPONE

E il mondo tornerà sulla Via della Seta

TOKIO — Nara, che fu la prima grande capitale del Giappone, ha deciso di far rivivere la Via della Seta, l'antica strada dove ci si scambiavano spezie, broccati e oro; all'inizio dell'era cristiana essa fu anche luogo in cui si incontrarono tante civiltà dell'Oriente e dell'Occidente.

Oltre venti paesi sono stati invitati a partecipare all'esposizione «Nara 1988, la Via della Seta»; in sei mesi, dall'aprile all'ottobre 1988, dovrebbero arrivare almeno sei milioni di visitatori.

Heijokyo (così allora Nara si chiamava) fu la prima capitale «fissa», dal 710 al 794. Gli imperatori smisero di cambiare luogo di residenza rispetto al predecessore appena defunto; così, la città fu la culla della civiltà nipponica e, insieme, un capolinea. La «Via» traversava il continente eurasiatico, e da Heijokyo si diffondeva lungo il Giappone.

Il segretario generale dell'associazione che organizza la mostra, Tetsuo Amai, spiega: «Vogliamo illustrare la cultura, la storia e le tecniche generate dalla Via della Seta, dal II all'VIII secolo. Saranno presenti 400 opere e oggetti d'arte, prestatici da nove paesi: Cina, Urss, India, Italia, Turchia, Corea, Siria, Iraq, Pakistan».

Ma la mostra vuole anche collegarsi col presente: «Gli organizzatori chiedono soccorso alla storia perché plachi gli attriti commerciali, la guerra economica fra il Giappone e i suoi partner». I paesi e le civiltà che, dall'Est all'Ovest, un tempo si scambiarono seta, gioielli, avorio, olio, vino, olive, «possono ora commerciare i prodotti moderni senza accusare Tokio di pratiche sleali».

Allora ultima tappa delle carovaniere, «perduto» in fondo all'Oriente, oggi il Giappone produce automobili, calcolatori, macchine fotografiche, diffondendole in Cina, nell'Asia minore, in Europa: gli ex imperi degli Han, dei Parti e dei Romani che la Via percorreva.

Ogni paese partecipante alla mostra viene invitato a presentare, oltre alle opere antiche, le realizzazioni odierne perché «la storia della Via della Seta ci dice: il cammino delle civiltà dipende dai contatti amichevoli tra popoli differenti».

Come per l'esposizione di Tsukuba, che nell'85 raccolse 20 milioni di visitatori intorno al tema della tecnologia, le maggiori ditte giapponesi hanno promesso di fornire massicci finanziamenti e di installare a Nara i loro padiglioni ai piedi di templi secolari, i più antichi del Giappone, circondati da parchi percorsi dai daini addomesticati.

Risalteranno curiosi anacronismi fra i tori alati dell'Assiria, i cervi dorati del Museo dell'Ermitage di Leningrado, e le ultime meraviglie «made in Japan». Ma non si stupiranno i giapponesi, abituati a vedere i capolavori d'arte nei grandi magazzini.

(t. i.)



L'immagine stereotipata del Carnevale di Rio in un disegno di Magnus (da «Vendetta Macumba», Glittering Image edit.). Dietro questo aspetto di spensieratezza e di evasione a ogni costo, si nascondono però spettri di povertà, di violenza e, ora, anche di paura del contagio.

«ALCESTE» ALLA SCALA

Il mito secondo Muti

Un'edizione impeccabile (ma dissensi per la Plowright)

Servizio di
Gianni Gori

MILANO — Potrà sembrare incredibile, ma «Alceste», l'opera della riforma di Gluck, il manifesto del nuovo corso del teatro musicale nel Settecento, l'archetipo di una drammaturgia rigorosamente plasmata sui modelli della tragedia classica, uno dei pilastri della storia della musica fra l'«Orfeo» di Monteverdi e il «Tristano e Isotta» di Wagner, si è rappresentata l'altra sera, per la prima volta, nella sua integrità e in edizione critica.

Intendiamo la prima «Alceste», quella dell'edizione viennese del 1767, quella con la celebre prefazione programmatica di una riforma nata come espressione di impegno culturale inserito nel progetto politico e nella strategia illuministica della Vienna di Giuseppe II. Sino a oggi l'«Alceste» in circolazione era quella più tarda (Parigi, 1776) ben diversa per le concessioni fatte a una certa ariosa oleografia di gusto francese; oppure circolava un'«Alceste» composita, che prendeva un po' dell'una e un po' dell'altra edizione, come era avvenuto nel 1972 alla Scala, protagonista Leyla Gencer. Aveva ragione Muti quando insisteva sull'insostituibile importanza storica di questa edizione per individuare i destini dell'opera seria in Europa, proprio alla luce di quel concetto equivoco che è il barocco. In musica diamo infatti a termine un'estensione impropria, che abbraccia anche il Settecento, ma che i caratteri dell'opera seria giustificano.

Con Gluck questo non è possibile: lo stacco fra barocco e classicismo è netto e profondo. Nulla è proiettato verso la vaghezza del meraviglioso, tutto tende a una estatica contemplazione dei grandi misteri della vita e della morte, a una «durata» della tragedia bloccata nell'incertezza fatalistica del divenire, a un'unità drammatica che sarebbe vano cercare nelle altre opere del periodo. Gluck, in tal senso, chiarisce una volta per tutte i termini di classicismo e di barocco.

«Alceste» è l'opera che riscopre la cosmica riflessione sul mito della tragedia euripidea, che innalza uomini ed eroi alle altezze di un lungo, lento, inesorabile interrogativo, in cui l'individuo e il coro soffrono lo stesso turbamento e la stessa speranza.

Ed è la musica che risolve l'unità e la continuità di questo solenne fluire degli eventi, dove la stessa forma dell'aria e del recitativo si compenetrano e si giustappongono, dove la parola cerca la musicalità originaria anche spezzando il proprio disegno, quando l'emozione si fa straziante; per ricongiungersi in una dialettica implacabile, in una sorta di grande spazio circolare in continuo movimento, secondo una mistica volontà di unitarietà drammatica.

E non è riferimento casuale che il Mito dell'amore e della fedeltà coniugale approdi nel «Fidelio» di Beethoven a esiti determinanti nella storia dell'opera tedesca. Questo immenso epitaffio sulla morte — forse il più audace tentativo di ritorno al potere responsoriale e di partecipazione del coro tragico — immobilizza di fatto l'azione, la riduce a un maestoso rituale purificatorio.

Idea audace e possente, che si sconta oggi con i tempi lunghi, con la lentezza processionale non sempre trasfigurata neppure da un'esecuzione di vertiginosa emozione come quella diretta da Muti. Forse perché, tra i ritmi rappresentativi di Gluck e quelli consentiti alle nostre capacità di concentrazione emotiva si apre un abisso incolmabile che fa desiderare la profanazione di qualche taglio.

«Riscoperta» la prima stesura di Gluck

Non certo nell'ultimo atto, comunque, dove «Alceste» si inscrive nella poetica del sublime con la morte — fino a quel punto irreversibile — della sposa di Admeto; quando il coro intona il compianto più toccante che l'opera di tutti i tempi conosca: «Piangi o Patria, o Tessaglia! È morta Alceste», al quale il coro interno risponde con un'eco che a ogni ripresa si allontana, quasi a rendere ineluttabile il dileguarsi del corteo funebre verso gli spazi dell'Ave. E dove l'interpretazione di Muti e quella del coro di Giulio Bertola raggiungono un livello assoluto.



Riccardo Muti ancora una volta magistrale nocchiero di una delicata missione operistica: il recupero «filologico» dell'Alceste di Gluck.

«Alceste» è opera che si costruisce come una marmorea architettura dotata di «respiro». E Muti comincia a costruirla sin dalle prime battute dell'«ouverture».

Sicché, quando il sipario si leva sullo spazio architettonico e sul bianco tempietto bramantesco ideato da Pizzi al centro di una piattaforma ruotante come un simbolico mondo ideale della classicità, crediamo di sapere già tutto sulla linea scelta dall'interpretazione.

La bellezza figurativa è superba nel risalto plastico e pittorico, filtrato dalla sensibilità di Pizzi. Portali e colonne nel loro movimento lentissimo e nel loro offrirsi alla luce — come gli ammanti funebri e poi di un bianco accecante del coro e dei corifei — disegnano quasi il centro di una cittadella dello spirito nella quale gli spazi reali si confondono; dove basta una fila d'alberi fronzuti che improvvisamente si levino secchi e scheletrici per suggerire la soglia del sacrificio sulla quale «Alceste» rabbrividisce.

Impeccabile il richiamo stilistico alla civiltà teatrale e pittorica del barocco e del classicismo nei costumi e nelle composizioni delle figure, nonché nei raccordi pantomimici.

La plasticità e la trasparenza degli affetti che Muti traduce in suono sono il fluido inesauribile di una lettura interpretativa pura, e tutta allo scoperto; persino rischiosa a tratti, per l'orchestra; ma perfetta nella corrispondenza con il palcoscenico, anche negli episodi coreutici (mai accessori), levigatissima nella modulazione dei piani sonori e dinamici. Nella parte della protagonista — che appartiene a interpretazioni leggendarie come la Callas, la Flagstad, la Gencer, — un'inglese, il soprano Rosalind Plowright. Canta con impegno e con intensità, non sempre con il giusto peso e con il sacro fuoco dell'eroina e vittima, e — nel secondo atto — con qualche asprezza.

Ma neppure con manchevolezze tali da motivare i dissensi dapprima isolati, poi sempre più insistiti, che l'hanno accolta al proscenio alla fine. Coinvolgendo in parte anche il giovane tenere Giuseppe Morino (Admeto) debuttante alla Scala, che canta con gusto e buona tecnica (e, mi dicono, con un saettante registro acuto), ma al quale non deve aver giovato il vibrato un po' caprino della voce, probabile conseguenza della comprensibile emozione.

Su un piano di corretta professionalità gli altri, specie William Matteuzzi e Anne Sofie Von Otter. Il ruolo di protagonista assoluto, quello sul quale anche il pubblico litigioso della prima scaligera non poteva aver nulla da ridire, l'ha sostenuto con esiti ammirevoli il coro, mosso fra l'altro dalla regia di Pizzi con soluzioni di straordinaria ricchezza negli effetti chiaroscurali fra i pieni e i vuoti della sua visione scenica.

La piccola, puntuale gazzarra inopinatamente scatenata alla fine ha finito con il turbare un poco il successo di una serata che sembrava tranquilla e senza inciampi (se si escludono un paio di irrilevanti incidenti tecnici nel meccanismo scenico) e che comunque ha riservato all'inesauribile Pizzi e a questo inedito Muti ampio fervore di consensi.

Proprio per aver saputo sottrarsi al successo di dimensioni popolari, per il rifiuto di un'immagine limitata e per il rigore di una ricerca storica più intellettualmente riservata e preziosa, Muti merita un'ammirazione e un plauso che trascendono la cronaca di una serata alla Scala.

STORIA

E Mosca riabilita

MOSCA — Entro la fine dell'anno i cittadini sovietici saranno finalmente in grado di conoscere il ruolo svolto da Trotzky nella rivoluzione del 1917. La nuova edizione dell'Enciclopedia sovietica, preparata per festeggiare il settantesimo anniversario della Rivoluzione di ottobre, uscirà all'insegna della «glasnost» (la «trasparenza») di Gorbacev.
E la prima volta farà riferimento non solo a Trotzky, ma anche a tutti gli altri eliminati o epurati da Stalin e cancellati per sempre con le grandi «purghe» degli Anni Trenta.
Lo ha confermato Mikhail Kuznetsov, del consiglio editoriale della casa editrice di Stato che cura la pubblicazione dell'Enciclopedia sovietica. E ha precisato che ci saranno tutti, anche quelli che non sono mai stati formalmente riabilitati.
Con i più celebri personaggi, come Trotzky, Zinoviev, Kamenev, Karl Radek, ci saranno anche persone come Antonov Ovseyenko, che fu il capo delle Guardie rosse che presero d'assalto il Palazzo d'inverno, e che sparì in un gulag dopo essere stato richiamato a Mosca da Madrid dove era ambasciatore, ai tempi della guerra civile spagnola.
Lo stesso Gorbacev aveva lasciato capire quel che si stava preparando in un discorso, il mese scorso, con la frase: «Non dovrebbero esserci macchie nere o nomi dimenticati nella nostra storia».

LIRICA

«Fidelio» ritorna

BOLOGNA — Dopo quarant'anni di assenza dalle scene bolognesi, ritorna il 12 marzo nella sala del Bibiena del Teatro comunale l'unica opera lirica composta da Ludwig van Beethoven: «Fidelio» o «L'amor coniugale».
Lo spettacolo, che non è una novità assoluta essendo stato presentato dodici anni fa al Teatro dell'Opera di Roma, è curato per la regia, le scene e i costumi da Filippo Sanjust.
La drammaturgia del capolavoro di Beethoven, secondo il regista, non ha nulla a che vedere con quella di alcun'altra opera. «"Fidelio" — ha detto Sanjust — ha una fortissima carica interiore, per cui, al contrario delle opere che vanno allestite con sfarzo, deve essere nei limiti del possibile quasi non allestita».
La rappresentazione bolognese del «Fidelio» è affidata per la parte musicale alla bacchetta di Rolf Reuter che guida l'orchestra del Comunale.
La compagnia di canto è composta da Ingrid Haubold nel ruolo di Fidelio/Leonora, da James Wagner in quello di Florestano, e ancora da Franz Joseph Kapellmann (don Fernando), Hartmut Welker (don Pizarro), Erich Knodt (Rocco), Zorayda Salazar (Marcellina) e Uwe Peper (Jaquino).
Lo spettacolo, che verrà rappresentato in lingua originale, sarà replicato fino al 21 marzo.

TEATRO A ROMA

Giovanna, la povera santa

L'amara parabola brechtiana in uno spettacolo poco brechtiano

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Già nel 1971 Strehler si chiedeva quanto fosse attuale «Santa Giovanna dei Macelli» di Brecht (ora al teatro Quirino, per la regia di Giancarlo Sepe); e rispondeva alla propria domanda citando il sistema della società dei consumi e, alla lontana, l'«homo homini lupus» di plautina memoria. Oggi, ancora di più, di fronte alle pazze oscillazioni della Borsa, incomprensibili ai profani, le manovre di Mauler, magnate della carne, la sua ascesa/caduta/ascesa in piena crisi del '29, sembrano attuali e fascinosamente demoniache.

È possibile scindere questo testo in due parti distinte: da un lato, la rappresentazione del mondo finanziario, una rappresentazione a tinte più che fosche, che il grottesco brechtiano non fa che incupire maggiormente; dall'altro, il «cammino di conoscenza» di un personaggio, Giovanna Dark, innocente sottotenente dell'esercito della salvezza che predica rassegnazione e «virtù» agli operai affamati, distribuendo piatti di minestra.

Il percorso di Giovanna è tragico, nel senso che a una presa di coscienza del proprio ruolo, non corrisponde una vittoria: ella muore con la consapevolezza che i propri dubbi hanno fatto fallire uno sciopero generale e, ironia satanica, della sua morte i «padroni» si appropriarono, citandola come esempio di «fedeltà al capitale».

Parabola amara, certo. E se il magnate Mauler e i suoi vecchi compari sono la rappresentazione farsesca di un trattato di moderna economia politica, il percorso morale e civile di Giovanna tocca problemi di militanza religiosa, che paiono di scottante attualità, tanto quanto la disumanità del sistema economico.

Quando Giovanna muore, le sue ultime battute sono terribili: «Perché solo la violenza può servire dove regna la violenza e solo uomini, dove ci sono uomini, possono dare aiuto».

Giancarlo Sepe, ponendosi di fronte al dramma, è stato ovviamente ben conscio di entrare in un giro vizioso di raffronti e critiche, e, probabilmente, di brechtiano in senso stretto, il suo spettacolo ha ben poco. Prima di tutto, egli ha compiuto un radicale lavoro di forbici sia sui personaggi (in origine circa cinquanta, ridotti drasticamente a sette) sia sul testo: il risultato è ancora più «astratto» dell'originale e la stessa struttura scenica, un gioco di pedane (firmato da Graziano Gregori), richiama un parallelo con le sacre rappresentazioni, con le quali il testo ha in comune il percorso a stazioni e la configurazione a parabola. In seguito ai tagli, il ritmo diviene molto più vivace e Sepe lo sottolinea con un'ottica farsesca e un piglio da cabaret. Solitaria e come su un ideale piedistallo, si staglia la figura di Giovanna, su cui cade la luce eroica assai poco scalfita dall'impostazione grottesca data allo spettacolo.

Ecco, di Carla Gravina non si può dire che prenda le distanze dal personaggio; in Giovanna si lancia a testa bassa, con ammirevole dedizione e convincente fervore. Eros Pagni è completamente a suo agio nei panni grotteschi e cinici di Mauler. Affiatati gli altri cinque attori che si alternano nei molti ruoli.



Carla Gravina: interprete di grande fervore in «Santa Giovanna dei Macelli» di Brecht.

CANTANTE-LEGGENDA

Un modello Greco

Sessant'anni portati senza rimorsi né nostalgie

PARIGI — Juliette Greco: chi non conosce questo nome? Protagonista della vita culturale e artistica a Parigi negli anni '50 , simbolo vivente dell'esistenzialismo, amica di Sartre, Simone De Beauvoir, Boris Vian, animatrice dei cabaret in cui si leggevano poesie che facevano poi il giro del mondo, Juliette Greco è diventata rapidamente un mito.
Autori come Queneau e Prevert hanno scritto i versi delle sue canzoni, registi come Cocteau e Melville l'hanno scelta come interprete nei loro film (ricordiamo «Orfeo» e «Quand tu liras cette letre»). Col passare del tempo il grande fascino della Greco non si è spento. Oggi ha sessant'anni, vive un po' in disparte nel suo appartamento parigino. È forse l'ultima testimone vivente di uno straordinario paesaggio artistico culturale (dell'immediato dopoguerra), che non si è più ripetuto, né a Parigi né altrove.
Come si sente, oggi, a sessant'anni?
«Non ho avuto mai il senso del tempo che passa né dell'età della gente, e quinti neanche della mia età. A venticinque anni mi sentivo vecchia. Oggi questa sensazione non ce l'ho più. Penso ci siano delle cose molto più importanti del mio compleanno: quello che si fa, la gente che si incontra, quello che si dà. Per me un anno che passa significa la primavera che ritorna. Non faccio mai dei progetti, vivo alla giornata».
Ha dei rimorsi?
«No, non ho né rimorsi né nostalgie, però ho constatato che i giovani d'oggi avrebbero voluto vivere quello che ho vissuto io. Ho un'immensa fiducia nei giovani, credo che saranno capaci di costruire qualcosa se noi daremo loro la possibilità».

«A 25 anni mi sentivo già vecchia. Oggi no...»

Che cosa pensa della donna post-Sessantotto? Crede che abbia raggiunto la libertà che cercava?
«Manca sempre il riconoscimento del suo ruolo nella vita sociale da parte degli uomini. I giovani invece sembrano più aperti».
Lei si definirebbe tuttora femminista?
«Non conosco nessun altro vocabolo per definire il mio modo di essere».
E il suo passato? La sua amicizia con Sartre, Cocteau, ecc., che impronta le ha lasciato?
«Non bisognerebbe mai lasciarsi "segnare" da nessuno. Altrimenti la vita diventa soffocante. Sartre, Cocteau erano grandi e non lo sapevano; direi che l'esistenzialismo non mi ha segnata, ma mi ha dato qualcosa di molto prezioso: una sorta di religione. Inoltre, Sartre mi ha insegnato il senso della responsabilità».
Come è arrivata alla canzone?
«Per caso. Gli altri hanno creduto in me quando io non ci credevo per niente. Infatti fu Sartre a scrivere le parole della mia prima canzone. Allora avevo l'idea fissa del teatro, recitavo degli sketch nel famoso locale notturno "Il tabu" che era frequentato dai più grandi musicisti di jazz, come Miles Davis, Charlie Parker, e da pittori e scrittori di fama internazionale».
I testi delle sue canzoni sono stati definiti antiborghesi e cinici. Oggi fanno parte del linguaggio comune...
«Non ero cinica, ero oggettiva».
Cosa pensa della canzone francese contemporanea?
«Per il momento non c'è niente di speciale, forse la situazione cambierà in avvenire».
E la sua esperienza nel mondo del cinema?
«Il primo film che ho fatto è stato "Orfeo" di Cocteau: un classico del cinema, non per merito mio, ma grazie a Cocteau e Jean Marais. Subito dopo ho lavorato con Melville in uno dei suoi primi film. Il cinema mi ha permesso di incontrare personaggi straordinari come Orson Welles, John Huston, Renoir. Sono molto orgogliosa di avere conosciuto Darryl Zanuck, perché è un uomo che ho amato profondamente. Ma non mi lasciava respirare. Non si può trattenere una tigre per la coda, non bisogna soffocarmi. Per questo l'ho lasciato. La mia libertà mi è costata cara, però se tornassi indietro farei la stessa cosa».
Lei è stata militante comunista. La pensa sempre allo stesso modo?
«Sono fedele all'unione delle sinistre. Non potrò mai essere di destra. Trovo molto grave la politica della destra, oggi in Francia».
Perché questa lunga assenza dalla scena? Perché questo silenzio?
«Sa, io canto da trentasette anni, non posso apparire troppo spesso alla televisione; in compenso faccio molte tournée all'estero. Prossimamente farò uno spettacolo a Lugano».

(c. d.)

CAMPAGNA SINDACALE

La Cisl si mobilita sulla «finanziaria»

MILANO — Con il consiglio generale che si è tenuto ieri a Milano la Cisl ha dato ufficialmente il via alla campagna sindacale per la nuova legge finanziaria.
Nella mattinata il consigliere nazionale aggiunto Eraldo Crea ha presentato una serie di proposte modificative al disegno di legge Visentini (attualmente al vaglio della Camera) in materia fiscale.
Nel pomeriggio il segretario generale della Cisl Franco Marini ha presentato la posizione dell'organizzazione, in una manifestazione per l'equità fiscale davanti a circa duemila delegati sindacali provenienti da tutta la Lombardia.
In sostanza la considerazione da cui muovono le proposte presentate dal Crea è quella che fino ad oggi l'«unità fiscale» più penalizzata è stata quella della famiglia monoreddito con entrate «basse».
La proposta di Visentini non sanerebbe la sperequazione che vede il peso fiscale gravare soprattutto su questo tipo di unità, con un eccessivo «appiattimento di progressività» sui redditi alti e medio alti, che sarebbero gli unici favoriti dalla riforma tributaria. Per questo la Cisl propone che venga mantenuta l'attuale detrazione fiscale per il coniuge a carico, invece di applicare lo «splitting» proposto da Visentini.
Lo «splitting» consentirebbe di abbassare l'aliquota sui redditi nelle famiglie monoreddito, dividento con il coniuge a carico l'imponibile (se, poniamo, il marito guadagna 100 milioni all'anno, dividendo il reddito con la moglie a carico pagherà le tasse come se tutti e due guadagnassero 50 milioni a testa, con un risparmio di circa 6 milioni sulle imposte), ma favorirebbe le famiglie a reddito più alto.
Mantenendo invece la detrazione per coniuge a carico, e aumentandola dalle attuali 360 mila lire annue a 600 mila, verrebbero favoriti i redditi più bassi.
Secondo la stessa logica, la Cisl propone un impulso agli assegni familiari ordinari, con un aumento dalle attuali 19 mila lire mensili a 30 mila lire, lo slittamento dagli attuali 11 milioni a 12 milioni del secondo scaglione di reddito accompagnato dalla rivalutazione della detrazione specifica per i dipendenti e i pensionati da 156 a 220 mila lire.
Come finanziare questi «alleggerimenti» fiscali, che secondo la Cisl costerebbero allo Stato fra i 3.700 e i 3.900 miliardi?
Secondo Crea, prima di tutto con un recupero verso le fasce alte di reddito, che non godrebbero dello splitting, con il riutilizzo dei fondi della cassa unica per gli assegni familiari e soprattutto con l'introduzione di coefficienti nella rivalutazione dei beni delle imprese proposta da Visentini, che è stata definita da Crea socialmente inammissibile.
Come risponderanno Cgil e Uil alle proposte, e soprattutto che valore darà il governo all'iniziativa Cisl? Secondo Marini «con le altre organizzazioni troveremo un punto d'intesa, ma certamente la linea di principio indicata non può che essere questa per il sindacato. Per quanto riguarda il futuro governo, anche se ci sono state resistenze in passato da parte di Visentini ad una partecipazione diretta del sindacato alle normative in materia fiscale, non si potrà non tenere conto del parere espresso. Per questo è giusto che le organizzazioni si muovano subito, e non aspettando evenienze politiche (la formazione di un nuovo governo) incerte nel tempo».

(g. m.)

A NEW YORK

Il petrolio ritorna sopra la soglia dei 18 dollari

NEW YORK — I prezzi spot del petrolio greggio West Texas Intermediate hanno infranto sul mercato Usa la barriera di 18 dollari il barile, a 18,4 dollari, con un guadagno di 1,65 dollari rispetto all'inizio della settimana. Anche il greggio Brent ha segnato un netto rialzo a 17,60 dollari, in seguito ai rapporti di giovedì secondo cui nei primi giorni di marzo la produzione dell'Opec è stata inferiore al tetto massimo fissato in dicembre di 15,8 milioni di barili al giorno, a 14,7 milioni di barili.
Anche la sospensione delle esportazioni dell'Ecuador a causa di un terremoto che ha danneggiato gli impianti di estrazione e di trasporto del paese, ha contribuito all'ascesa dei prezzi, nonostante il basso livello dell'export. La quota produttiva assegnata dall'Opec all'Ecuador è infatti di 210 mila barili di greggio il giorno.
Intanto, i consumi petroliferi italiani sono aumentati del 7,3% in gennaio (rispetto al corrispondente mese del 1986), raggiungendo un volume di 8,8 milioni di tonnellate. Lo ha comunicato l'Unione petrolifera notando che è proseguita la dinamica al rialzo che ha caratterizzato il 1986.
Questa crescita è la risultante di apprezzabili incrementi nella domanda di alcuni prodotti (gasolio autotrazione +6,2%, gasolio riscaldamento +3,3%) e di lievi flessioni per altri (benzina −2,1%). La sensibile contrazione (−9,6%) dell'olio combustibile è stata peraltro compensata — a livello di consumi effettivi — da un consistente ricorso alle scorte.
È continuata anche, nel primo mese del 1987, la tendenza alla diminuzione delle importazioni di prodotti finiti che, con un volume di 1,7 milioni di tonnellate, mostrano un decremento del 13,9 per cento rispetto al gennaio 1986.
Parimenti costante, anche se con ritmo inferiore al 1986, è stata la tendenza all'aumento delle esportazioni di prodotti che, con quantitativi di 1,2 milioni di tonnellate, hanno avuto un rialzo del 29 per cento.
Il costo della materia prima — prosegue l'Unione petrolifera — nel primo mese di quest'anno è stato mediamente di circa 161 mila lire a tonnellata, con una riduzione del 48,8 per cento rispetto al gennaio 1986. A questa riduzione ha contribuito sia la flessione delle quotazioni in dollari (−35,1 per cento), sia il deprezzamento del dollaro rispetto alla lira (−21 per cento).

CAFFÈ

Il Brasile non paga?

Non ci sono i soldi per onorare i debiti

SAN PAOLO — L'Istituto brasiliano del caffè (Ibc) non ha soldi per pagare i suoi debiti interni ed esteri.
Lo ha dichiarato il nuovo presidente dell'organismo, Jorio Dauster, al suo ritorno in Brasile dopo aver partecipato alla riunione dell'organizzazione internazinonale del caffè a Lonrdra.
Dauster ha ammesso che il suo istituto ha già ricevuto due milioni di sacchi di caffè dai produttori nazionali, ma ne ha pagato solo la metà, e ha quindi un debito di 2,15 miliardi di cruzados (un dollaro equivale a 20 cruzados al cambio ufficiale).
Sul piano esterno, l'Ibc non ha potuto pagare 80 milioni di dollari di debiti già scaduti, e il Brasile sta negoziando un prestito-ponte di 15 milioni di dollari per pagare gli interessi e facilitare una rinegoziazione del pagamento del debito.
Come garanzia di pagamento, l'Ibc sta mettendo a disposizione più di 400.000 sacchi di caffè.
Il segretario al tesoro Usa James Baker ha detto che il Brasile nella soluzione dei suoi problemi debitori non «cerca lo scontro». Facendo riferimento poi agli incontri della scorsa settimana a Washington con il ministro delle finanze e il governatore brasiliano, Baker ha osservato: «Il Brasile non è inadempiente» e ha osservato che le autorità del paese hanno spiegato l'impossibilità di versare gli interessi sul debito commerciale a causa del calo delle riserve valutarie, ma intendono trovare una soluzione accettabile per i loro creditori.
Il segretario al tesoro Usa ha sottolineato che il Brasile continua a rispettare le scadenze per quanto riguarda i pagamenti degli interessi sui prestiti concessi da governi stranieri.

DOLLARO IN EUROPA

«Limatura» al ribasso

ROMA — Il dollaro ieri è stato quotato ufficialmente in Italia a 1304,575 lire, in ribasso rispetto alle 1310,3 lire della media Uic di giovedì. Sul mercato di Francoforte, la valuta statunitense è stata fissata a 1,8354 marchi contro i precedenti 1,8420. Alla fine della scorsa settimana, le quotazioni ufficiali in Europa furono rispettivamente di 1299,8 lire e di 1,8268 marchi. Il dollaro ha mostrato nel corso di questa settimana un lieve andamento rialzista che non trova riscontro nei dati economici di base che sono stati pubblicati dall'amministrazione statunitense.
Ciononostante, il mercato ha accuratamente evitato di spingere la moneta Usa al ribasso per paura di incorrere nell'intervento delle banche centrali dopo che tra gli operatori si è diffusa la consapevolezza che l'accordo raggiunto dal Gruppo dei 6 a Parigi non sia solo di facciata.
In questa situazione, agli operatori rimane un piccolo spazio, di natura essenzialmente tecnica, per poter intervenire sul mercato e il dollaro si è conseguentemente assestato entro una fascia di oscillazione compresa tra gli 1,82 e gli 1,85 marchi.
Per ciò che attiene alle contrattazioni di ieri, gli scambi si sono ulteriormente rarefatti in attesa del fine settimana e della prossima pubblicazione dei dati sulla disoccupazione negli Stati Uniti in febbraio.
E' tuttavia difficile che questo dato, che gli analisti danno in marginale rialzo, possa muovere le acque del mercato dopo che queste non si sono lasciate increspare dalle cifre pesantemente negative registrate dal «superindice» dell'economia americana e dal flusso delle commesse all'industria statunitense in gennaio.
Grande stabilità anche sul fronte dello Sme: il marco è stato quotato ufficialmente in Italia a 710,75 lire, invariato rispetto alla media Uic di giovedì e in ribasso sulle 711,23 di venerdì scorso.
A New York il dollaro ha segnato in serata ulteriori modesti guadagni rispetto all'apertura, continuando a beneficiare dell'annuncio di un tasso della disoccupazione Usa, invariato al 6,7% in febbraio.
La valuta Usa è stata trattata a 1306/1307 lire contro 1304/1305 in apertura e 1303/1304 di giovedì, a 1,9395/95 marchi.

CISAL

Lloyd Triestino: «Non rispettati gli accordi»

«Caro Biasutti...». Sulla situazione del Lloyd triestino, dopo l'accordo siglato all'inizio dello scorso dicembre tra la Regione e la Finmare, la rappresentanza aziendale del sindacato Federmar-Cisal ha inviato al presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, e ad altri esponenti politici una lettera aperta nella quale, in base ad alcuni fatti accaduti negli ultimi tempi all'interno della società, si denuncia la distanza tra lo spirito di quegli accordi e la realtà.
Il sindacato Federmar-Cisal ricorda che lo scopo dell'intesa con la Regione era quello di «mantenere l'autonomia del Lloyd triestino in quanto necessaria per il potenziamento della via adriatica».
Ebbene, a parere del sindacato, i fatti da allora non hanno corrisposto a questo obiettivo. Si rileva, innazitutto, come, dopo l'allontanamento del direttore generale, si è aggiunto quello degli altri collaboratori della linea da Trieste a Milano e Marsiglia.
Inoltre, «si attende — sostiene il sindacato — ancora una ipotetica riorganizzazione operativa interna, che però non arriva mai nonostante i quattrini pubblici spesi per innumerevoli consulenze esterne».
Più in generale — sostiene l'organizzazione sindacale — «nonostante il dichiarato eccesso di personale, sempre più numerose sono le funzioni interne che vengono appaltate all'esterno».
La rappresentanza della Federmar-Cisal sostiene infine che, contrariamente ai principi enunciati dal piano Finmare, secondo il quale le attività di agenzia delle tre società del gruppo andavano razionalizzate per raggiungere addirittura strutture miste, il Lloyd triestino «rinuncia all'agenziamento Adriatica a Trieste».

GLI IMPRENDITORI DI FRONTE ALLA CRISI

La ricerca della stabilità perduta

Goria: «Le preoccupazioni non sono di natura economica, bensì politica»

ROMA — Lo scenario dell'economia italiana sembra essersi ingrigito da quando Bettino Craxi ha rassegnato le dimissioni come presidente del Consiglio. Già nei giorni scorsi gli imprenditori (da Agnelli a De Benedetti e Lucchini) avevano espresso le loro preoccupazioni su quello che molti già chiamano «un salto nel buio»: dopo tre anni e mezzo di stabilità, questo era il momento giusto per raccogliere a piene mani i frutti di una politica (e di una particolare congiuntura) che aveva portato alla riduzione massiccia dell'inflazione, alla riduzione del costo del lavoro, alla diminuzione delle tensioni sindacali.
Ora invece il futuro rimane imperscrutabile. A disegnare una mappa del tallone d'Achille per l'economia italiana è stato Cesare Romiti, amministratore delegato del gruppo Fiat.
«Conti dello Stato, inefficienza dei servizi di base e mantenimento dei vincoli al libero scambio dei capitali», ha spiegato Romiti, «sono le cose per le quali l'Italia è realmente in ritardo rispetto agli altri paesi industriali». Certo gli imprenditori italiani non si stancano di premere, in tutte le sedi competenti, perché questo ritardo venga colmato. Tuttavia, ha rilevato l'amministratore delegato Fiat, «il problema va affrontato con una politica economica che favorisca l'afflusso di risorse agli investimenti.

Romiti indica i tre mali dell'azienda Italia: conti dello Stato, servizi e vincoli al libero scambio

«In condizioni politiche normali non ci dovrebbero essere per l'immediato dell'economia italiana gravi motivi di preoccupazione, pur nella perdurante e constante necessità di vigilare tutti i giorni», ha detto ieri il ministro del tesoro, Goria il quale osserva che più che altro le preoccupazioni e i timori «sono invece di natura politica, poiché stabilità e certezza di programmazione nei comportamenti sia pubblici che privati sono il primo fattore di sviluppo per un governo dell'economia».
Il ministro del tesoro ha poi aggiunto che le grandi operazioni (pensioni, sanità, finanza locale), richiedono una solidarietà «e una lealtà almeno pari, come intensità, a quella che si è manifestata. «Ciò che temiamo di più è un anno di paralisi, di conflitti tra i partiti, di rinvii», ha recentemente commentato Luigi Lucchini, presidente della Confindustria. «Non riusciamo a capire come mai un governo che vanta al suo attivo risultati così positivi si debba dimettere», ha aggiunto l'amministratore delegato della Banca commerciale italiana, Sergio Siglienti.
E Gianni Agnelli, che si dice più propenso, a questo punto, per le elezioni anticipate («se un ciclo politico è finito, allora è meglio arrivare subito al chiarimento elettorale») si chiede se i governi che seguiranno saranno all'altezza di quello di Craxi.



Cesare Romiti

NEL 1986

Rinascente, utile di 70 miliardi

MILANO — Sarà di 27 lire per le azioni ordinarie e privilegiate e di 29 lire per quelle di risparmio, il dividendo proposto all'assemblea della Rinascente (Gruppo Agnelli) che si terrà il prossimo 30 aprile,
E quanto deliberato dal consiglio di amministrazione, riunitosi ieri per esaminare le prime risultanze del bilancio 1986.
Con l'occasione verrà inoltre proposta un'articolata operazione sul capitale, completamente in forma gratuita, che prevede il raggruppamento del valore nominale delle azioni dalle attuali 50 a 550 lire, l'aumento gratuito delle stesse a 1.000 lire e il raddoppio del capitale mediante assegnazione di una nuova azione da 1.000 lire ognuna posseduta, dopo il raggruppamento e il contemporaneo aumento del valore facciale.
In termini più semplici, l'attuale proprietario di 500 azioni La Rinascente da nominali 50 lire si troverà nel giro di qualche mese a disporre di circa 90 titoli da nominali 1.000 lire, partecipando ad un capitale di oltre 235 miliardi.
Ma veniamo alla gestione appena chiusa. Secondo quanto comunicato dalla società l'utile netto è stato pari a 70,3 miliardi, corrispondente a un incremento dell'11% sull'esercizio precedente, realizzato su un fatturato salito a 2.510 miliardi (+10%).
Da rilevare, in particolare, che l'aumentata redditività è stata ottenuta nonostante un minor contributo di proventi straordinari, segno questo che gli amministratori hanno saputo migliorare l'efficienza organizzativa della catena di grande distribuzione. Dagli inizi degli anni '80 La Rinascente ha infatti imboccato la strada del risanamento.

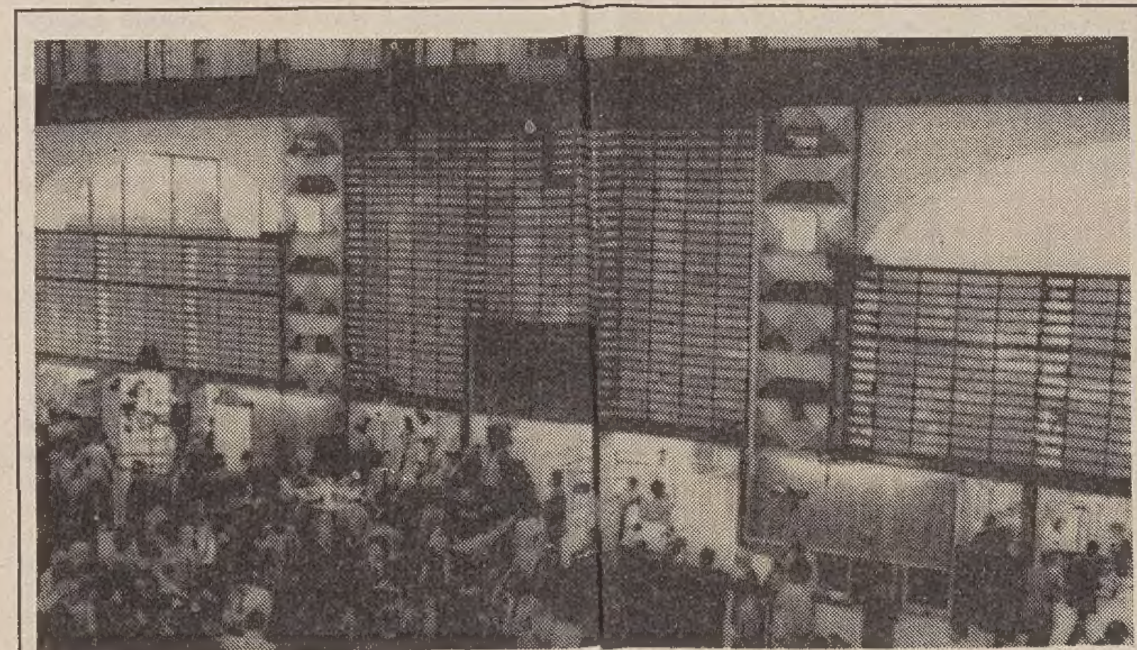
IN BORSA

Venti società pronte per il «salto»

Entro il mese potrebbe partire il nuovo mercato ristretto

MILANO — «Macché primavera! Il nuovo mercato ristretto inizierà a fine mese». L'ottimistica previsione è formulata da Leonida Gaudenzi, membro anziano del comitato degli agenti di cambio di Milano, nonché padre putativo di una riforma che, tra le altre novità, contempera un più facile accesso delle società di medie dimensioni al mercato mobiliare.
Che sia la fine di marzo o di aprile, l'inizio della nuova era borsistica, interessa poco alla gente. Di più stretta attinenza agli investimenti del prossimo futuro è invece una breve rassegna su alcune società industriali, che per mezzo degli organi di informazione hanno fatto sapere di volere approdare in tempi ragionevoli tra i «grandi» del listino.
Solo che l'avvento del nuovo mercato secondario potrebbe indurre molti amministratori a preferire l'ingresso in questo rispetto al maggiore.
Nella tabella pubblicata a lato si è operata una discriminazione tra i due tipi di mercati (mercatino e Borsa), nel senso che si è ritenuto fisiologico per le aziende di non troppo grande dimensione la preferenza per il ristretto. Sono state quindi individuate in base ai pareri di analisti di bilancio, agenti di cambio e gestori di fondi comuni 20 società (a capitale pubblico o privato) in procinto (m quasi) di fare il salto tra il pubblico degli investitori.
In particolare è così emerso come due di esse (Ferrarelle e Mas) abbiano presentato la domanda ufficiale di ammissione, mentre per quanto riguarda Breda Ferroviaria, Enichem, Eurosak, Gewiss, Oto Melara, Siv e Stefanel (due +), i tempi per il definitivo passo dovrebbero essere abbastanza vicini.
Un'osservazione a parte va fatta sul Gruppo Finanziario Tessile (Gft) della famiglia Rivetti. Si tratta infatti (nella rosa dei nomi considerati) di una grossa realtà economica.
Del resto, l'aver voluto selezionare unicamente quelle industriali, seppure tra le prossime ed eventuali matricole figurino holding di tutto rispetto, ha avuto lo scopo di richiamare l'attenzione sulla necessità di rivitalizzare la nostra Borsa con aziende sane e produttive, piuttosto che con nuove finanziarie o banche o compagnie di assicurazioni.
In tal modo l'auspicio che giova rivolgere alle società contrassegnate da un unico (+), ovvero le società che contano di arrivare a farsi quotare da qui a qualche anno, è di non desistere dal loro proposito, magari privilegiando l'approdo al mercato ristretto, di qui a poco una vera appendice della Borsa.
Sempre sul contenuto di novità di questo mercato minore, è il caso di richiamare l'attenzione sul ridimensionamento delle prime indiscrezioni circolate agli inizi dell'anno.
Come ampiamente noto, infatti, le contrattazioni giornaliere dei titoli (dalle 9.30 alle 10.30/11.00 circa) riguarderanno inizialmente i soli titoli quotati al mercato ristretto e non quelli del terzo mercato. Vero è che molte società che qui vi sostano potrebbero (dopo regolare richiesta agli organi competenti) accedere al nuovo mercato.
Si può concludere pertanto che il terzo mercato sopravviverà in relazione all'esigenza, celata in ogni mercato, di consentire l'incontro tra domanda e offerta di un determinato bene (o titolo).

(m.f.)



SOCIETÀ	Settore industriale	Tipo di controllo	Tipo di mercato	Iter burocr
Agusta	aeronautico	pubblico	Borsa	*
Americanino jeans	abbigliamento	privato	mercatino	*
Bauli	alimentare	privato	mercatino	*
Bistefani	alimentare	privato	mercatino	*
Breda Ferroviaria	meccanico	pubblico	Borsa	**
Ciesse Piumini (¹)	abbigliamento	privato	mercatino	*
Cotorossi	abbigliamento	privato	mercatino	*
Enichem	chimico	pubblico	Borsa	**
Eurosak	imballaggi	privato	mercatino	**
Ferrarelle	bevande	privato	Borsa	***
Gewiss	mat. plastici	privato	mercatino	**
GFT	abbigliamento	privato	Borsa	**
MAS	laminati	privato	Borsa	***
Menarini	meccanico	pubblico	Borsa	*
Moretti	bevande	privato	mercatino	*
Oleificio Sasso	alimenti	privato	Borsa	*
Oto Melara	meccanico	pubblico	Borsa	**
Selenia	elettronico	pubblico	Borsa	*
SIV	vetrario	pubblico	Borsa	**
Stefanel	abbigliamento	privato	Borsa	**

(¹) Si tratta del marchio in proprietà alla Ligron di Pistoia.
NOTA: Per **iter burocratico** si deve intendere la procedura per l'ammissione in Borsa o al mercato ristretto. Con * questa non è stata ancora inoltrata, con ** è imminente o è stata avviata da poco, con *** è già stata presentata domanda d'ammissione in Borsa.

FONDI

Fase di rodaggio superata

Ora si tende a una sempre maggiore specializzazione

MILANO — Il prodotto ha ormai superato abbondantemente la fase di rodaggio, compresa la crisi dei riscatti di fine '86. Durante lo scorso anno le società di gestione operative sono passate da 25 a 34, mentre il numero dei fondi è salito da 41 a 60, come del resto indicavano le previsioni.
Oggi, in fase di Borsa incerta, i fondi comuni d'investimento continuano ad aumentare in numero, mentre sembra sia finito il boom delle nuove società di gestione.
Molti più fondi in circolazione dunque, accentrati nelle mani delle società di gestione più conosciute, che fanno capo a loro volta ai grandi gruppi.
In questo modo e nei limiti delle autorizzazioni della Banca d'Italia, si assiste sempre di più a una specializzazione dei fondi.
Arca — La società di gestione delle Banche Popolari farà partire tra breve il suo terzo prodotto, Arca 27. Il numero simboleggia il giorno del mese nel quale si ritira lo stipendio. Il nuovo fondo, infatti, a differenza di Arca Rr e Arca Bb, consente piani di accumulazione rateale, partendo da piccole somme, ma si può sottoscrivere una tantum. Si tratta di un fondo azionario abbinato a una polizza vita.
Gestiras — Dopo Commercio & Turismo, la società della Ras, prima in Italia a partire subito dopo l'approvazione della legge con il fondo Gestiras, lancia un prodotto che si chiama Artigianvita, cioè un pacchetto assicurativo, basato sulla sottoscrizione di una polizza a premio unico. Una parte viene ivestita nelle quote del fondo Gestiras. Un'altra parte è destinata a una copertura sulla vita di tipo temporaneo, solo per il rischio di morte, con capitale decrescente. La Ras ha coinvolto la Confartigianato e il prodotto che è partito solo nella zona del Veneto nei giorni scorsi verrà esteso gradualmente a tutto il territorio nazionale. Il pacchetto può essere completato da una copertura per i casi di invalidità permanente o temporanea dovuta ad infortuni sul lavoro.
Imigest — La scommessa viene dalla più importante società di gestione di fondi. Il nuovo prodotto è Imindustria, che investirà esclusivamente nei titoli azionari che appartengono al comparto industriale. Modellato sull'esperienza americana, dove i fondi specializzati esistono da tempo, si affianca a Imicapital, Imirend, Imi 2000.
Primigest — La società di gestione dell'Ifil e del Monte dei Paschi di Siena lancerà due nuovi fondi, dedicati a una fascia ricca di risparmiatori, Primeclub bilanciato (100 milioni per accedervi) e Primemix, obbligazionario.
Euromobiliare — Sempre in tema di fondi destinati alla fascia alta della clientela, la società di gestione che fa parte dell'area De Benedetti, ha in cantiere due prodotti: Euromobiliare élite, ancora allo studio, che avrà probabilmente una somma d'accesso di un miliardo ed Euromobiliare Reddito.
Rolgest — Il Credito Romagnolo, attraverso la sua società di gestione, entra nel mondo dei fondi, dopo aver sperimentato con successo la via della gestione patrimoniale. I due prodotti nuovi sono Rolmix, bilanciato e Rolgest, obbligazionario, che dovrebbe partire tra breve.

(b. c.)

FONDI

Fiducia «familiare»

Nel 1986 raccolto il 30% del risparmio

ROMA — Nel 1986 le famiglie italiane hanno investito nei Fondi comuni quasi un terzo delle nuove attività finanziarie prodotte.
La raccolta netta ha infatti sfiorato il 30% del risparmio familiare '86, raggiungendo una quota sostanzialmente uguale a quella indirizzata verso i depositi bancari.
I dati sono stati forniti dal presidente dell'Assofondi, Gustavo Visentini, nel corso dell'assemblea dell'Associazione italiana dei Fondi comuni, tenutasi ieri a Roma.
Secondo Visentini, questo aspetto è molto significativo in quanto, mentre in passato la raccolta era basata essenzialmente sul risparmio accumulato nel passato, attualmente si fonda invece sul risparmio di nuova formazione, legato alla creazione congiunturale di liquidità delle famiglie.
Il presidente dell'Assofondi ha inoltre sottolineato come il patrimonio complessivo dei 60 fondi operanti nel 1986 (oltre 65.000 miliardi di lire) si sia triplicato nel corso dell'anno, raggiungendo la quota del 6% della consistenza globale delle attività finanziarie delle famiglie. Ciò dimostra, ha aggiunto Visentini, che, nonostante l'incremento dei riscatti verificatosi negli ultimi mesi, i fondi comuni rimangono una forma d'investimento gradita ai risparmiatori italiani.
Il presidente dell'Assofondi ha affrontato anche il problema dei fondi chiusi, sottolineando la necessità di una disciplina legislativa che garantisca al risparmiatore la possibilità «di ottenere, sotto certe condizioni, il rimborso delle quote sottoscritte, quale caratteristica tipica di un fondo comune».
Visentini ha infine rilevato l'opportunità di rimuovere i limiti di operatività sull'estero dei fondi italiani e la «possibilità di poter tutelare i patrimoni gestiti mediante operazioni finalizzate alla copertura dei rischi di cambio».
Il presidente dell'Assofondi ha successivamente affermato che l'esercizio del diritto di voto da parte dei fondi d'investimento salvaguarda l'interesse dei singoli risparmiatori, ai quali è in effetti preclusa ogni altra possibilità di partecipare realmente alla vita delle società.
Il problema dunque, ha aggiunto Visentini, «non è tanto sterilizzare il voto dei fondi, ma stabilire piuttosto in che misura si devono consentire gli investimenti dei fondi in azioni con diritto di voto».
La necessità di regolamentare le partecipazioni azionarie dei fondi, che dovranno essere necessariamente di minoranza, si pone del resto anche per gli investitori istituzionali, quali banche, assicurazioni, merchant banks e fiduciarie.

FRONTE DEL PORTO

Genova, è ancora paralisi

Sciopero degli straordinari indetto dai portuali
186 miliardi al Consorzio da un «pool» di banche

NOGARO

Sciopero portuali

Una giornata di sciopero è stata indetta ieri dai lavoratori della compagnia portuale di Porto Nogaro.

Lo sciopero è stato indetto in segno di protesta contro le conseguenze di un decreto ministeriale che, stabilendo il numero minimo di 14 giornate lavorative mensili, impone la messa in cassa integrazione di cinque persone.

Sul provvedimento il console della compagnia nogarese, Roberto Smilzotti, si è espresso In particolare si fa osservare che, a Porto Nogaro, un portuale finisce la sua giornata in otto ore.

Il porto della Bassa assorbe il lavoro di una cinquantina di dipendenti.

Sulla messa in cassa integrazione si sono espressi negativamente anche i rappresentanti delle utenze.

BILANCI

Fernetti record

Nel corso del 1986 l'autoporto di Fernetti nell'altopiano triestino ha fatto registrare un ulteriore aumento del traffico e dei diritti doganali acquisiti.

Sono stati, infatti, 134.192 i mezzi transitati attraverso la struttura autoportuale, con un incremento del 3,5 per cento rispetto al 1985, mentre i diritti doganali hanno raggiunto la cifra di 57 miliardi 700 milioni, quasi 12 miliardi in più rispetto all'anno precedente.

I dati sono contenuti nella relazione che il presidente del Consorzio per la costruzione e la gestione dell'autoporto di Fernetti, Luciano Russo Cirillo, presenta oggi all'annuale approvazione del bilancio consuntivo 1986 e di quello preventivo 1987.

GENOVA — Week-end di paralisi, l'ennesimo dall'inizio della lunga vertenza, sulle banchine del porto di Genova: dopo aver inutilmente richiesto un confronto diretto con il Consorzio sul nodo della riorganizzazione del lavoro, il consiglio dei delegati della Compagnia unica dei portuali ha infatti deciso di proclamare lo sciopero degli straordinari da ieri fino a domani sera: considerati i due giorni festivi, l'attività dello scalo resterà di fatto bloccata fino a lunedì mattina.

All'orgine dell'agitazione indetta dalla base sindacale della Compagnia figura la risposta con la quale il Consorzio ha liquidato la richiesta di incontro a due, avanzata dal consiglio dei delegati: alla proposta della Culmv, palazzo San Giorgio ha ribattuto invitando i rappresentanti della Compagnia a concordare la loro presenza al tavolo delle trattative con le organizzazioni sindacali di categoria e confederali.

Il Consorzio, in sostanza, ha ribadito l'analogo invito rivolto nei giorni scorsi alla Compagnia dopo la richiesta di un vertice a due sul problema dell'esodo. Solo che, questa volta, il consiglio dei delegati ha preso atto dell'invito ricorrendo alla sospensione del lavoro straordinario.

In alto mare il «nodo» organizzazione del lavoro

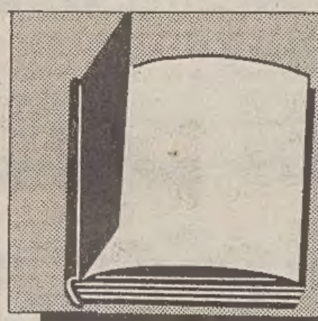
Sul fronte delle trattative per l'esodo, l'incontro Capsindacat, previsto per ieri, è stato aggiornato a data da destinarsi in attesa degli sviluppi del confronto, in programma nella capitale lunedì, fra Assoporti, utenti e sindacati.

Intanto, un «pool» di quindici banche operanti sul territorio ligure ha sottoscritto un accordo per il finanziamento di 186 miliardi al Consorzio autonomo del porto di Genova. La firma dell'atto è stata apposta ieri mattina nel salone di rappresentanza della Cassa di risparmio di Genova e Imperia, capofile del gruppo di banche, dal presidente dell'istituto di credito, G.B. Dagnino, dal presidente del Consorzio, Roberto D'Alessandro, e dai rappresentanti delle altre 14 banche interessate al finanziamento.

I 186 miliardi destinati al Cap di Genova saranno erogati in due note di 87 miliardi la prima, di 99 miliardi la seconda, e saranno destinati, secondo quanto dichiarato dallo stesso D'Alessandro, in gran parte a investimenti in mezzi meccanici ed infrastrutture al terminal numero uno.

L'erogazione del credito è stata disposta al fine di ripianare il disavanzo finanziario degli ultimi due esercizi del Consorzio del porto, come previsto dalla legge per risanamento degli enti portuali. «Attraverso questo finanziamento — ha detto in sede di presentazione dell'accordo il presidente della Carige, Dagnino — vogliamo dimostrare al Consorzio del porto e alla città quanto le banche credano nei programmi di sviluppo del porto di Genova».

«Si tratta di un atto di fiducia — ha risposto D'Alessandro — che ci permette non solo di ripianare il deficit del triennio appena concluso, ma di portare avanti le realizzazioni previste nel nostro piano».



TACCUINO ECONOMICO

Industria pubblica: comitato al lavoro

PARTECIPAZIONI. Si è svolta la prima riunione del comitato consultivo di coordinamento previsto dalla legge regionale n. 45, dell'ottobre 1986, inerente gli interventi per favorire la realizzazione di nuove iniziative promosse dalle Partecipazioni statali o comunque collegate alle attività produttive delle PP.SS. nell'area regionale.

Alla riunione erano presenti — come indicato dalla legge — gli assessori regionali all'industria, Gioacchino Francescutto (che ha presieduto la riunione), alle finanze, Dario Rinaldi, alla programmazione, Gianfranco Carbone, e al lavoro, Mario Brancati, il presidente della Friulia, Zanon, del Frie, Antonini, per le organizzazioni sindacali Pasqual, Marazzi e Trebbi, nonché Pacorini e Tomizza, rispettivamente per la Federazione regionale degli industriali e dell'Api; inoltre il sindaco di Trieste, Staffieri, e il presidente della provincia, Locchi, gli assessori comunali e provinciali di Gorizia Zuccalli e Tomat.

Francescutto nell'occasione ha illustrato le finalità della legge regionale dello scorso anno e i compiti specifici del comitato, quali a esempio quelli legati alla definizione degli indirizzi programmatici e le possibilità d'intervento per il rilancio dell'economia giuliana nell'ambito di quelle iniziative imprenditoriali che nascono e si sviluppano in collegamento con le PP.SS. e le collegate società finanziarie.

Nel corso delle prossime sedute del comitato verrà anche valutato l'impegno coordinato delle risorse finanziarie a disposizione per tali nuove iniziative, pur nel rispetto delle autonomie di ogni singolo ente economico.

Già dalla prossima riunione verrà portato all'esame il progetto Bic Trieste (Business innovation center), nonché l'esame dello statuto della società per la concessione di garanzie per i mutui a medio termine previsti dalla stessa legge 45.

GUINEA. Il capo del governo e ministro della sanità della Guinea Equatoriale, Cristiano Seriche Bioko, sarà questa mattina in visita all'ospedale civile di Udine per un primo contatto volte ad allacciare rapporti di collaborazione tra il nosocomio udinese e le autorità sanitarie del Paese africano nel campo della cultura sanitaria e farmaceutica. La visita del capo dello stato della Guinea, che sarà accompagnato dall'industriale Lino Cogolo, console onorario della Guinea e amico del ministro africano, fornirà l'occasione per discutere dell'ipotesi di accordo che prevede che l'Ente Porto di Trieste prenda in gestione per tre anni il porto guineiano di Bata.

CONFERENZA. Su iniziativa del dipartimento di economia e tecnica aziendale dell'Università di Trieste, il prof. Francis Finlay, della Columbia University di New York, terrà lunedì alle 11, nella sala conferenze della facoltà di economia e commercio, una relazione sul tema: «Strategie di investimento e globalizzazione dei mercati finanziari».

API. Augusto Antonucci, titolare del gruppo Alpeninox spa (300 dipendenti) è stato eletto presidente dell'Unione regionale Api (associazione piccole industrie). Contemporaneamente continua a ricoprire le cariche di vicepresidente del Centro regionale servizi.

FRIULGIULIA. Il Comitato piccola industria organizza un incontro per presentare l'attività del Consorzio regionale Friulgiulia. L'incontro si terrà giovedì 12 marzo, con inizio alle 17.30, nella sede dell'Associazione degli industriali.

Il Consorzio Friulgiulia, promotrice del quale è stata anche la stessa Associazione industriali, fornisce tutta la possibile cooperazione tecnica, commerciale e finanziaria per agevolare la presenza delle nostre imprese sui mercati esteri.

A condurre l'incontro nella sede dell'Assindustria saranno l'ing. Araldo Franco Romano, presidente del Comitato piccola industria, il consigliere delegato della Friulgiulia, Elio Geppi, che illustrerà il programma operativo, e Aldo Petrarca.

RISTRUTTURAZIONE

La Danieli ritocca i suoi assetti

Probabili interventi sul piano finanziario e su alcuni settori del personale


Cecilia Danieli

UDINE — «La società opera nel mondo, esportando l'81,5 per cento del suo prodotto», si legge a pagina 3 della relazione che precede il bilancio 1986 della Danieli di Buttrio, fiore all'occhiello dell'industria del Friuli-Venezia Giulia con un fatturato di 500 miliardi e sessanta di utile lordo, previsti per la «chiusura» del prossimo 30 giugno.

La Danieli, tra i «fabbricanti di fabbriche», è al quinto posto assoluto nel settore siderurgia.

«Operare nel mondo» e «siderurgia» sono le due parole chiave per capire quanto agile e all'avanguardia debba essere un'azienda per battere concorrenza tedesca, americana e giapponese in un mercato che — non è certo un segreto — sta riducendo a colpi d'ascia la sua produzione.

Tutto dev'essere perfetto e tecnologicamente avanzatissimo; un solo granello di polvere lasciato depositare tra gli ingranaggi potrebbe provocare grippaggi a catena e spazi di mercato a una concorrenza prontissima a infilarsi tra crepa e crepa.

Cecilia Danieli non lo dice esplicitamente, ma si intuisce abbastanza facilmente che la sua azienda è alla vigilia di una operazione di «maquillage» finanziario e operativo. È proprio la condizione di ottima salute attuale che le consentirebbe di affrontare «senza neppure un etto di troppo» la difficile scalata a mercati sempre più di sesto grado.

Appena passato in Parlamento il nuovo testo unico in materia fiscale, verrà probabilmente creata una holding finanziaria alla quale sarebbe delegato il compito di controllare le linee della produzione, della progettazione e dei servizi. Questo consentirebbe di alleggerire il carico fiscale, abbattendo l'utile operativo in virtù delle maggiori quote di ammortamento. Oggi opera in Borsa invece la Danieli spa, che ingloba le tre linee.

È un'operazione di risparmio che non investirà però, con tutta probabilità, soltanto il settore finanziario. In azienda sono occupate oggi circa 1.500 persone, tutte ad alta qualificazione professionale. La produttività è generalmente buona, ma qualche settore ha dato recentemente dei problemi (lavorazione a freddo? Ricambi?) determinando delle perdite.

Un'ombra pericolosa e un segnale d'allarme per i programmi futuri, che potrebbero costringere l'azienda a intervenire sul personale. Non si tratta soltanto di numeri. È il tributo che in tutto il mondo stanno sacrificando gli operatori più anziani sull'altare di una nuova tecnologia sempre più avanzata, indispensabile ma inesorabile con chi non è in grado, per struttura professionale, a seguirne il passo.

È probabile quindi che nei prossimi giorni i sindacati si trovino davanti a un piano aziendale di ristrutturazione che avranno molte difficoltà a spiegare alla loro base, visto l'attuale buon momento finanziario dell'azienda. Azienda che si è già trovata a fare i salti mortali per far quadrare i conti delle commesse ottenute in valuta estera, in un mercato dei cambi frenetico e irrazionale.

I contratti sono stati frazionati in marchi, Ecu (scudi europei) e dollari. Nonostante le coperture a termine, la valuta americana ha fatto registrare perdite per quattro miliardi, mentre Ecu e marco hanno portato rispettivamente dieci e sette miliardi in più.

Il trend positivo comunque continua e i settori «integri» continuano a «tirare». Procedono secondo i programmi l'evasione delle commesse di ingegneria, costruzione impianti chiavi in mano e progettazione e costruzione macchine. Sono stati avviati impianti ad alta tecnologia negli Stati Uniti, nel Nord Africa e in Gran Bretagna. Continuano i lavori in Unione Sovietica e in Cina. Tirano il gruppo elettronica, l'ingegneria, la progettazione. Ma continua anche la difficoltà di agire nei mercati dei «nuovi poveri» dell'area del dollaro e del petrolio, in un settore che forse potrebbe trovare rilancio proprio in Italia: le «Grandi opere», strade, stadi, ponti, gallerie (con notevole uso di acciaio) sembrano proprio essere tornate di moda.

(Fulvio Gon)

■

I.I.I. La situazione al 31 dicembre 1986 della Investimenti immobiliari italiani (gruppo Montedison) presenta un risultato positivo di 9.569 milioni

RIUNIONE A MANIAGO

Gli industriali per il rilancio dell'economia pordenonese

PORDENONE — Il futuro economico del Maniaghese e dello Spilimberghese è stato analizzato in una riunione dell'Associazione degli industriali nella sede di Maniago, alla quale hanno preso parte il sottosegretario all'industria on. Santuz, il vicepresidente del Consiglio regionale Gonano, l'assessore regionale all'agricoltura Antonioni e altri esponenti politici, oltre a numerosi imprenditori della fascia pedemontana.

I punti sviluppati riguardano lo sforzo confindustriale per il rilancio dell'economia pedemontana, le attese, le preoccupazioni e le divergenti tesi attorno al «Progetto montagna» della Regione, i nodi della viabilità, la crisi delle coltellerie, nella duplice direttrice delle difficoltà endogene al comparto maniaghese e della crescente concorrenza dei paesi extraeuropei.

A quest'ultimo riguardo si è stabilito di operare una pressione congiunta a livello governativo e, intanto, nell'ambito della Federazione europea coltellinai, al fine di indurre delle regolamentazioni temporanee, che alleggeriscano il peso della concorrenza di paesi come Brasile e Taiwan.

Dubbi sul «Progetto montagna» della Regione

Il presidente degli industriali, Gregoris, ha ricordato le azioni svolte negli ultimi tempi dall'Assindustria per il rilancio di Maniago e Spilimbergo e la necessità del riassetto viario della pedemontana, «inderogabile premessa infrastrutturale — ha detto — al recupero dell'area».

Alla riunione erano inoltre presenti i rappresentanti delle Associazioni industriali di Alessandria, Lecco e Brescia (zone di produzione di coltelli e posate) e dell'Anima, l'associazione nazionale di categoria.

Il direttore dell'Assindustria Patanè si è invece soffermato sulle coltellerie di Maniago, che rappresentano il 40% dell'intera produzione nazionale.

Un'analisi dettagliata, nella quale si è ribadito il vertiginoso calo di imprese e addetti, ma anche le difficoltà di una riconversione produttiva.

■

COMMESSE. Il Nuovo Pignone, società del gruppo Eni, ha ottenuto due significativi ordini da importanti società per la distribuzione di gas della Repubblica federale tedesca.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	6/3	5/3
Generali*	129500	130200
Lloyd	20950	21000
Ras	57900	58400
Ras risp.	36950	36500
Montedison*	2805	2810
Montedison risp.*	1512	1515
Pirelli	5298	5250
Pirelli risp.	5220	5250
Pirelli risp. n.c.	3175	3160
Snia BPD*	4680	4967
Snia BPD risp.*	4630	4620
Snia BPD risp. nc.	2770	2780
La Rinascente	1170	1175
La Rinascente priv.	623	620
La Rinascente risp.	650	645
Gerolimich & C.	154	154
Gerolimich risp.	120	120
G. L. Premuda	1900	1900
G. L. Premuda risp.	1650	1650
Sip*.	2570	2570
Sip risp.*	2650	2650
Warrant Sip*	2690	2690
Bastogi Irbs	670	665
Fidis	16250	16250
Sme	1930	1900
Stet*	3940	3930
Stet Warrant 10*	1800	1800
Stet Warrant 9	1030	1025
Stet risp.*	4100	4100
D. Tripcovich	7500	7405
Tripcovich risp.	3070	3075
Attività immobil.	5255	5220
Fiat*	12244	12374
Fiat priv.*	7412	7490
Fiat risp.*	7640	7725
Warrant Comau	195	190
Gilardini	18100	18000
Gilardini risp.	13900	14000
Dalmine	395	395
Lane Marzotto	4930	4920
Lane Marzotto priv.	3450	—
Lane Marzotto r.	4965	5030

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	520	520
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	15000	15000

PIAZZA AFFARI

Rilancio frenato

Ridimensionati i rialzi, tutto come prima

MILANO — Ancora una volta le Fiat hanno frenato il rilancio del mercato. Ancora una volta in piazza Affari si è assistito alla brusca frenata dei rialzi e tutto è tornato come prima: pochi affari, oscillazioni di nessun conto (o quasi) attesa.
Nell'ultima seduta della settimana l'indice generale si è limitato a consolidare i modesti spunti con un rialzo dello 0,11%, peraltro facendo comparire sul tabellone elettronico una certa debolezza sugli ultimi prezzi dei titoli di maggior rappresentatività. È ancora il caso delle Fiat che, dopo aver chiuso a 12.360 lire (−0,4%) venivano scambiate a 12.240 lire e delle stesse Generali le quali solo per poco si mantenevano sopra quota 130.000.
Curioso anche il comportamento delle Olivetti, sino all'altro giorno insistentemente richieste; la casa d'Ivrea, dopo aver guadagnato 215 punti sulla giornata precedente accusavano la ricomparsa dei venditori e non si sottraevano al prevalente atteggiamento prudenziale che già in apertura aveva investito le Silos.
Tra i rimanenti valori, Mediobanca e Montedison rimanevano pressocché invariate e le Banco Roma mostravano una certa rianimazione, attestandosi a 12.290 (+2,3%). Tra le poche note positive, l'ulteriore rafforzamento delle Agricola (+3,4%), gli spunti nell'ordine del 3% e oltre messi a segno da tre titoli dei cartari-editoriali (Fabbri, Mondadori e L'Espresso) e, nel drappello delle azioni a meno largo flottante, i balzi di Aedes risparmio (+7,8%) e Saes (+5,3%).
Alla domanda se l'ennesimo spegnersi delle iniziative di più largo respiro fosse imputabile alle incertezze in campo politico, pochi operatori erano disposti a rispondere di sì, sebbene la maggioranza degli interpellati non negasse un'interferenza in tal senso («la crisi è davvero grave», esclamavano con tono dimesso).
Oltre alle argomentazioni più note (troppi aumenti e troppo rialzo nel corso del 1986), circolava la voce che fossero tornati a vendere gli investitori stranieri (m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
6 3	13.00	PEPPINO D'AMATO	Richard Bay	54 (39)
6 3	15.30	SOCARQUATTRO	Monfalcone	54
6 3	16.00	L. MEDITERRANEO	Napoli	VII
6 3	21.00	PELAGOS	Venezia	VII
6 3	22.30	TRASMAR SECONDO	Taranto	rada
6 3	notte	A. ARISIMOVICH	Berdyansk	21
7 3	9.00	TRAPEZITZA	Patrasso	46
7 3	12.00	FRISIAN FAITH	Pireo	VII
7 3	12.00	KHAMZA	Zndanov	Italcem.
7 3	14.00	KRITO SKY	Fos	rada
7 3	17.00	TIZIANO	Zara	26
7 3	18.30	EUROPA II	Patrasso	23
7 3	23.00	SOUTH PACIFIC	Fos	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
6 3	12.00	EGUZKIA	Frigom.	Bari
6 3	13.00	HAKATA MARU	50	Singapore
6 3	pom.	SAZANI	38	Durazzo
6 3	17.00	POINT ARMOUR	rada	Zeit Bay
6 3	18.00	NIKI	Scalo L. (A)	Ancona
6 3	24.00	KRITO WAVE	Siot 3	ordini
7 3	13.00	LUCY BORCHARD	49 (6)	ordini
7 3	pom.	KAPTAN SAIT OZEGE	47	Venezia
7 3	pom.	OMO WONZ	32	Marsiglia
7 3	19.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
7 3	sera	ACINA	Siot 4	ordini
7 3	sera	TRASMAR SECONDO	S.S. 1	Taranto
7 3	sera	MOSCENICE	36	Fiume
7 3	sera	TIZIANO	26	Durazzo

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
6 3	13.00	OMO WONZ	40	32
6 3	15.00	ACINA	rada	Siot 4
6 3	17.00	SOCARCINQUE	41	54
6 3	18.00	S. BURSALIOGLU	rada	Scalo L. (B)
7 3	6.30	MOSCENICE	Scalo L. (B)	36
7 3	6.30	TRASMAR SECONDO	rada	S.S. 1
7 3	21.00	KRITO SKY	rada	Siot 3

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., APULIA.
Punto franco nuovo: HADAR, SAZANI, OMO WONZ, SOCARCINQUE, HAKATA MARU, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: NIKI, MOSCENICE.
Siot 3: KRITO WAVE.
Frigomar: EGUZKIA.
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

CHALKIDON (Grecia), ag. Costanzi, tronchi da Salerno.

navi in partenza

CLARY (Singapore), per Spalato; SUN CHERIE (Panama), per Marina di Carrara; DOM. SCOTTO (Italia), per Chioggia.

navi in porto

SULEYMAN BURSA (Turchia), ag. Cattaruzza, sbarco pannelli; AKADEMOS (Grecia), ag. Cattaruzza, sbarco legname; 50 LET PIONERII (Urss), ag. Carsica, sbarco rottami ferro; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; LELLA (Italia), ag. Cattaruzza, vuota.

PORTO NOGARO *navi in porto*

Porto Vecchio: DON PEPPINO (Italia), carica merce varia per la Libia; 50 LET PIONERIY (Urss), arriverà in mattinata, caricherà tondone di ferro per la Russia.
Porto Nuovo: D. MANUILSKIY (Russia), sbarca cloruro di potassio.

BORSA

940 +0,11 Piazza Affari è tornata a evidenziare incertezza per il permanere di vendite forzate. In ripiegamento le Fiat, specialmente nel dopolistino.

DOLLARO

1.304,65 −0,41 Ennesima inversione di tendenza per la divisa verde. Gli addetti ai lavori prestavano attenzione ai contrasti di pareri sulla linea di politica

MARCO

710,75 — Lira sostanzialmente stabile nei confronti delle rimanenti valute dello Sme. In particolare, nei confronti del marco.

BORSA DI MILANO (6.3.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	127100	0,2	29711	77,2	155890	0,5	0,78	31,0
Acq. De Ferrari	3099	−1,0	718	88,1	3420	−3,3	2,10	46,4
Acq. De Ferrari r.n.c.	1830	−0,5	700	61,4	2540	−3,8	4,10	27,4
Acqua Marcia	3040	0,8	747	62,0	4444	−0,3	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1601	0,1	1290	57,6	1830	−0,1	—	—
Aedes	10200	0,9	4273	51,9	15700	−1,7	—	—
Aedes risp. n.c.	6850	7,3	5810	87,4	7000	5,8	—	—
Aeritalia	4011	0,1	3871	5,1	6620	2,0	1,80	37,2
Agricola Fin.	2410	3,3	1835	26,7	3990	5,4	2,75	—
Agricola Fin. risp.	2690	—	2223	35,6	3534	−5,6	2,74	—
Alitalia	956	1,2	943	1,4	1896	0,1	2,41	31,0
Alitalia priv.	810	1,4	716	7,7	1930	1,4	2,84	26,3
Alivar	10249	0,5	6100	42,8	15800	0,3	2,93	17,1
Alleanza	73600	0,3	17575	74,6	92700	0,8	0,54	108,5
Alleanza risp. n.c.	74490	0,1	61000	79,8	77900	1,3	0,67	—
Ansaldo Trasporti	4960	−0,6	4285	83,9	5090	0,0	—	—
Assitalia	23400	—	22250	61,8	24110	−0,5	—	—
Attiv. Immobiliari	5255	0,7	2977	36,6	9200	−1,6	2,09	31,3
Aturia	2245	—	2099	5,6	4700	−0,4	—	—
Aturia risp.	2029	−0,5	1950	4,2	3820	0,9	—	—
Ausiliare	6560	—	3010	40,4	11800	−1,4	1,37	35,1
Ausonia	3250	1,6	3150	6,6	4665	−5,2	—	—
Autostrada To-Mi	13300	−0,1	3751	97,0	13600	−2,3	2,63	34,1
B Banca Catt. V.	6180	−2,3	3879	61,4	7624	2,8	3,13	8,7
Banca Comm. Ital.	3720	1,9	2110	44,8	5700	1,1	3,11	12,0
Banca Mercantile	11050	0,1	11040	0,2	15615	−4,5	1,51	54,1
Banca Naz. Agr.	5830	−0,6	4456	44,7	7527	−1,4	2,85	22,9
Banca Naz. Agr. priv.	2915	−0,2	2780	5,0	5462	0,7	5,67	11,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2870	−1,0	2550	41,0	3330	0,3	—	—
Banca Toscana	7350	—	7000	9,7	10604	−0,4	3,42	17,0
Banco Chiavari	5600	0,7	5010	33,0	6798	0,2	4,11	10,4
Banco Lariano	4170	—	2600	53,0	5560	−0,7	4,32	8,5
Banco Roma	12290	2,3	11790	4,1	24000	0,8	4,03	16,8
Banco Sardegna risp.	14400	−0,1	14290	9,2	15490	0,3	—	—
Bastogi Irbs	665	−0,5	165	64,1	945	0,0	—	—
Benetton Group	16700	0,5	15250	34,1	19500	0,5	—	—
Bnl quote risp.	25700	1,0	23500	33,3	30116	4,9	—	16,6
Boero Bartolomeo	6240	1,4	3758	50,2	8700	−4,2	4,20	37,4
Bonifiche Ferraresi	33800	−0,6	21520	52,4	44950	0,9	1,12	82,0
Bonifiche Siele	33000	0,3	16211	41,7	56500	5,7	0,47	33,0
Bonifiche Siele r.n.c.	18200	−2,2	17400	5,6	31700	−0,5	4,81	18,2
Breda	7890	3,8	3560	42,2	13810	6,7	3.17	29,8
Brioschi	970	1,0	535	32,6	1870	−3,1	—	—
Buitoni	6130	2,4	868	43,0	13113	2,1	—	—
Buitoni risp. n.c.	3950	1,2	1071	44,0	7607	−2,5	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3700	—	2607	25,7	6854	0,5	—	—
Buton	2535	1,3	2070	15,9	5000	1,0	6.51	10.1
C Caffaro	1301	−0,7	640	50,7	1944	−2,3	2,10	41,8
Caffaro risp.	1315	0,3	643	51,7	1943	−0,5	2,43	42,2
Calcestruzzi	9161	−0,8	7400	92,7	9300	0,4	—	—
Cam Finanziaria	2920	0,7	2570	49,1	3283	0,3	3,41	22,4
Cantoni	8400	−1,2	2806	44,1	15500	−3,1	1,25	23,0
Cantoni risp.	8100	—	8100	0,0	13500	−5,6	2,41	22,2
Cart. Binda-De Medici	3600	—	1413	72,3	4438	−2,4	—	29,5
Cart. Burgo	12500	—	4379	69,9	16000	−1,0	2,55	22,6
Cart. Burgo priv.	9500	−1,4	3949	66,1	12350	−1,1	4,72	17,4
Cart. Burgo risp.	12480	−0,1	5187	71,4	15400	−0,6	3,28	22,6
Cementeria Merone	3575	2,0	3270	52,6	3850	3,5	—	—
Cementir	3000	0,5	2129	43,5	4131	0,4	3,33	28.5
Ciga Hotels	4335	1,0	1917	42,5	7600	3,6	1.04	—
Ciga Hotels r.n.c.	2438	0,3	1950	100,0	2438	0,9	5.13	—
Cir	5765	−0,4	1806	43,4	10922	−2,7	1,32	22,0
Cir risp.	5720	−1,4	1791	44,0	10718	−4,9	1,56	21,7
Cir risp. n.c.	3845	3,1	1691	52,3	5813	3,6	3,12	12,4
Cmi	4040	0,6	3700	8,3	7800	−3,5	7,43	—
Cofide	4860	0,6	3301	37,6	7452	0.0	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2660	−0,8	2602	7,0	3435	0.2	2,26	—
Cogefar	7351	−0,1	1845	77,2	8976	−0,8	2,29	—
Comau	4255	1,1	3600	27,8	5960	1,1	—	—
Comau Warrant	195	2,6	189	2,8	400	−3,1	—	—
Condotte acqua To	6150	−0,8	1995	74,1	7600	1,6	2,28	33,0
Credito Commerciale	6080	−0,7	5750	10,4	8918	0,0	1,93	18,4
Credito Fondiario	4970	0,2	4450	26,7	6400	3,4	3,22	7,3
Credito Italiano	3050	0,2	1477	49,6	4650	−2,0	2,22	27,3
Credito Italiano r.n.c.	2960	0,3	2800	31,4	3310	−2,2	—	—
Credito Varesino	3460	−1,2	2757	25,6	5500	−1,2	4,05	13,4
Credito Varesino r.n.c.	2800	0,7	2400	36,4	3499	4,1	5,71	10.9
Cucirini	1685	−0,6	1470	11,4	3350	−3,9	—	—
D Dalmine	396	—	385	2,1	920	0,5	—	—
Danieli & C.	6560	0,1	3138	69,3	8390	2,0	2,30	10,5
Danieli & C. r.n.c.	3400	−0,4	3340	13,0	3800	−2,9	—	—
Del Favero	4920	0,2	4500	32,3	5800	−1,1	4,27	—
E Edit. Fabbri p.	1949	2,9	1882	13,0	2399	3,4	—	—
Editoriale	2750	—	2301	67,4	2967	−1,5	0,76	34,3
Eliolona	2500	0,4	1160	87,0	2700	1,8	2,80	—
Eridania	4490	−0,1	2673	47,2	6520	−0,7	3.63	14.0
Eridania risp. n.c.	2735	0,2	2700	14,6	2940	0,3	—	—
Eurogest	1588	−0,1	789	60,1	2118	0,5	4.03	—
Eurogest risp.	1599	0,6	790	67,4	1990	3.1	4.18	—
Eurogest risp. n.c.	960	2,5	674	37,4	1439	−4,2	7.09	—
Euromobiliare	11350	0,1	3199	76,2	13900	0.9	2.03	24.3
Euromobiliare r.n.c.	4812	0,5	3950	28,3	7000	−2,7	5.20	10.3
F F.M.C.	2810	−2,1	2510	12,7	4871	0.3	3.62	12,4
Faema	4010	−0,7	3000	83,5	4210	0.0	2,00	32,1
Falck	7395	0,7	2130	49,4	12798	3.2	—	—
Falck risp.	7400	−5,4	2188	58,4	11109	1,4	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0.0	—	—
Farmitalia	9600	−0,5	3689	29,2	23900	2.1	3.40	17,5
Farmitalia r.n.c.	6680	—	6130	23,8	8440	1,5	—	—
Fiar	17280	1,6	7504	68,3	21810	0.4	1.16	19.5
Fiat	12360	−0,4	2015	70,9	16600	−1,4	1.19	19.2
Fiat priv.	7499	−0,3	1868	55,5	12022	−2,7	1,95	11.8

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
Fiat risp. n.c.	7728	−0,2	7330	17,5	9600	−0,3	—	—
Fidenza Vetraria	9810	−0,4	4100	43,9	17100	1,1	5,61	14,4
Fidis	16250	0,1	4845	41,5	32300	−1,3	2,46	2,5
Fimpar	1700	1,8	1599	7,2	3000	3,5	—	—
Finarte	2600	0,6	1950	94,2	2640	−0,4	—	—
Fineurop-Gaic	41850	−0,4	40000	30,8	46000	−2,0	0,48	—
Finrex	1288	−0,9	1043	32,4	1800	−0,9	—	—
Finrex r.n.c.	885	−0,6	745	69,0	948	−1,6	—	—
Fisac	7450	−2,0	3300	31,6	16450	−3,2	—	—
Fisac risp.	8299	0,5	3400	40,5	15500	−6.9	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7250	−0,7	6200	40,4	8800	−0,7	—	—
Fiscambi holding	6750	1,5	3897	83,8	7300	6,1	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2580	−0,8	2580	0,0	3911	−4,1	—	—
Fochi Filippo	2400	2,1	2285	12,4	3213	−2,9	4,17	13,2
Franco Tosi	19870	−0,7	15409	24,7	33490	−1,7	3,52	19,9
G Gemina	2382	−0,4	615	53,0	3950	−1,4	1,68	29,5
Gemina risp.	2290	−0,4	626	57,3	3530	−0,9	2,18	28,4
Generali	130100	−0,1	24490	91,8	139500	−0,5	0,33	75.4
Gerolimich	150	−2,7	143	9,7	215	0,0	—	—
Gerolimich risp. n.c.	120	—	106	40,0	141	1,7	—	—
Gilardini	18100	0,6	8544	45,7	29465	0,1	3,21	17,8
Gilardini risp. n.c.	13900	−0,9	13379	9,7	18771	−2,9	4,22	14,0
Gim	7955	0,1	3031	55,1	11970	3,6	—	—
Gim risp. n.c.	3900	−0,5	2188	48,1	5750	−0,8	—	—
I Ifi priv.	25960	0,2	4817	67,4	36200	−2,1	0,67	55,2
Ifil	5231	1,0	1669	40,3	10500	0.7	0,38	61,9
Ifil risp. n.c.	3049	0,7	1273	41,1	5595	0,8	0,85	35,6
Industrie Secco	2274	—	2274	0,0	4075	−0,7	4,40	9.7
Industrie Zignago	4920	—	4670	47,2	5200	0,4	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15070	−0,2	3884	49,1	26651	−0,9	0,31	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8101	−0,6	5067	28,0	15891	−2,3	0,64	—
Interbanca priv.	19000	−0,3	17394	11,5	31398	−2,1	4,21	9,6
Invest. Imm. It.	3553	0,1	2195	31,1	6555	0,6	2,81	—
Invest. Imm. It. r.	3560	0,3	2185	37,9	5810	0,4	4,49	—
Italcable	20051	1,5	7563	49,5	32800	1,6	1,37	25,2
Italcable risp. n.c.	17851	—	6333	49,6	29567	4,2	1,75	22,4
Italcementi	74800	−0,1	25307	88,1	81500	−0,7	1,00	30,1
Italcementi risp. n.c.	45010	1,1	21150	77,3	52000	0,6	2,00	18,1
Italgas	2890	0,3	1034	77,6	3427	−1,0	2,64	44,1
Italia Assicuraz.	17000	—	2326	40,9	38200	−2,7	0,59	155,5
Italmobiliare	113900	−0,1	34731	64.2	158000	1,1	0,44	—
Italmobiliare r.n.c.	63800	−0,3	59000	42,1	70400	−0,6	1,25	—
J Jolly Hotel	10670	−0,8	5335	76,8	12280	1,6	2,53	23,7
Jolly Hotel risp.	10700	−1,4	6650	69,1	12513	−1,7	3,22	23,8
K Kernel Ital.	920	2,1	866	5,6	1838	4,3	2,57	19,6
L L'Espresso	29200	3,1	4829	93,1	31010	1,4	1,20	41,5
La Fondiaria	85300	−0,4	9101	82,9	101000	0,0	0,45	80,7
La Metalli Industr.	1010	0,5	851	6,6	3249	−0,5	—	—
La Previdente	32100	−0,2	5125	53,5	55500	−0,3	0,59	38,5
Latina Assicuraz.	13230	0,2	970	71,8	18050	0,2	0,37	24,9
Linificio	1799	0,1	1301	29,3	3000	−3,9	6,02	11,9
Linificio risp. n.c.	1641	1,2	932	50,0	2350	0,5	7,58	10,9
Lloyd Adriatico	20960	0,3	4754	67,1	28913	1,2	0,90	33,5
M Maffei	3500	2,4	3200	36,2	3985	2,9	—	—
Magneti Marelli	4400	0,1	1015	75,5	5500	−3,4	1,82	—
Magneti Marelli r.	4321	—	1024	79,9	5150	−0,7	2,13	—
Magona	8700	1,1	5310	54,8	11500	−4,2	1,84	4,5
Manifattura Rotondi	15050	—	9900	31,4	26300	−3,7	1,99	—
Manuli Cavi	3290	2,0	2877	30,2	4243	2,7	3,22	17,8
Manuli Cavi r.n.c.	1920	—	1650	42,2	2290	−0,5	—	—
Marzotto	4922	—	2148	55,0	7190	0.0	3,95	14,4
Marzotto risp.	4965	0,1	2137	62,2	6681	−1,6	4,30	14,5
Mediobanca	244000	−0,4	68000	70,1	319000	−1,0	0,82	24,0
Milano Assic.	30830	1,1	8623	58,9	46350	1,4	0,45	61,7
Milano Assic. r.n.c.	18400	−0,5	6281	50,3	30354	−1,1	0,90	35,6
Mira Lanza	36150	0,3	26000	28,2	62000	−0,4	4,98	15,3
Mittel	3120	—	1300	42,7	5560	−2,3	1,92	19,6
Mondadori	16750	3,6	1752	82,2	20000	7,5	0,76	49,0
Mondadori priv.	10559	0,9	1210	83,8	12420	4,1	1,39	34,2
Mondadori risp. n.c.	10220	0,2	9000	81,3	10500	2,2	—	—
Montedison	2820	0,4	787	82,3	3256	0,5	0,88	11,7
Montedison risp. n.c.	1515	−0,2	1220	56,9	1738	−1,7	—	—
Montefibre	2010	0,2	1899	4,4	4420	0,4	3,73	13,3
Montefibre risp. n.c.	1430	−0,3	1300	16,9	2070	4,1	—	—
N Nba	3405	−1,5	2169	45,3	4900	−2,9	0,88	62,0
Nba risp. n.c.	2020	−1,5	1943	4,5	3640	−2,5	3,22	36,8
Necchi	3760	0,3	3690	3,7	5590	−0,7	4,52	11,8
Necchi risp.	3710	—	3690	1,2	5300	−0,3	5,66	11,7
Nuovo Pignone	4775	0,9	4650	51,0	4895	0,5	—	—
O Olcese	4121	−0,2	892	36,8	9661	−0,2	2,34	—
Olivetti	12410	1,7	5750	44,8	20600	2,5	2,58	12,2
Olivetti priv.	6950	1,4	4790	28,0	12500	−0,9	4,60	6,9
Olivetti risp.	12240	2,0	5815	45,6	19900	2,0	2,78	12,1
Olivetti risp. n.c.	7280	0,7	4820	38,0	11300	−0,1	4,67	7,2
P Pacchetti	203	−0,5	20	63,3	309	−1,5	—	—
Partecipazioni	2950	−0,7	866	47,2	5281	−1,7	1,74	—
Part. risp. n.c. ex W.	1299	−0,2	1240	2,4	3731	−0,8	—	—
Part. risp. n.c. W.	2300	−6,5	2300	0,0	8316	−8,7	—	—
Perlier	1850	−1,9	655	48,5	3120	−2,6	2,40	25,5
Perugina	4249	—	1795	55,1	6250	−2,1	0,94	34,4
Perugina risp. n.c.	2249	0,3	1700	30,5	3500	0,4	2,67	18,2
Pierrel	2150	6,5	1320	22,4	5030	22,6	2,09	13,3
Pierrel risp. n.c.	1300	2,3	738	17,2	4000	16,2	4,62	8,0
Pininfarina	17520	0,6	17240	4,1	23995	0,6	—	—
Pininfarina risp.	17600	−0,6	17320	10,4	20000	1,0	—	—
Pirelli & C.	6870	1,0	3054	65,3	8900	−0,9	2,47	28,0
Pirelli & C. r.n.c.	4330	0,5	3900	17,3	6383	−2,1	4,27	18,0
Pirelli Spa	5298	0,9	1751	71,7	6700	0,9	1,79	45,6
Pirelli Spa risp.	5220	−0,6	1752	71,5	6600	1,1	2,13	44,9
Pirelli Spa r.n.c.	3175	0,5	2703	45,1	3750	−1,1	3,50	27,3

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
Poligrafici editor.	5870	0,4	4900	96.0	5910	1.2	—	—
Pozzi-Ginori	2279	—	1037	54,3	3323	3,5	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1240	−0,8	383,33	54,7	1949	1,6	—	—
R Ras	57900	−0,8	9853	70,0	78500	−1,7	0,36	63.4
Ras risp. n.c.	36950	1,3	30780	61,6	40800	−0,1	—	—
Recordati	10290	−0,1	3106	54,9	16200	0,9	1,78	19,2
Recordati risp. n.c.	5485	−0,5	5051	20,0	7225	7,0	—	—
Rejna	14000	−0,6	4429	44,7	25840	1,4	1,13	—
Rejna risp.	14010	—	4430	58,4	20845	−2,8	1.58	—
Rinascente	1170	−0,4	449	81,6	1333	1.0	1,94	21.1
Rinascente priv.	623	0,3	348	53,6	861	0.2	3,65	11,3
Rinascente r.n.c.	650	0,6	534	42,8	805	1,5	3,64	11.8
Risanamento Napoli	13780	—	6113	57,5	19454	2.0	1,54	—
Risanamento r.n.c.	10900	—	5382	61,4	14370	0.5	2,30	—
Riva Finanziaria	10250	0,4	4910	75,3	12000	6,1	2,73	—
Rol	2750	−0,9	797	62,6	3919	−7,2	4.19	23.3
Rol risp. n.c.	1595	−0,9	1500	26,2	1863	−2,2	—	—
S Sabaudia	2289	0,0	1990	13,2	4250	−0,9	1,97	22,9
Sabaudia risp. n.c.	1496	0,1	1332	18,3	2230	−1,5	5,01	15,0
Saes	2783	5,1	2516	16,1	4170	7,3	—	—
Saes risp. n.c.	1520	3,0	1376	34,0	1799	3,8	—	—
Saes Getters priv.	6740	—	6710	2,8	7800	0,4	—	—
Saffa	8870	0,1	3895	69,5	11054	0,2	3,67	19,7
Saffa risp.	9010	1,4	3979	74,2	10758	1,9	3,91	19,5
Sai	30700	0,3	3657	81,1	37000	−1,1	0,17	49,9
Sai risp. n.c.	20800	—	13400	93,7	21300	1,0	—	—
Saipem	4485	—	3116	42,7	6320	0.0	3,69	15,7
Saipem risp.	4540	—	4180	43,4	5010	0,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1751	−0,2	1751	0,0	1975	−0,5	—	—
Sasib	6530	0,5	2049	60,1	9500	−1,2	2,34	15,6
Sasib priv.	6570	1,1	1967	60,7	9550	−1,2	2,33	15,6
Sasib risp. n.c.	4200	2,6	2511	72,2	4850	1,9	3,83	10,1
Schiapparelli	605	0,2	146	94,8	630	−4,1	0,75	—
Selm	3302	0,1	2665	22,5	5500	−0,5	6,81	17,3
Selm risp.	3390	—	3341	2,5	5300	−1,8	7,23	17,8
Sem Finanziaria	1099	1,7	1060	2,0	3034	−4,6	8,63	6,7
Serfi	7700	−0,3	2590	92,7	8100	−3,2	1,30	—
Sifa	6160	0,3	918	82,8	7250	0,0	1,39	58,2
Sifa risp. n.c.	4971	0,3	4285	35,6	6212	−0,8	2,07	47,0
Silos Genova	2050	−1,5	825	63,3	2761	4,9	1,20	44,0
Silos Genova 1.7.86	1940	—	1745	33,3	2330	4,6	—	—
Silos Genova r.n.c.	1398	3,1	1124	100,0	1398	4,9	—	—
Sim	13500	0,7	6300	100,0	13500	4,4	2,22	14,3
Siossigeno	27500	0,7	15445	51,2	39000	1,1	2,95	23,4
Siossigeno r.n.c.	23500	3,0	17500	84,5	24600	−0,4	3,62	20,1
Sip	2579	−0,1	1769	35,0	4082	−0,8	4,82	16,7
Sip ord. Warrant	2601	−0,9	2572	1,1	5162	−1,9	4,78	16.8
Sip risp.	2693	0,5	1846	35,9	4206	1,8	6,03	17,4
Sirti	9680	1,2	5636	55,0	12990	−0,1	3,13	16,6
Sme	1901	0,1	805	35,4	3900	−0,6	1,89	22,2
Smi Metalli	2645	1,3	2155	17,2	5000	1,3	3,21	27,1
Smi Metalli r.n.c.	2415	—	1868	31,6	3600	−1,2	5,80	24,7
Snia BPD	4750	0,8	1672	51,1	7700	1,4	2,11	19,8
Snia BPD risp.	4651	1,0	1710	48,7	7750	0,0	2,58	19,4
Snia BPD risp. n.c.	2785	0,5	2520	56,4	2990	−0,7	—	—
Snia Fibre	2702	0,3	2408	72,6	2813	0,4	—	—
Snia Tecnopolimeri	6360	5,3	5400	73,8	6700	6,1	—	—
SO.PA.F.	2469	0,9	977	53,5	3764	2,6	2,43	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1500	1,3	1157	30,5	2280	5,7	5,05	—
Sogefi	4990	3,5	3900	100,0	4990	4,3	—	—
Sondel	968	—	968	0,0	2089	−1,2	4,13	19,3
Sorin	10790	−0,2	10010	9,3	18414	0,8	2,33	35,9
Standa	11680	0,3	6522	40,2	19366	−2,5	2,88	18,2
Standa risp. n.c.	8130	0,2	6512	16,1	16531	−2,5	4,43	12,7
Stet	3940	—	1891	44,2	6522	−4,1	3,77	19,2
Stet risp.	4070	0,5	1917	51,7	6084	−2,7	4,55	19,9
Stet Warrant 9%	1011	−1,4	1011	0,0	2650	−6,3	—	—
Stet Warrant 10%	1770	—	1770	0,0	4360	−7,9	—	—
T Tecnomasio	1205	0,4	673	32,0	2333	0,2	3,30	13,2
Teknecomp	2620	0,2	2486	6,3	4620	0,6	—	12,5
Terme Acqui	3950	—	970	68,7	5310	−1,4	0,89	—
Toro	28950	−0,3	7900	54,5	46500	−0,9	0,50	36,6
Toro priv.	17000	−0,1	6130	35,8	36500	−1,5	0,88	20,8
Toro risp. n.c.	16600	−1,8	14900	37,9	19390	−3,6	—	—
Trafilerie	3870	1,3	2860	54,9	4700	4,1	—	—
Tripcovich	7500	1,3	2869	60,0	10590	0,0	0,86	89,7
Tripcovich r.n.c.	3070	−0,2	2850	13,3	4500	2,0	—	—
U Uce	1765	−0,3	1671	9,2	2690	−2,0	4,80	13,3
Unicem	18900	0,5	14121	24,0	34000	−4,2	—	—
Unicem risp. n.c.	12110	1,7	10222	19,7	19800	3,0	—	—
Unipol priv.	24300	−0,6	16700	61,8	29000	0,0	—	—
V Valeo	8175	−0,9	6500	93,1	8300	3,9	—	—
Vianini	4315	1,3	4260	0,2	29990	−3,1	—	—
Vianini Industria	1860	−0,1	1780	7,5	2850	−4,8	—	—
W Westinghouse	35500	—	20500	60,0	45500	−3,1	5,92	—
Worthington	1630	0,6	1601	3,2	2500	1,8	—	—
Z Zucchi	3910	0,3	1705	71,7	4780	−0,9	3,18	19,8
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2040	−0,4	2000	16,7	2240	0,0	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8250	0,0	8105	20,9	8799	0,2	—	—
Banco Napoli risp.	18300	1,1	18000	13,3	20250	−1,1	—	—
Marzotto r.n.c.	3450	0,0	2285	100,00	3450	3,2	—	—
Dataconsyst	8349	2,0	6850	100,0	8349	10,2	—	—
Interbanca	28500	2,1	27610	17,5	32700	−1,4	2,81	14,4
Vianini r.n.c.	3800	1,3	2350	100,0	3800	5,3	—	—
Autostrade priv.	1835	0,4	1799	66,7	1853	−1,0	—	—
Grassetto	17495	0,0	17300	48,8	17700	—	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1304,65	1305	1304.575
Marco tedesco	710.75	710	710.75
Franco francese	213,61	213.40	213.61
Fiorino olandese	629,40	630	629.41
Franco belga	34.328	33.80	34.324
Sterlina	2068	2060	2068
Lira irlandese	1898	1859	1897.55
Corona danese	188.99	188	189
Dracma	9,686	8.20	9.689
Ecu	1474,40	—	1474,40
Dollaro canadese	979.75	960	979,625
Yen giapponese	8.497	8.43	8.496
Franco svizzero	843,40	843	843.40
Scellino austriaco	101.073	101.20	101,071
Corona norvegese	187,93	185	187.98
Corona svedese	202,91	203	202.89
Marco finlandese	288.95	287	288.925
Escudo portoghese	9.23	9.40	9.225
Peseta spagnola	10.14	10,20	10.139
Dollaro australiano	887,25	880	886.125
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,60	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	1.80	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8345/55	6,1145/1175	1,5865/75	1,5498/5508
Yen	*1,1965/1980	*3,9736/9804	243,35/70	*1,0088/0101
Marco	—	*332,580/333,010	2,9150/9200	*84,26/36
Franco fr.	*30,04/07	—	9,6950/7200	*25,33/36
Sterlina	2,918/922	9,6775/7085	—	2,4622/4653
Franco sv.	*118,60/75	*394,700/395,280	2,4575/4615	—
Lira	**1,407/409	**4,6775/6865	2070/75	*0,11841/11862

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

6.3.1987	Dom.	Off.	6.3.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17300	17500	Sterlina oro n.c.*	127000	132000
Oro Londra (2)	406,50	407,00	Sterlina oro n.c.	126000	130000
Oro Zurigo (2)	409,00	412,00	Marengo italiano	105000	112000
Argento (3) (ind)	235200	241000	Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 10.3.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	4,00/11,00	6,50/12,375	2 mesi	11,125	11.625
Vista	11,375	11,875	3 mesi	11,000	11,500
7 giorni	11,125	11,625	4 mesi	11,125	11,625
15 giorni	10,875	11,375	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,125	11,625	6 mesi	10,875	11,375

Tassi accettazioni bancarie (valuta 10.3.87): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	95,05	0,32
Buitoni med. 95 8%	186,5	−1,74
Buitoni med. 95 10%	121,5	—
Buitoni 81-88	134	2,99
Caboto Mi c.	199,2	—
Caffaro 81-90	595	0,84
C. Binda De Medici	230	3,48
Binda 85-90	162	2,47
Cir 85-92	127,9	3,64
Efib. Ifit. 92	130	−3,69
Efibam Saipem 92	112	0,45
Efiban III	138,25	0,54
Eridania 90	116,2	0,17
Euromobiliare	404	—
Generali 81-88	1309,5	−0,11
Imi Cir 85-91	238,5	0,21
Imi Unicem 84	122,1	0,08
Iri Comit 81-87	148,75	−0,17
Iri B. Roma 81-87	112	−3,57
Iri Credit 81-87	152	−1,05
Iri Stet 73-88	210	−0,48
Italgas 82-88	357	—
Mediobanca 82-88	2739	−0,07
Med. Fibre 73-88	98	1,28
M. FIB. Tosi 97 CV	94	−0,27
Med. Italcementi 95	171,5	0,29
Med. Italmobiliare	147	0,34
Med. Linificio 93	98,5	−0,30
Med. Marzotto 93 CV	104,5	−0,38
Med. Sabaudia ris.	103	−0,49
Med. Selm 82	148	0,68
Med. Sip 73-88	140	1,07
Med. Sip 86-91	104,5	—
Med. S. Spirito 73-88	298,5	—
Med. S. S. Unicem	102,9	0,10
Mira Lanza 82-87	368	−0,82
Montedison 84-91	266	0,38
Montedison 84-91	266,5	0,56
M. Selm Meta 92	135,25	3,81
Pirelli 81-91	365	3,01
Pirelli Spa 95	230,5	—
Pirelli & C. 85	159	−0,63
Siossigeno 81-91	354	—
Smi Metalli 85	113	0,44
Snia Bpd 85-93	256	−0,20
So.Pa.F. 86-91	103,75	0,72
Tripcovich 84-89	179	—
Imi-Interfund w 87i	242	−0,62
Iri Aeritalia	174	1,15
Iri Alitalia w 90i	113,5	0,09
Iri Stet w 85-90	164	−1,83
Iri Stet w 85-90	123,5	0,40
Iri Stet w 84-89 ind.	214,5	−0,23
Iri Stet w 84-91 ind.	214,5	−0,23
Iri S. Spirito w 83i	106	—
Stet w 83-88 ind.	125,1	0.08

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11477	0,04
America	10306	0,08
Arca BB	19949	0,29
Arca RR	11664	0,02
Aureo	15716	0.18
Azzurro	16793	0,28
BN Multifondo	11921	0,36
BN Rendifondo	10861	0,03
Capitalcredit	10254	0,32
Capitalfit	11991	0,24
Capitalgest	14314	0,23
Cash Manag. Fund	12647	0,25
Corona Ferrea	10881	0,15
Eptabond	10692	0,09
Eptacapital	10171	0,29
Euro Andromeda	16162	0,31
Euro Antares	12431	0,09
Euro Vega	10616	0,02
Euromob Cap Fund	10536	0,36
Fiorino	22301	0,19
Fondattivo	13533	0,30
Fondersel	25617	0,31
Fondicri 1°	10823	0,06
Fondicri 2°	10349	0,14
Fondimpiego	10378	0,09
Fondinvest 1	11627	0,03
Fondinvest 2	14612	0,31
Fondo Centrale	14403	0,36
Fondo Professionale	26984	0,32
Genercomit	16837	0,31
Genercomit rend.	10372	0,02
Geporeinvest	10183	0,24
Geporend	10259	0,05
Gestielle B	10339	0,16
Gestielle M	10577	0,03
Gestiras	16224	0,07
Imicapital	24538	0,37
Imirend	14329	0,09
Imi 2000	10355	0,02
Interbancaria az.	18618	0.40
Interbancaria obbl.	13323	0.08
Interbancaria rend.	13039	0,02
Libra	16432	0,27
Multiras	17096	0,29
Nagracapital	—	—
Nagrarend	—	—
Nordcapital	9952	0.23
Nordfondo	11688	0,03
Phenixfund	10233	0.17
Primecapital	25486	0,34
Primecash	11971	0,04
Primerend	18070	0,25
Redditosette	14989	0,09
Rendicredit	10617	0,04
Rendifit	11109	0,01
Risp. Italia bilanc.	17255	0,29
Risp. Italia redd.	12794	0,06
Sforzesco	11390	0,03
Verde	11049	0,06
Visconteo	15664	0,33
Fondo INA	—	—
Comm. Turismo	10037	0,12
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	33,67	—
Fonditalia	76,21	−0,04
Interfund	37,29	−0,13
Int. Securities	28,6	−0,17
Italfortune	42,04	−1,88
Italunion	23,04	—
Mediolanum	37,28	0,05
Rominvest	36,14	−0,03
Rasfund (lire)	39107	—
Tre R (lire)	37367	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var. %
Mediofidis Opt. 13%	104,8	−0,67
Monted. 78 13,5%	170	1,47
Monted. 83-88 1° ind.	100,6	—
Monted. 83-88 2° ind.	100,4	—
Olivetti 82-87	100,2	—
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	97,9	−0,36
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,75	—
Az. Aut. FS 83-90 2°	106	—
Az. Aut. FS 84-92	108,9	0,55
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,1	−0,59
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,1	−0,10
Az. Aut. FS 85-2000 3	102,2	0,10
Città Mi 72-92 7%	101,5	−0,39
Città Mi 73-93 7%	95,5	—
Città Mi 76-88 10%	101,75	—
Città Ge 76-91 10%	102,05	−0,05
Città Na 75-95 10%	99,6	−2,71
Imi 70-88 28° 7%	98,8	−0,51
Imi 70-88 29° 7%	99,5	—
Imi 70-88 33° 7%	98,9	—
Imi 74-94 42° 8%	94,7	−0,21
Imi 75-93 49° 10%	99,1	1,11
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	191,2	—
Imi 82-92 3R2 15%	184,5	—
Opere D30-D35 5%	95,5	—
Opere D30 5,5%	90,9	—
Opere D30 6%	86,5	−0,46
Opere D30 7%	88	0,34
Opere D30 74 8%	88,7	—
Opere D30 75 8%	87	—
Opere D30 77 10%	99,7	—
Opere D20 77 10%	99,7	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	95,75	—
Op. FS 71-91 7%	98,3	—
Op. FS 72-92 2° 7%	95,4	—
Opere Auto 70 7%	88,2	−0,11
Opere Auto 72 7%	88,5	0,68
Opere Auto 74 8%	88,5	−1,69
Opere Auto 74 2° 8%	87	−1,03
Opere Auto 75 8%	87,4	−0,69
Icipu D20 6%	97,5	—
Isveimer 73-88 21 7%	98,5	1,02
Cis 72-87 7%	98,75	—
Enel 72-92 7%	95,5	—
Enel 73-93 7%	95,4	0,94
Enel 80-87 Ind.	100,8	—
Enel 81-88 Ind.	101,6	−0,30
Enel 82-89 Ind. 1°	108,1	−0,09
Enel 82-89 Ind. 2°	109,5	0,05
Enel 82-89 Ind. 3°	107,5	—
Enel 82-89 Ind. 4°	108,4	0,28
Enel 83-90 Ind. 1°	110,5	−0,41
Enel 83-90 Ind. 2°	110,7	2,17
Enel 83-90 Ind. 3°	107,2	−1,40
Enel 84-92 Ind. 1°	111	−0,18
Enel 84-93 Ind. 2°	110,7	0,09
Enel 84-93 Ind. 3°	107,2	−0,09
Enel 84-93 Ind. 1°	106,9	−0,09
Enel 85-95 Ind. 1°	102,8	−0,15
Enel 85 2000 2°	102,5	—
Enel 86-93 3° 9,70%	106,65	—
Bei 85-92 12,5%	108,9	−0,46
Bei 86-94 12,75%	112	0,45
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	103,9	—
Iri 83-88	101,1	−0,69
Iri 82-87 Ind.	102,25	—
Iri Sider 82-89 Ind.	105,3	−0,19

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-4-87	100	0,10
C.C.T. 1-5-87	100,1	—
C.C.T. 1-6-87	100.35	—
C.C.T. 1-11-87	100,75	—
C.C.T. 1-12-87	100,5	0,10
C.C.T. 1-1-88	100,45	—
C.C.T. 1-2-88	100,6	-0,10
C.C.T. 1-3-88	100,3	-0,05
C.C.T. 1-4-88	100,3	-0,05
C.C.T. 1-5-88	100.15	—
C.C.T. 1-6-88	100.2	—
C.C.T. 1-7-88	101.35	—
C.C.T. 1-8-88	101,23	-0.07
C.C.T. 1-9-88	101.5	0.15
C.C.T. 1-10-88	101,6	0,10
C.C.T. 15-7-90	98,7	0,30
C.C.T. 16-8-90 ind.	98.8	—
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,7	0,30
C.C.T. 18-10-90	98.8	0,10
C.C.T. 1-11-90	103,5	0.10
C.C.T. 18-11-90	98,85	0,25
C.C.T. 1-12-90	103.8	0,29
C.C.T. 18-12-90 II	99,25	-0,15
C.C.T. 1-1-91	103.6	0,05
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,85	—
C.C.T. 1-2-91	103,65	—
C.C.T. 18-2-91	98,7	—
C.C.T. 1-3-91	102,15	0,05
C.C.T. 18-3-91	98,8	0,30
C.C.T. 1-4-91	102,05	0,05
C.C.T. 1-5-91	102	—
C.C.T. 1-6-91	102,1	0.10
C.C.T. 1-7-91	101,1	—
C.C.T. 1-8-91	101,1	-0,05
C.C.T. 1-9-91	101,25	-0,05
C.C.T. 1-10-91	101,1	-0,04
C.C.T. 1-11-91	101,15	0,05
C.C.T. 1-12-91	100,3	-0,10
C.C.T. 1-1-92	100,4	0,10
C.C.T. 1-2-92	99,5	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	110	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,5	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,4	-0,09
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,75	0,23
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109	0,46
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,55	0,05
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,75	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,4	—
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,05	-0,20
C.T.R. 83-93 2,5%	92,7	-0,11
B.T.P. ott. 87 12%	101,45	—
B.T.P. feb. 88 12%	101,9	0,10
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,05	-0,20
B.T.P. mar. 88 12%	102,45	—
B.T.P. mag. 88 12,25%	103,25	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	103,2	-0,29
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,5	-0,10
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,7	-0,05
B.T.P. gen. 89 12,50%	104,25	-0,05
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,35	-0,43
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,7	—
B.T.P. apr. 89 12%	103,7	-0,10
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,15	-0,05
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,25	-0,05
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,65	-0,09
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,65	—
B.T.P. apr. 90 12%	105,25	-0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,05	-0,10
B.T.P. giu. 90 10%	101,1	0,05

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	80	97,992	0,03
30-7-87	174	95,897	0,02
29-1-88	356	91,972	0,02

(Rendimenti indicativi)

EUROMISSILI / NEGOZIATORI A RAPPORTO

Disarmo: Reagan spinge e adesso l'Europa frena

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — I negoziatori americani a Ginevra, Max Kampelman, Maynard Glitman e Ronald Lehman hanno ricevuto ieri le istruzioni per approfondire le aperture sovietiche sugli euromissili. Nello stesso tempo è stato annunciato che George Shultz, segretario di Stato, sarà a Mosca dal 13 al 16 aprile e incontrerà Eduard Shevardnadze, ministro degli esteri sovietico.

Le istruzioni per Ginevra sono state impartite personalmente da Ronald Reagan. «Questo è un grande momento di speranza per l'umanità» ha detto. Ha ordinato di procedere con decisione verso l'accordo, ora che lo scoglio principale, vale a dire l'aggancio missili-scudo, è stato lasciato cadere da Mihail Gorbacev.

Ma attenzione — ha aggiunto Reagan — l'inseguimento dell'accordo non deve prescindere dalle preoccupazioni degli alleati europei. Paradossalmente, ora che Usa e Urss sembrano davvero alla vigilia di una prima storica intesa, gli europei, che per anni l'hanno invocata, prendono le distanze e invitano a non precipitare. Da Bonn si fa sapere che sei mesi per la firma potrebbero non bastare. A Londra trovano tiepide accoglienze le previsioni di Reagan e Weinberger, segretario alla Difesa, entrambi «mai così ottimisti come in questo momento». Da Parigi giungono echi di polemiche fra il Presidente Mitterrand e il primo ministro Chirac.

I negoziatori americani erano arrivati giovedì pomeriggio da Bruxelles con una lista di riserve. Ieri a mezzogiorno l'hanno presentata al Presidente Reagan, durante una colazione alla Casa Bianca. Reagan appariva in gran forma, confortato dall'ultimo sondaggio. Dopo il discorso televisivo di mercoledì sera, la sua popolarità ha fatto un balzo di nove punti, di nuovo oltre il 50 per cento. Il sondaggio è della rete televisiva «Cbs», tradizionalmente la più severa.

Le prospettive di Ginevra. Reagan vuole l'accordo. Lo vuole anche Gorbacev. L'uno e l'altro hanno problemi interni e intendono vantare qualche successo in politica estera. A Washington e a Mosca si preme sull'acceleratore. Fra una settimana per Mosca partirà un inviato di Reagan, il vicesegretario di Stato Michael Armacost. Armacost preparerà la visita del suo capo, George Shultz, a Mosca a metà aprile. A sua volta Shultz e Shevardnadze prepareranno il vertice americano fra Reagan e Gorbacev, presumibilmente in luglio.

La sensazione nelle due capitali è che il treno sia partito e che nulla, nemmeno le riserve degli alleati europei dell'America, potrà farlo rallentare. Tuttavia Reagan non vuole dare l'impressione di un accordo sulle teste degli europei. Ieri ha raccomandato due punti ai suoi negoziatori:

1) Le verifiche. Debbono poter essere affidabili e tener conto delle obiezioni di segretezza avanzate dai partner europei della Nato.

2) I missili a corto raggio. Sono tutti di marca sovietica. Eliminati quelli a medio raggio, manterrebbero la bilancia nucleare «di teatro» ancora a vantaggio dell'Urss.

I due punti sono suscettibili di creare nuove tensioni fra le due sponde dell'Atlantico. Gli europei hanno rovesciato le posizioni rispetto a cinque anni fa.

EUROMISSILI / MOSCA INCALZA

L'Urss si apre alle verifiche

Intanto Simone Veil ammonisce sui rischi Gorbacev

PARIGI — Simone Veil, ex presidente del Parlamento europeo, ha espresso ieri le sue riserve sulle proposte del leader sovietico Mikhail Gorbacev per il ritiro degli euromissili e ha rivolto un appello agli europei a unirsi per impedire alla Germania Federale «di rivolgersi verso Est».

«Dico che Gorbacev è molto intelligente, molto abile, che sfrutta la debolezza degli europei, la loro divisione», ha detto la signora Veil parlando alla televisione francese, e ha aggiunto: «In Francia non ci si rende conto, ma tira su tutta l'Europa un vento di debolezza, di pacifismo».

Intanto il vice ministro degli esteri sovietico Juri Vorontsov, capo della delegazione sovietica alle trattative di Ginevra con gli Usa per il disarmo nucleare, ha manifestato ieri la disponibilità del Cremlino ad accettare qualsiasi verifica nell'ambito di un accordo che preveda lo smantellamento dei missili a medio raggio in Europa. L'unica condizione, ha specificato nel corso di una conferenza stampa, è la reciprocità da parte statunitense.

D'altro canto, l'ipotesi di verifiche su cui lavorano americani e sovietici nei negoziati per l'eliminazione dall'Europa dei missili di media gittata comprende ispezioni non solo nelle basi militari, ma anche nei luoghi di fabbricazione, riparazione e manutenzione di queste armi in Italia, Belgio, Gran Bretagna, Germania, oltreché ovviamente in Usa e Urss. Lo ha dichiarato il primo ministro belga Wilfried Martens in una conferenza stampa a Bruxelles.



Quella mano non proprio leggera

MADRID — Una mano non proprio leggera quella che, chiusa a pugno, un chirurgo di un ospedale privato madrileno ha spiaccicato sul viso di un operatore sanitario nel corso di una manifestazione. La diatriba tra medici e infermieri, sviluppatasi in toni quanto mai aspri, è stata originata dal fatto che gli uni sono contrari e gli altri favorevoli al trasferimento dell'ospedale in un'altra sede, fuori città. (Telefoto Efe/Ap)

SI INSISTE

Aiuti ai contras

WASHINGTON — Con il discorso televisivo di mercoledì scorso, in cui ha ammesso apertamente che la vendita di armi all'Iran è stata un errore, Reagan ha tentato di doppiare il capo di tre mesi di difficoltà dovute all'Irangate, ma la stampa e il mondo politico continuano a tenere sotto pressione il Presidente.

Il deputato democratico del Texas Henry Gonzalez ha presentato al Congresso la proposta di un «impeachment» (incriminazione politica) del Presidente sostenendo che la vendita di armi all'Iran ha messo in pericolo la sicurezza nazionale americana e ha infranto la legge che impegna il Presidente ad informare il Congresso sulle azioni clandestine condotte dall'amministrazione.

La presentazione dell'«impeachment» difficilmente avrà un seguito per il momento, come del resto è caduta a vuoto una simile richiesta presentata dallo stesso Gonzalez dopo l'invasione americana di Grenada anni fa, ma la tranquillità mostrata dal Presidente Reagan in questi ultimi giorni certo sarà ancora messa a dura prova.

La Casa Bianca appare comunque soddisfatta dell'impatto avuto dal discorso televisivo del Presidente sulla popolazione, discorso che ha portato in su di dieci punti — situandoli dopo il 50 per cento — i livelli di gradimento del Presidente.

Proprio sull'onda di questo successo popolare, Reagan ha effettuato una mossa per sbloccare i 40 milioni di aiuti ai contras tuttora non versati, dei cento stanziati per il corrente anno fiscale.

Intanto Adolfo Calero — il leader della «Forza democratica nicaraguense», la più grossa organizzazione di ribelli antisandinisti — ha riconosciuto per la prima volta di avere ricevuto due versamenti per complessivi 200 mila dollari da un conto bancario della «Swiss Bank» controllato dal colonnello Oliver North, personaggio chiave dello scandalo dell'Irangate.

I due versamenti — risalenti all'ottobre del 1985 — provenivano da un conto intestato alla «Lake Resource», una società di comodo controllata da North cui aveva accesso anche il generale Richard Secord, anch'esso coinvolto dagli investigatori federali nelle forniture di armi ai contras nicaraguensi. Ieri, Calero aveva convocato una conferenza stampa.

NUOVA IPOTESI PER L'OMICIDIO PALME

Irangate alla svedese

Retroscena alla luce dopo la destituzione del capo della polizia

Dal corrispondente
Marcello Bardi

STOCCOLMA — Il «caso Palme» ormai giunto al secondo anno, sta diventando sempre più complicato e misterioso: quasi ogni giorno si verificano fatti nuovi, vi sono rivelazioni inquietanti, colpi di scena.

Ormai è più che certo che «c'è sotto qualcosa di molto grave» con il coinvolgimento di altissimi politici e da più parti si ripete che «se salta fuori la verità salta anche il governo svedese».

Il discusso capo della polizia Hans Holmer, che per undici mesi ha guidato le indagini, è stato ora costretto alle dimissioni: evidentemente gli appoggi dall'alto che prima l'hanno sostenuto a spada tratta sono saltati e nemmeno l'appartenenza allo stesso partito del premier gli ha consentito di rimanere e fare di testa propria.

L'ultima rivelazione sull'operato di Holmer è paradossale: convinto da sempre che ad uccidere Palme siano stati i profughi curdi residenti in Svezia aveva preparato una cosiddetta «operazione Alfa» per arrestarne contemporaneamente circa duecento esponenti, metterli su di un aereo e rimandarli con volo diretto in Turchia. Aveva dimenticato una cosa sola: chiedere il permesso della magistratura ma molti pensano anche che «operazione Alfa» fosse uno dei suoi tentativi di depistaggio.

Intanto finita l'era Holmer che puntava solo sui curdi, prende sempre più corpo la pista iraniana, una delle 137 ora considerate dai procuratori inquirenti e ciò che sta saltando fuori ha dell'incredibile. Si è saputo che lo scià di Persia aveva a suo tempo ordinato armi alla Bofors ed esplosivi alla Nitronobel, fabbriche svedesi, per cifre da capogiro pagate in anticipo.

Uscito di scena lo scià è arrivato Khomeini e, iniziata la guerra del Golfo, le consegne svedesi avrebbero dovuto cessare in quanto la legge proibisce vendite del genere a Paesi in stato di guerra o rivoluzione. Ma, sembra accertato, i dirigenti delle due ditte ottennero il permesso verbale di Palme di continuare a consegnare sia perché il ritornare i soldi già incassati sarebbe stato un disastro economico e sia perché il premier voleva che continuasse ad essere assicurato il lavoro per le circa 2.500 persone impegnate nella produzione. Si ipotizza che in vista delle elezioni 1985 Palme temesse che la faccenda del tutto illegale venisse risaputa, bloccando quindi una consegna di materiale per 400 milioni di dollari: tra le armi già in corso di spedizione il famoso Robot 70, un gioiello di tecnologia antiaerea sulla quale Teheran contava.

Il blocco di Palme irritò al massimo Khomeini che spedì subito a Stoccolma tre suoi inviati che tentarono di convincere il premier a lasciar partire le armi (già imbarcate) ma Palme fu irremovibile e in quel momento firmò, si può ben pensare, la propria condanna.

Secondo questa pista pertanto il delitto Palme dovrebbe venire quindi visto come una vendetta iraniana. Ma l'Irangate svedese non finisce qui: l'attuale governo, irritato dalle voci ricorrenti di consegna illegale nominò l'anno scorso un ispettore per indagare sulle esportazioni di armi: morì presto di un singolare infarto, strano agli occhi dei medici. Venne allora nominato un nuovo ispettore: morì presto anche lui, con ogni probabilità sospinto sotto un treno del metrò.

GERMANIA, SI VOTA SEMPRE PIÙ SPESSO

Governo in alto mare

Mai impiegato tanto tempo per formare un nuovo esecutivo

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Si vota troppo in Germania. I tedeschi non sono abituati al clima di confronto permanente che li rende insicuri (e risveglia automaticamente, anche se fuori posto, il ricordo di Weimar). Dopo le elezioni generali del 25 gennaio, con il loro risultato ambiguo che ha punito i grandi partiti premiando i piccoli liberali e i verdi, si avranno consultazioni anticipate in Assia ad aprile, ad Amburgo a maggio (e qui si era votato appena a novembre), e nello stesso mese in Renania Palatinato, ed infine per tutta l'estate ci si affronterà in vista delle elezioni regionali a Brema e nello Schleswig-Holstein in settembre.

Un «carnet» così fitto da spaventare anche il presidente del Bundestag, Jenninger che ha invitato a «unire le consultazioni» per evitare che i lavori parlamentari abbiano a soffrirne. Ma governo e opposizione sono disposti a giocarsi tutto in un colpo solo? In una partita in cinque set, invece, c'è sempre la possibilità di spostare l'effetto negativo d'una sconfitta da un mese all'altro. Quel che impensierisce di più, tuttavia, è che di scontro in scontro, i vari gruppi non sono mai indotti a cambiare programma, obiettivi, strategia.

Le consultazioni in Assia, di fatto, si giocano sugli stessi interrogativi della lunga campagna nazionale: come è possibile un'intesa tra i socialisti e i verdi in campo nucleare? L'Spd non può promettere l'abbandono dell'energia atomica entro dieci anni a livello federale, e poi appoggiare in Assia la centrale di Alkem che produce elementi radioattivi per alimentare le altri centrali. E i «verdi» continuano ad avere paura di se stessi: a prevalere nelle elezioni di gennaio sono stati i rappresentanti dell'ala moderata disposta a un compromesso con i socialisti. Ma a portavoce del partito è stato poi preferito l'estremista Thomas Ebermann al «realista» Otto Schily.

Non è che la chiarezza domini però tra le file della coalizione. Ufficialmente i colloqui per il programma del nuovo governo dovevano chiudersi ieri e così i partiti si sono affrettati a dichiarare che l'intesa era raggiunta, ma in realtà si continuerà a discutere ufficiosamente dietro le quinte. Di fatto, cristianodemocratici, liberali, e i cristianosociali bavaresi di Strauss non sono d'accordo su nulla, anche se sono costretti dai tempi a fingere un accordo: non era mai avvenuto in Germania che si tardasse tanto a formare una nuova compagine governativa (il cancelliere si presenterà al Bundestag il prossimo mercoledì per la fiducia, a sei settimane dalla stentata vittoria di gennaio). Strauss ha minacciato di rinunciare al ministero degli Interni se la politica del governo non sarà «logica e conseguente». In pratica, chiede l'inasprimento delle norme sulle dimostrazioni e della lotta al terrorismo. Trovando piuttosto tiepidi gli uomini di Kohl e ostili i liberali (contrari alla legge sui pentiti ricalcata sull'esperienza italiana).

Ma non è che questa polemica desti l'interesse dell'opinione pubblica o possa venire sfruttata dall'opposizione.

Anche per l'Aids, Strauss chiede la chiusura delle frontiere (perché lasciare entrare un siciliano o uno spagnolo in quanto fanno parte del Mec, ha detto, e non uno svedese?), esame obbligatorio per gli stranieri, denuncia per tutti i malati. A Bonn, ancora una volta, gli hanno detto no.

LA «TALPA» ISRAELIANA

Pearl Harbour tecnologica l'incubo della spia Pollard

GERUSALEMME — Il «caso» dell'ebreo Jonathan Pollard, il cittadino statunitense condannato all'ergastolo per spionaggio militare a favore di Israele, dominava incontrastato ancora ieri i titoli della stampa israeliana, arricchito di nuovi retroscena e di commenti sulle relazioni con Washington che, per generale ammissione, attraversano il più difficile momento di crisi.

Il quotidiano «Maariv» ha rivelato che il colonnello dell'aviazione israeliana Aviem Sela, che reclutò Pollard nell'aprile del 1984, epoca in cui lo stesso Sela era addetto scientifico presso l'ambasciata israeliana negli Usa, è stato protagonista di due importanti episodi militari i cui risvolti sono stati apprezzati dal Pentagono. Alla fine degli anni Sessanta Aviem Sela fu il primo pilota occidentale a fotografare il missile antiaereo sovietico «Sam 6» (le foto furono subito inviate in America) e nel luglio 1970 nel cielo del canale di Suez partecipò a uno scontro con piloti sovietici abbattendo nel volgere di pochi minuti ben cinque «Mig 21».

Lo stesso giornale ha pubblicato una lettera di Pollard inviata dal carcere ad amici israeliani in cui afferma tra l'altro: «Ho cercato d'impedire una Pearl Harbour tecnologica. Ora mi sento come uno dei dissidenti ebrei russi chiusi in manicomio».

Dopo aver giustificato il suo agire con «la speranza di aver contribuito ad allontanare da Israele pericoli incombenti» per le armi sofisticate in possesso dei paesi arabi, Pollard ha espresso il vivo desiderio suo e di sua moglie Anne di trasferirsi in Israele. In proposito molti giornali hanno criticato aspramente l'abbandono totale in cui è stato lasciato Pollard mentre coloro che lo hanno reclutato godono di posizioni privilegiate (come Rafi Eitan, nominato presidente della più importante società chimica a partecipazione statale) e di promozioni (come il colonnello Sela, a cui è stato affidato il comando di un'importante base aerea).

Questi particolari — secondo il quotidiano «Hadashot» — confermano negli americani la convinzione che il massimo livello politico israeliano fosse al corrente dei servizi resi da Pollard.

Grazie alle informazioni passate da Pollard l'aviazione israeliana potè compiere il «raid» su Tunisi contro la «sede centrale» dell'Olp, ricordano alcuni giornali mentre altri sottolineano i danni «per miliardi di dollari» da lui causati agli Usa.

Secondo il «Davar» gli Usa sono stati costretti anche a interrompere l'attività dei loro agenti segreti nei Paesi dell'Est in Europa, per il rischio che i documenti forniti da Pollard a Israele potessero giungere «in mani sgradite».

LONDRA

Top secret nel bidone

LONDRA — Il ministero della Difesa britannico ha aperto un'inchiesta su come documenti segreti della Royal Navy siano potuti finire in un deposito di rifiuti della Scozia. I documenti riguardano i risultati di un centinaio di lanci di siluri «Tigerfish» effettuati da otto sottomarini britannici. Sono timbrati «Accesso ristretto». Sono stati trovati in un deposito di rifiuti dell'isola di Skye (Scozia) e consegnati al movimento pacifista britannico. I documenti provengono da una base militare situata nei pressi del deposito di rifiuti.

Intanto la morte in circostanze bizzarre di due esperti in computer della compagnia Marconi, entrambi impegnati in ricerche su progetti militari segreti, ha aperto in Gran Bretagna un «giallo» la cui soluzione sembra ancora lontana. Apparentemente niente lega le due morti. Il corpo di Vimal Dajibhai, un programmatore di 24 anni, era stato trovato nell'agosto scorso sotto un ponte nei pressi di Bristol. Il coroner non era mai riuscito a stabilire se si era trattato di suicidio od omicidio.

Nel novembre scorso era stato trovato nella campagna di Bristol il cadavere di un altro esperto in computer della Marconi, Hajir Sharif, di 26 anni. L'uomo era stato trovato nella sua vettura.

DALL'IRAN AL BELGIO

Impasse a Bruxelles

Destino ancora incerto per i 200 sedicenti esiliati politici iraniani

BRUXELLES — Il Belgio rifiuta di diventare l'Eldorado degli aspiranti rifugiati politici iraniani: ieri il Consiglio dei ministri di re Baldovino ha discusso lungamente il problema, decidendo la massima fermezza per metter fine all'emigrazione di profughi che vogliono fuggire il «paradiso» di Komeini per più tranquilli, anche se piovosi lidi.

Da dieci giorni infatti le autorità di frontiera all'aeroporto di Zaventem, alla periferia di Bruxelles, sono di fronte a un flusso ininterrotto, tumultuoso e drammatico di giovani iraniani che provengono soprattutto dalla Turchia e dal Pakistan, ma anche dall'Italia: su duecento candidati sei sono arrivati da Roma l'altro ieri su un aereo della nostra compagnia di bandiera.

Naturalmente nessuno aveva le carte in regola: perché sia concesso lo status di rifugiato politico in Belgio, il postulante deve dimostrare di aver soggiornato almeno tre mesi in un paese diverso da quello che vuole abbandonare perché si sente un perseguitato politico.

Senza troppi complimenti i doganieri belgi hanno dunque impedito l'ingresso in città e organizzato una specie di campo profughi nel non lontano aeroporto militare di Melsbroek: come ci ha spiegato il portavoce del ministro della giustizia Gol, il signor Francis Burstin, sarebbe stato molto più difficile «rispedire al mittente» gli sgraditi ospiti una volta messo piede nella capitale.

Così, poco alla volta, gli iraniani vengono rinviati direttamente dall'aerostazione nelle rispettive sedi di partenza. I sei provenienti da Roma sono però ancora a Melsbroek. Ieri il comandante dell'aereo dell'Alitalia, appellandosi alla convenzione di Washington sui trasporti, si è rifiutato di far salire a bordo gli iraniani che, bloccati all'arrivo e vista la mala parata, hanno inscenato una tremenda gazzarra con urla e minacce anche contro il personale di volo.

L'obiettivo era di creare uno scandalo, per prender tempo e cercare in qualche modo di restare in Belgio. Così tre degli aspiranti rifugiati politici hanno tentato addirittura di aprirsi le vene con dei vetri. I belgi, nella scomoda veste di «persecutori» sdrammatizzano il fatto asserendo che si è trattato di una «parvenza di suicidio» con l'intento di farsi ricoverare in un ospedale da dove sarebbe stato poi difficile sloggiarli.

Il nostro ministro degli esteri sta studiando il caso, per controllare se qualcuno degli iraniani in questione ha effettivamente soggiornato a Roma: in questo caso sarà concesso il loro ritorno, che sarà invece tassativamente vietato qualora si fosse trattato di un semplice transito tra un volo e l'altro.

Il Belgio difende il suo diritto a rifiutare sedicenti perseguitati politici perché dice di non poterne assumere il carico «né finanziariamente né socialmente»: deplora tuttavia che moderni «mercanti di schiavi» sfruttino la situazione e si facciano pagare profumatamente facendo balenare il miraggio di una nuova patria con prospettive di lavoro ai giovani iraniani che nel loro paese d'origine non hanno un futuro.

I cinquanta profughi ancora all'aeroporto belga minacciano ora lo sciopero della fame per ottenere in extremis il permesso di soggiorno.

■

PESCA. La Comunità economica europea non negozierà con le autorità britanniche accordi per la pesca nelle acque intorno alle isole Falkland.

USA

6 mogli e 16 figli

SEATTLE — Fedele al detto che i naviganti hanno una famiglia in ogni porto, il tecnico di volo Charles Lutter, 45 anni, aveva messo su casa in quattro stati americani, cumulando complessivamente sei mogli e sedici figli.

«Era un uomo molto religioso, e mi diceva che ero l'unica donna della sua vita: sicuramente l'ha detto anche alle altre cinque», ha commentato la moglie di Seattle. Tutto è venuto alla luce l'estate scorsa, quando le sei donne, a ripetizione, hanno segnalato la scomparsa del marito.

CUORE

Dal nipote al nonno

SALT LAKE CITY — Un americano di 63 anni, Thomas Nielson, si sta riprendendo dai postumi di un intervento di trapianto cardiaco: ha ricevuto il cuore del suo nipote Jonathan, morto accidentalmente martedì all'età di 16 anni. Il giovane Jonathan e tre suoi amici erano morti in seguito allo scontro della loro auto con un treno. Il nonno Thomas, che aveva problemi cardiaci, ha avuto una specie di collasso nell'apprendere la morte del nipote ed era stato ricoverato d'urgenza in ospedale.

URSS

Ministro corrotto

MOSCA — Il ministro dell'industria leggera della federazione russa, Jevgheni Kondratkov è stato condannato a 12 anni di «colonia correzionale a regime duro» per il reato di corruzione.

Lo ha reso noto ieri il quotidiano «Sotsialisticeskaya Industria», uno dei giornali del comitato centrale del Pcus. Per sette anni il ministro ha «manipolato i piani statali» assegnando ad aziende «favorite» programmi di lavoro di facile attuazione e fornendo a queste aziende materie prime di qualità.

LONDRA

Milioni tra i rifiuti

LONDRA — Due anziane sorelle inglesi, abitanti nello Cheshire, si sono ritrovate tutt'a un tratto milionarie dopo aver chiesto ad alcuni operai di gettare la loro spazzatura ma di riportare loro i sacchetti di plastica, riutilizzabili.

Nel rovesciare il contenuto dei sacchetti, gli operai non hanno creduto ai loro occhi: invece di spazzatura, dai sacchetti sono usciti banconote, certificati azionari e obbligazionari. «Ne mettevamo da parte un po' ogni settimana — ha detto una delle due vecchiette, di 85 anni».

MALAYSIA

Inglese alla forca

KUALA LUMPUR — Un cittadino inglese di 37 anni, Derrik Gregory, è stato condannato ieri alla pena di morte dal tribunale malaysiano di Penang sotto l'accusa di traffico di stupefacenti dopo essere stato trovato in possesso di 576 grammi di eroina quasi cinque anni fa.

Il suo avvocato difensore ha dichiarato dopo la lettura del verdetto che presenterà un immediato appello contro la sentenza. Gregory si era proclamato innocente

PORTOGALLO

Karateka assassino

LEIRIA — La polizia ha arrestato giovedì un uomo di 38 anni, cintura nera di karate e affetto da disturbi mentali, sospettato di aver ucciso a colpi di arma da fuoco e coltellate sette persone, tra le quali sua moglie e sua figlia.

Gli agenti hanno arrestato l'impiegato di banca Vitor Manuel Jorge mentre si nascondeva in una capanna presso Leiria, nel Portogallo centrale; l'uomo, che secondo la polizia si sottoponeva a cure pschiatriche, non ha opposto resistenza.

BELGRADO

O l'aumento o la vita

BELGRADO — Per chiedere un aumento di stipendio, due autisti di un'impresa di trasporti in Jugoslavia avevano pensato di ricorrere a un'arma più persuasiva dello sciopero: una bomba a mano.

La vertenza ha però avuto un epilogo tanto brusco quanto prevedibile. I due «Rambo» del sindacalismo, infatti, sono stati licenziati in tronco. Milan e Velemir Stamenkovi, il 24 febbraio scorso, hanno fatto irruzione nella sala del consiglio di amministrazione dell'impresa di trasporti.